



I guasti della sanità



Se il quartiere si stringe attorno ai boss

Vito Lo Monaco

La chiameremo “sfida nel territorio, laici e religiosi contro la mafia” - giovedì 19 o.17 Chiesa SS Trinità alla Zisa- pensando non solo al quartiere dove ci incontreremo, ma all'intera città. Si prenda atto della pesante situazione economica e sociale di Palermo e della Sicilia e di quanto ancora l'economia criminale, anche dopo i continui successi della giustizia, rimane l'unica valvola di sfogo e di sopravvivenza materiale per migliaia di famiglie. Spaccio di droghe, prostituzione e tratta delle giovani di colore, piccoli traffici, commerci abusivi, sui quali si estende il controllo mafioso, segnano lo spaccato di una altra città alla quale il termine legalità non dice nulla o è nemico. Di fronte a situazioni così articolate non esistono soluzioni magiche. Occorre individuare percorsi comuni tra società, istituzioni e politica, tra laici e religiosi, per rendere praticabili strategie pubbliche per un modello di sviluppo alternativo a quello illegale o criminale reso ancora più competitivo dalla recessione in atto. Offrire lavoro qualificato e non solo assistenza, creare servizi sociali di recupero degli ambiti più deboli, nella ristrettezza delle risorse finanziarie, rimane l'obiettivo strategico da perseguire. Bisogna muoversi per fare sistema e rete tra pubblico e privato, tra istituzioni, forze politiche, sociali e volontariato per modificare le condizioni di vita civile della città. Bisogna rimuovere l'indifferenza verso quei macigni della marginalità di vasti strati sociali, non delegare al volontariato un compito così rilevante per occorrono risorse umane, finanziarie e culturali.

Qualche mese prima della campagna elettorale abbiamo assistito, sbigottiti e sorpresi, al fatto che ancora nel 2014, dopo tutti i pronunciamenti antimafia delle gerarchie ecclesiali, dalle chiese locali alle più alte vaticane, nella città del beato Puglisi, dei martiri laici abbattuti dalla mafia, era ancora possibile fare un funerale religioso a un noto mafioso ucciso in una faida interna. Un funerale seguito da diversa gente del quartiere e preceduto dal labaro di una congregazione religiosa diretta, guarda un po', da un amico del mafioso ucciso. Lo scandalo è stato talmente evidente da consigliare alla Curia di commissariare finalmente la congregazione. La percezione di quella parte della città non coinvolta direttamente è stata, erroneamente, quella di ritenere quel quartiere, come alcuni altri, “zona franca” dove continuano a comandare “loro”. Niente di più sbagliato, perché entrando dentro la vita di quei territori scopri una ricca realtà umana e sociale di volontari e associazioni laiche, religiose, culturali dedita al recupero di coloro di coloro che per sopravvivere praticano attività illegali. Fanno parte

del tessuto virtuoso le scuole, le circoscrizioni, le chiese, i centri di patronato sindacale e, purtroppo, pochissimi circoli politici.

Fare sistema significa mettere insieme tutte le volontà positive disponibili. D'altra parte senza la possibilità di poter offrire una concreta alternativa rispettosa della dignità umana con un lavoro produttivo e stabile non è realistico risolvere questioni complesse come lo spaccio praticato da giovani senza lavoro o la prostituzione delle giovani di colore nelle grinfie di mafie interetniche o il piccolo abusivismo dei mille espedienti di sopravvivenza. Sono questioni di qualche quartiere o di tutta la città? Possono essere risolte con l'intervento giudiziario che per sua natura può operare solo dopo che il dramma sociale e personale si è manifestato come reato penale o vanno prevenute

con politiche pubbliche alle quali destinare parte delle pur scarse risorse finanziarie disponibili?

La sfida che i partecipanti religiosi e laici vogliono lanciare consiste di definire il contenuto di un'antimafia non declamata, ma esplorata assieme alla gente, le istituzioni e la Politica per riavviare politiche antirecessive e di crescita.

Tutti gli osservatori pubblici e privati- Sindacati, Confindustria, Corte dei Conti, Istat, Banca d'Italia – concordano sulle conseguenze della recessione. Essa ha causato la contrazione dell'attività economica, il calo del fatturato manifatturiero rimasto al palo dal 2012, l'ulteriore diminuzione degli investimenti, la caduta ininterrotta dal 2007 dell'occupazione. Ovviamente tra i giovani si conta il maggior numero di vittime so-

ciali. Le conseguenze sono ancora più gravi di quanto appaiono dalle statistiche. Ad esempio, il patto di stabilità e la revisione della spesa ha contratto le possibilità di intervento degli enti locali, soprattutto di quelli con i conti disastriati anche per amministrazioni imprevedenti e/o corrotte del recente passato. Il Comune di Palermo o la Regione Sicilia, continuando a pagare la scellerata politica degli sprechi del centro destra, non riescono a sostenere politiche sociali di recupero. A Palermo sono stati sospesi tutti i sostegni ai centri di volontariato. Quanto costa in termini di sofferenza sociale e di speranza? Tutte queste domande sono solo indicative di un percorso riflessivo e di azione della città pensante, non declamante, che si propone il nobile obiettivo di cambiare in meglio il futuro del Paese, di sottrarre nuove reclute alle cosche e fare nuovi militanti della democrazia.

La pesante situazione economica e sociale di Palermo e della Sicilia spinge ancora molti ad avvicinarsi a settori dell'economia criminale, unica valvola di sfogo e di sopravvivenza materiale per migliaia di famiglie

Gerenza

ASud'Europa settimanale realizzato dal Centro di Studi e iniziative culturali “Pio La Torre” - Onlus. Anno 8 - Numero 24 - Palermo, 16 giugno 2014

Registrazione presso il tribunale di Palermo 2615/07 - Stampa: in proprio

Comitato Editoriale: Mario Azzolini, Gemma Contin, Antonio La Spina, Vito Lo Monaco, Franco Nicastro, Bianca Stancanelli, Vincenzo Vasile.

Direttore responsabile: Angelo Meli - In redazione: Davide Mancuso - Art Director: Davide Martorana

Redazione: Via Remo Sandron 61 - 90143 Palermo - tel. 091348766 - email: asudeuropa@piolatorre.it.

Il giornale è disponibile anche sul sito internet: www.piolatorre.it; La riproduzione dei testi è possibile solo se viene citata la fonte

In questo numero articoli e commenti di: Antonella Cangemi, Luciano Canova, Mario Centorrino, Dario Cirrincione, Piero David, Enzo Di Giuli, Ambra Drago, Alida Federico, Melania Federico, Franco Garufi, Umberto Ginestra, Michele Giuliano, Luca Insalaco, Salvatore Lo Iacono, Maria Konnikova, Franco La Magna, Antonella Lombardi, Vito Lo Monaco, Davide Mancuso, Raffaella Milia, Teresa Monaca, Gaia Montagna, Angela Morgante, Angelo Pizzuto, Gilda Sciortino, Maria Tuzzo.

Pochi operatori e cattiva gestione I malanni del sistema sanitario siciliano

Ambra Drago

Sono 117 i casi di cattiva gestione della sanità verificatisi in Sicilia dal 2009 al 2012 secondo il rapporto stilato dalla Commissione parlamentare d'inchiesta sugli errori in campo sanitario e sulle cause del disavanzo del settore.

Questa classifica vede purtroppo ancora l'isola primeggiare, precedendo di ben 10 casi la Regione Calabria che ha fatto registrare 107 casi di errori clinici. Distanti le altre regioni: il Lazio con 63, la Campania con 37, uno in meno per Emilia Romagna e Puglia, 34 in Toscana e Lombardia, 29 in Veneto, 24 in Piemonte, 22 in Liguria, 8 in Abruzzo, 7 in Umbria, 4 nelle Marche e Basilicata, 3 in Friuli, 2 in Molise e Sardegna, 1 in Trentino.

Il dato estrapolato dal rapporto della Commissione parlamentare riguarda vicende che sono state considerate degne di un'indagine diagnostica o penale. In Sicilia gran parte dei casi di cattiva gestione della Sanità pubblica concerne l'utilizzo delle macchine di diagnostica, o perché vetuste e mal funzionanti o perché inutilizzate e abbandonate nei magazzini delle strutture ospedaliere. Un decreto firmato nel 2009 dall'allora assessore alla Sanità, Massimo Russo, prevedeva il funzionamento delle apparecchiature per Tac e Risonanze e Pet per 12 ore al giorno per i pazienti esterni e 24 ore per i ricoverati. Ma sembra rimasto nel limbo dei sogni. Infatti a causa di liste d'attesa bibliche o della mancanza di personale formato per il funzionamento di queste attrezzature ci vogliono mediamente 118 giorni per effettuare una Risonanza all'ospedale Civico di Palermo. E ciò malgrado non mancano le apparecchiature poiché nel 2010 ne sono state acquistate ben 25. La maggior parte di queste però lavora solo 6 ore al giorno. Solo il Policlinico di Catania quello di Palermo, il Civico e Villa Sofia (dove però solo una delle due macchine è a pieno ritmo per mancanza di personale) sono riuscite a farle lavorare per 12 ore.

Su questi tempi di attesa, incidono anche le Tac acquistate dalle strutture sanitarie pubbliche che rimangono imballate nei depositi perché mancano i locali attrezzati dove farle funzionare o il personale specializzato che dovrebbe utilizzarle. Accade nei macchinari della Casa del Sole - l'ex ospedale pediatrico di Borgo Nuovo a Palermo, dove all'interno del reparto di Radiologia ci sono una Tac, un mammografo, un ortopantomografo per la radiografia dell'arcata dentaria, tutti inutilizzati in attesa che l'ospedale diventi un presidio territoriale. Ma non è l'unico caso del capoluogo isolano.



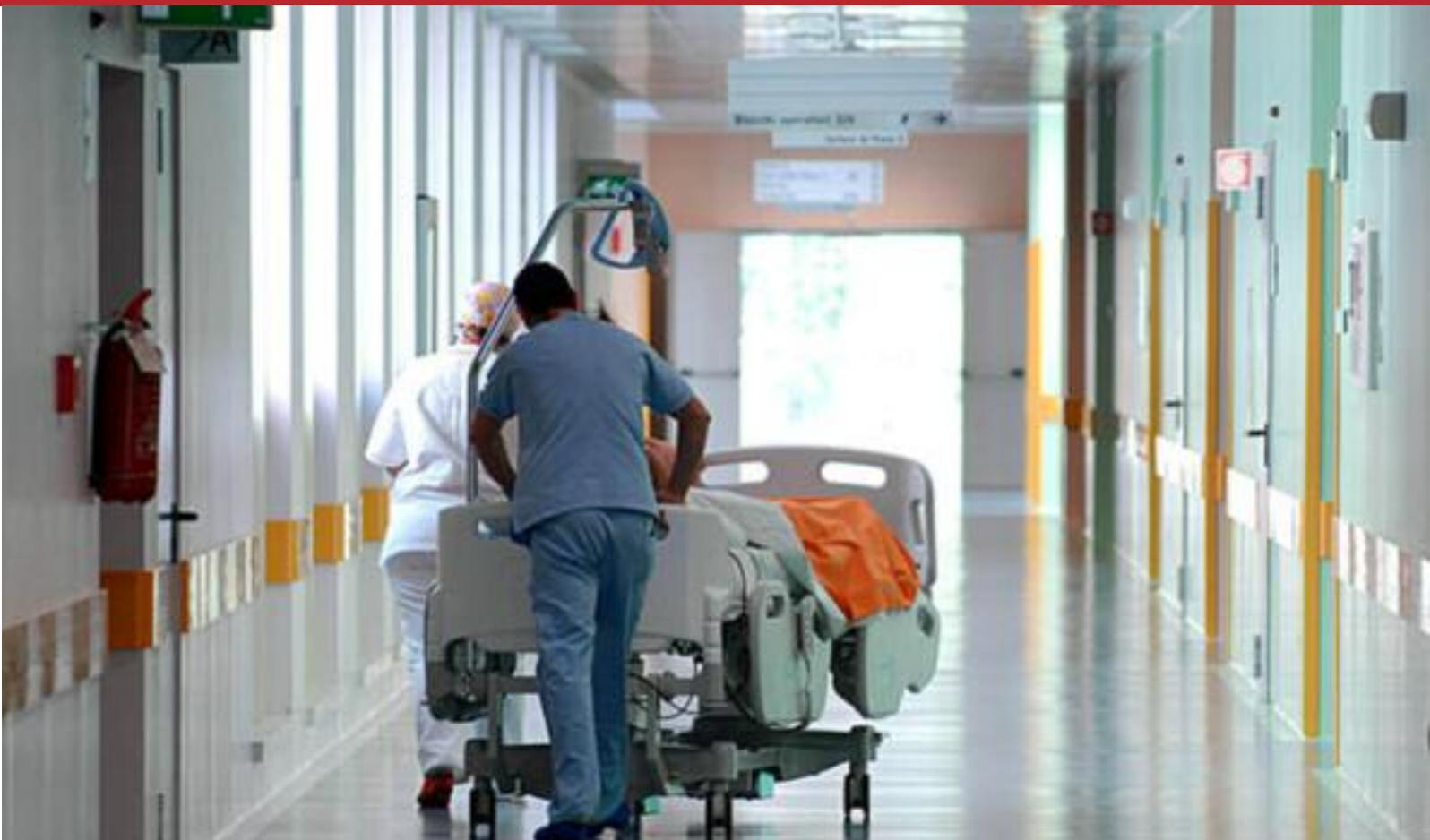
La Radiologia del pronto soccorso del Cervello è chiusa da un anno e mezzo per pericoli strutturali: da allora gli esami vengono effettuati con delle apparecchiature portatili. Gli strumenti funzionanti sono nel padiglione vecchio, quest'ultimo dichiarato non a norma e pericolante che contiene anche la seconda Tac, funzionante solo di notte.

Questi sono alcuni degli esempi di un enorme parco tecnologico parzialmente utilizzato, nonostante vi siano 630 macchine nelle aziende sanitarie e ospedaliere. Numeri che non corrispondono al personale formato per il loro utilizzo.

Secondo il segretario regionale dell'area radiologica Fassid Snr Sicilia, Giuseppe Capodiecì bisognerebbe incrementare l'offerta di prestazioni diagnostiche e abbattere le liste d'attesa, che rappresentano una delle criticità del sistema regionale: sono questi gli obiettivi da raggiungere per innalzare la qualità della sanità in Sicilia. Purtroppo oggi la carenza di personale, soprattutto nella branca radiologica, non consente di trovare un punto d'incontro tra domanda e offerta, da cui deriverebbero benefici tanto all'utenza quanto alle risorse professionali impiegate».

Dello stesso parere è la Sim (Società italiana di radiologia medica), occorrerebbero 612 radiologi all'interno delle strutture sanitarie siciliane e 821 per mettere a regime almeno 6 ore al giorno le apparecchiature, mentre ne servirebbero più del doppio 1.317 per dare esecuzione alla direttiva del 2009.

Il Pil cresce, le risorse sanitarie diminuiscono



In Italia la Sanità incide fra il 7 e l'8 per cento del prodotto interno lordo. Negli ultimi cinque anni, si è però assistito a una progressiva diminuzione delle risorse destinate al Servizio sanitario nazionale, con una flessione della percentuale di spesa sanitaria in rapporto al Pil: dal 7,22 % del 2009 al 7,04% del 2013. A livello regionale, il trend 2005-2012 registra un tasso medio annuo della spesa sanitaria pubblica rispetto al PIL positivo per la maggior parte delle regioni, ad eccezione di Abruzzo (-1,18%), PA di Bolzano (-1,18%), Molise (-1,00%), Liguria (-0,50%), Campania (-0,26%) e Lazio (-0,11%).

A partire dal 2010 c'è stata una contrazione della spesa sanitaria pubblica rispetto al PIL che ha interessato sette regioni e che successivamente si è estesa a tutte, eccetto Trento nel 2011, e ne ha coinvolte otto nel 2012. Nel Sud il valore della spesa sanitaria rapportato al Pil è superiore all'8% e in Sicilia arriva addirittura al 10,30%.

E ciò malgrado ci sia stato nell'isola un miglioramento nel 2012 rispetto al biennio precedente, anni in cui la spesa percentuale ammontava rispettivamente al 10,38% e 10,48%. Dati comunque superiori anche a quelli che invece si erano registrati negli anni precedenti.

Un andamento, quello appena delineato, in linea con gran parte dei Paesi OCSE, nei quali la crescita della spesa sanitaria pub-

blica rispetto al PIL e' rallentata a partire dal 2009 e il tasso medio annuo composto si posiziona sotto l'1% nel periodo 2005-2011. Tutto ciò è indubbiamente determinato dalla necessità di garantire i livelli essenziali di assistenza (Lea) ai cittadini, ma anche dal fatto che il rapporto fra spesa sanitaria e quota di Pil è più elevato nelle regioni più povere, dove a fronte di una inferiore capacità produttiva non può certo corrispondere una minore tutela del diritto alla salute.

Né hanno un'incidenza minore quelle inefficienze gestionali nella produzione dei servizi e nell'offerta qualitativamente e quantitativamente inappropriata di prestazioni o gli investimenti non correttamente pianificati nel tempo e nella distribuzione fra i soggetti. Lo dimostrano i piani di rientro che in Sicilia e al Sud hanno un'incidenza superiore al valore nazionale.

Questi dati emergono dal rapporto annuale dell'Osservatorio Nazionale sullo stato di salute degli italiani e sulla qualità dell'assistenza sanitaria a livello regionale. (Università Cattolica di Roma) elaborato sugli studi effettuati da esperti di sanità pubblica, clinici, demografi, epidemiologi, matematici, statistici ed economisti, distribuiti su tutto il territorio italiano, che operano presso Università e istituzioni pubbliche nazionali e regionali.

A.D.

Il ministro Lorenzin: nessun taglio, ma uso efficiente delle apparecchiature biomediche

Niente più sprechi, «neppure di un euro». Perché in Sanità «sprecare soldi è ancora più immorale che nel resto della Pubblica amministrazione».

Questo è stato l'avvertimento del ministro della Sanità, Beatrice Lorenzin, nel suo discorso agli Stati generali della salute a Roma. «Recupereremo 900 milioni per le cure, dopo un periodo che il Servizio sanitario nazionale ha dato 25 miliardi indietro, abbiamo bisogno di cambiare marcia. Abbiamo bisogno di una nuova fase fatta di programmazione e pianificazione. Ma anche di certezze», ha spiegato il ministro Lorenzin che ammette come il Servizio sanitario nazionale, abbia «ancora margine di efficienza. C'è bisogno di un sistema trasparente che premi il merito di chi è chiamato a gestire la governance della Sanità e 110 miliardi di Fondo».

Per il ministro la prevenzione è l'arma in più per vincere, in Italia e in Europa «la sfida dei costi sanitari, oltre che di guadagnare salute».

Nel suo intervento il ministro ha chiesto la collaborazione delle Regioni chiamandole a un grande lavoro di serietà e rigore. Questo percorso virtuoso, indirizzato principalmente alla lotta agli sprechi di Asl e strutture ospedaliere, il ministro l'aveva iniziato nel dicembre scorso, quando ha emanato un decreto che prevedeva il monitoraggio di tutte le apparecchiature biomediche in uso in tutte le strutture sanitarie nazionali. I dati in possesso del dicastero risalgono al 2010.

Il programma di verifica capillare messo a punto con il decreto vuole fare chiarezza a trecentosessanta gradi su una realtà per tanti versi ancora inesplorata. E cioè: dove è collocata la «grande apparecchiatura» ma anche le caratteristiche tecniche specifiche, quanto viene utilizzata (dunque anche non impiegata, cioè spesso sprecata), i collaudi, la manutenzione, l'età, la presenza o meno di contratti di manutenzione, quanto sono costate, le modalità d'acquisto. Richieste di informazioni valide per tutte le strutture sanitarie, sia pubbliche che private.

Le grandi apparecchiature nel mirino nella prima fase saranno di



sei tipi, che includono 19 sotto tipologie: Tac, Rmn, acceleratori lineari, sistemi robotizzati per chirurgia endoscopica, sistemi Tac-Pet, gamma camere computerizzate, Tac-gamma camere. Il meglio sulla scena della tecnologia medica. Si tratta di attrezzature importanti per la salute del cittadino che dovrebbero coprire le Aziende ospedaliere di tutto il territorio italiano. Per le regioni che non risponderanno tempestivamente scatterà il "pugno duro".

Quelle infatti che non risponderanno in pieno alle domande o cercheranno di aggirare i «flussi informativi passeranno ai raggi X dei tavoli di monitoraggio di "Economia e Salute" tanto temute soprattutto dalle regioni che si trovano in deficit, col il rischio concreto della perdita dei fondi dovuta all'inadempienza, con l'aggravante di aver sottoposto a rischio i pazienti. Si pensi alle denunce che negli anni sono arrivate dalla Corte dei conti e le negligenze dietro il non-uso di macchinari lasciati negli scantinati, come accade ancora in Sicilia.

A.D.

Nuovo piano industriale per il servizio del 118 in Sicilia

Eliminazione dei "tempi morti" con ambulanze ferme nei Pronto soccorso, squadre tecniche di intervento in caso di guasto dei mezzi, operatori sempre utilizzati anche nella distribuzione dei farmaci. Sono queste alcune delle novità contenute nel Piano industriale della Seus, la società partecipata dalla Regione che gestisce il servizio 118.

Il Piano è stato approvato dall'assemblea dei soci. I dettagli non sono stati resi ancora noti, ma è stato scongiurato il rischio di esuberi e, soprattutto, si tratta di un piano che dovrà abbattere i costi ottimizzando il servizio di emergenza. I punti salienti del Piano, che i sindacati considerano quelli che finalmente risolveranno le annose problematiche del 118, sono quelli ai quali Cgil, Cisl, Uil, Fials, Ugl, Cobas hanno lavorato, partecipando alla realizzazione

del Piano industriale. Nella giornata di lunedì c'è stato un incontro tra sindacati e vertici Seus nel corso del quale sono stati definiti aspetti relativi al recupero del debito orario degli operatori e il bando interno per i componenti delle squadre operative. C'era infatti da differenziare la posizione dei lavoratori che hanno un debito orario causato da guasti e fermi delle ambulanze che non solo per i sindacati, imputabili ai lavoratori. Il 118 gestito dalla partecipata Seus, conta 251 ambulanze, 3.279 autisti soccorritori e garantisce le emergenze sanitarie in Sicilia. Il Piano industriale ed il sistema di convenzioni con le Asp e le Aziende ospedaliere, dovrebbe produrre risparmi per circa 2 milioni di euro, ma i dettagli del Piano saranno noti solo il 17 giugno prossimo.

La Regione chiede 150 milioni per la “compravendita” di laboratori e centri dialisi



L'assessore regionale alla Sanità Lucia Borsellino - da noi interpellata - preferisce non rispondere. Eppure è appena scoppiata una bufera mediatica e giudiziaria dopo la scoperta delle numerose compravendite di strutture private, mai accreditate da parte dell'Assessorato, mentre le Asp non sempre effettuavano le dovute comunicazioni. L'assessorato alla Salute ha ordinato nuovamente la restituzione di 150 milioni di euro di rimborsi che le strutture siciliane hanno incassato tra il 2007 e il 2012. Somme ritenute dalla Regione illegittime in base ad alcune sentenze. I medici però non si arrendono: Sulla questione l'assessore vuole vederci chiaro ed ha inviato l'incartamento alla Procura della Repubblica. A scoprire una vicenda dai connotati oscuri è stato il dipartimento delle Attività sanitarie, guidato dal dirigente generale Ignazio Tozzo. Attraverso un controllo incrociato fra le strutture che ricevevano i fondi dalle Asp e l'elenco degli accredi-

tamenti è emerso che il più delle volte le aziende sanitarie non procedevano ad alcuna comunicazione agli uffici di piazza Ottavio Ziino.

Vediamo adesso come funziona il sistema di accreditamento siciliano. Le cliniche ricevono il benessere, sia per quanto riguarda l'accredimento che le autorizzazioni, esclusivamente dall'Assessorato. Diverso è il riconoscimento concesso alle piccole strutture (laboratori d'analisi) per le quali sono le Asp che devono seguire la pratica e dare comunicazione all'Assessorato che successivamente darà il via libera.

Al di là delle procedure burocratiche risulta chiaro un passaggio: le Asp non hanno effettuato i dovuti controlli dal momento in cui sono stati scoperti ben 100 passaggi di proprietà di strutture private. Una vera e propria campagna acquisti caratterizzata da trasferimenti verso soggetti privati o società, come nel caso della Diaverum, la multinazionale leader europea dei centri di dialisi con sede legale a Lussemburgo.

La società sarebbe attiva in Sicilia dal 2009, ma nel sito della Regione pur comparando regolarmente il nome non risulta nessun accreditamento da parte del dipartimento. In realtà il budget che sarebbe stato erogato dalle Asp ammonterebbe a 20 milioni di euro, anche se le strutture non risultano accediate con il nome Diaverum Sud. Analogo caso per un'altra società, la Dvm, che dal 2009 ha acquistato dieci centri appartenenti alla Gambron e dalla società Sicilia Dialcenter ed infine ha acquisito la Dvm Sud che a sua volta ha rilevato altri nove centri di dialisi. Ma all'Assessorato non risulterebbe nulla. A conclusione di questa storia abbastanza paradossale per le troppe ombre e l'enorme giro di denaro che ha comportato, ricordiamo che solo il settore della dialisi costa al Servizio sanitario 115 milioni di euro l'anno. E' giusto che presto si faccia luce su un giro di affari milionario, che riguarda direttamente la salute dei cittadini e possibili sprechi e speculazioni assolutamente inaccettabili.

A.D.

L'Aiop Sicilia: le cliniche private fondamentali per il servizio sanitario

In merito alla situazione sanitaria siciliana abbiamo intervistato la Dott.ssa Barbara Cittadini- Presidente Aiop- Sicilia.

Può dirci a quanto ammonta realmente la spesa dell'assistenza ospedaliera privata?

“Posso dirle quanto incide il comparto delle case di cura private all'interno del bilancio regionale. Siamo intorno a 471 mila euro a questo si aggiungono gli ospedali di cura convenzionati”.

Cosa ne pensa del fatto che solo 1/3 delle apparecchiature diagnostiche presenti nelle strutture ospedaliere pubbliche siano in funzione. Quindi significa che il paziente debba ricorrere al privato? “Ormai i servizi ambulatoriali all'interno delle case di cura sono veramente ridotti. Io non parlerei di costrizione da parte del paziente di ricorrere al privato per evitare le lunghe file d'attesa. Ritengo che ormai i pazienti sanno quello che vogliono e sono consapevoli delle loro scelte ovviamente in base alla qualità dei servizi medici garantiti dalle diverse strutture mediche presenti in Sicilia e nel resto di Italia”.

Come vede il rapporto tra cittadino e le strutture sanitarie private? “Devo essere sincera, come le dicevo prima, ormai i citta-

dini sanno cosa vogliono e aggiungo senza voler togliere nulla alla sanità pubblica devo evidenziare che concretamente abbiamo una domanda che supera la copertura del budget assegnatoci dalla regione, questo vuol dire che offriamo una buona assistenza. Credo e ci tengo a sottolinearlo anche in base alla mia formazione che dove esiste un buon privato deve esistere un buon pubblico e viceversa”.

Cosa manca alla Sicilia per offrire adeguate garanzie di assistenza ai cittadini. L'assessore Borsellino quale riforma dovrebbe attuare?

“Ritengo che andrebbe fatta una programmazione regionale che non tenga conto dell'erogatore (pubblico o privato) ma della qualità e dell'economicità della prestazione. Temo che la mancanza di una giusta ed adeguata programmazione a livello regionale non ci consente di lavorare con serenità. Siamo di fronte a decisioni legislative spesso discordanti ed in continua evoluzione questo crea confusione nel sistema sanitario che già di per se è difficile da gestire”.

A.D.

Il sindacato medico: “Carenza del personale il vero male del sistema sanitario nazionale”



Per illustrare il punto di vista dei medici abbiamo chiesto un parere a Renato Costa, Segretario Regionale FP-CGIL-Medici.

Fatturati ingenti in alcune Asp (Agrigento, Ragusa, Siracusa e Palermo con un fatturato di 17 milioni 854 milioni contro i 24 milioni dei privati). Eppure le lista di attesa per Tac, risonanze, mammografie sono interminabili e molto lunghe. Come mai
“ Semplicemente perché non si fanno lavorare le macchine sull'intera giornata lavorativa (24 ore o almeno 12)”.

Quanto costa un paziente all'ospedale pubblico e alla casa di cura convenzionata ad esempio per una Tac. Avete dei dati.
“I costi tra pubblico e privato sono uguali per il servizio sanitario regionale”.

Ritiene che il dislivello tra servizio pubblico e privato sia “normale” quando in gioco c'è la salute del cittadino.
“ Il rapporto tra pubblico e privato dovrebbe essere caratterizzato da una “ virtuosa concorrenza”, cioè il privato dovrebbe essere integrativa del sistema pubblico e mai sostitutivo. Non ritengo corretto che alcune prestazioni siano erogabili solo dai privati e non siano disponibile nei reparti pubblici”.

Spesso si accusa di mancanza di personale adeguato e formato all'interno delle strutture ospedaliere, ma non ritenete che anche l'ambito sanitario abbia bisogno di nuove assunzioni e di specializzazione nell'utilizzo di macchinari di diagnostica.
“Il problema della carenza di personale è il vero problema del servizio sanitario. Quando si acquistarono le alte tecnologie con i fondi europei tutte le aziende che ne fecero domanda dichiararono di essere in condizioni di farle funzionare ma in molti casi era una bugia. Sarebbe necessaria una politica di investimento su

nuove assunzioni (superando il precariato) e ciò risolverebbe molti problemi tra cui il funzionamento continuato degli ambulatori con il conseguente smaltimento delle liste d'attesa”.

Avete dati sul personale impiegato (medici e tecnici) nel reparto di radiologia negli ospedali pubblici.
“No, in realtà non possediamo questo tipo di dati”.

Ritiene che il Sistema Sanitario Nazionale garantisca il diritto alla salute dei cittadini in stretta collaborazione in particolare con l'assessorato alla Salute della Regione Siciliana.

“Il servizio sanitario siciliano non garantisce neanche i livelli minimi di assistenza, come certificato non dalla CGIL ma dalla conferenza stato regioni, l'accesso alle cure rimane difficoltoso (spesso non esistono neanche i centri di prenotazione unificati) e fruire delle prestazione e reso difficoltoso dalla mancanza della rete territoriale di assistenza, infatti i PTA non svolgono la funzione che era stata loro affidata, nessun percorso assistenziale infatti viene programmato in queste realtà che spesso sono aperte solo sulla carta”.

La salute è veramente garantita dove si riducono i posti letto negli ospedali, le liste d'attesa per esami sono interminabili e i costi di ticket e farmaci sono alle stelle.
“Altro motivo ostativo di accesso alle cure e rappresentato dai tickets che io considero una inutile barriera economica alla fruizione dei servizi. Chi non può pagare rischia di non curarsi, non fare prevenzione e arrivare alle strutture sanitarie in una fase avanzata di malattia molto avanzata e quando curarla diventa molto più oneroso per il sistema. Meglio levarli e recuperare le somme da altri capitoli di spesa non sempre controllati opportunamente vedi la spesa farmaceutica”.

Cosa chiedereste all'assessore Borsellino per migliorare il sistema sanitario (partendo dalla base –come esami diagnostici –per garantire quindi una copertura a tappeto negli ospedali)
“Da sempre la CGIL fp-medici ritiene indispensabile uno studio epidemiologico che attesti il reale stato di salute dei siciliani e soprattutto ne metta in evidenza i bisogni. Solo dopo la disposizione di questo importante strumento bisogna lavorare (finalmente con cognizione di causa) ad un piano sanitario regionale in grado di rispondere ai reali bisogni di salute. Per fare questo è necessario il coinvolgimento di tutti gli attori del sistema, operatori, forze sociali, società scientifiche, associazioni di cittadini per giungere finalmente ad un piano operativo e soprattutto efficace”.

A.D.

Salasso ticket per gli italiani di 3 miliardi Ma chi ci guadagna sono le strutture private

Maria Tuzzo

Per i ticket sanitari il salasso non finisce mai. Tra quelli sui farmaci, su diagnostica e specialistica, senza dimenticare quelli sul Pronto Soccorso, gli italiani nel 2013 hanno 'sborso' più di 2,9 mld di euro. Una cifra superiore del 25%, rispetto ai 2,2 mld spesi nel 2010. Una crescita di spesa per i cittadini che si ricava dall'analisi, effettuata dall'ANSA, dei numeri contenuti nei rapporti di coordinamento della finanza pubblica della Corte dei conti degli anni 2012, 2013, e 2014. E dire che il ticket era nato con l'idea di essere un calmieratore delle prestazioni. Oggi, invece, è diventata una fonte di finanziamento imprescindibile, visto che vale quasi il 3% del fondo sanitario. Dai numeri del 2013 sono i cittadini della Lombardia ad aver messo mano di più al portafoglio (490 mln), seguiti dai veneti con 319 mln. Terzi e quarti i residenti di Lazio (281 mln) e Campania (238 mln).

Ma, il sistema, tra l'altro fortemente diversificato a livello regionale, sembra essere arrivato ad un binario morto (rispetto al 2012 i ricavi sono cresciuti dello 0,1%). Con l'inasprimento delle compartecipazioni le persone o rinunciano a curarsi o preferiscono rivolgersi al privato, che offre costi ormai simili e garantisce tempi d'attesa più brevi. Regioni e Governo nel prossimo Patto per la Salute hanno annunciato (senza entrare nei dettagli) che il sistema sarà «ritoccato». E la stessa Corte dei conti nel suo ultimo report ha «suggerito» alcune misure (maggiore tutela nuclei familiari, nuovi indicatori per esenzioni e tetti di spesa oltre i quali le prestazioni sono gratuite per gli esenti per patologia) e ricordato le modifiche allo studio.

Le ipotesi prevedono un aumento delle prestazioni sottoposte a ticket (la Corte scrive 30% ma precisa che decisioni spettano a Governo e Regioni); una maggiore equità attraverso la differenziazione dei livelli di contribuzione; nuovi ticket su prestazioni più a rischio 'inappropriatezza' (ad esempio ricovero diurni e ordinari o pronto soccorso), e su alcune tipologie di assistenza territoriale e farmaceutica. Anche per i ticket sui farmaci in ballo misure che



prevedono il ricorso a compartecipazioni crescenti al crescere della tariffa (ma con un tetto massimo per ricetta) o differenziate per situazione economica. Allo studio anche l'introduzione di un tetto annuale massimo differenziato per situazione economica. Per la specialistica, si pensa all'abolizione del superticket da 10 euro. Tra le ipotesi anche una revisione dei criteri di accorpamento delle prestazioni per ricetta, rideterminazione del tetto massimo e importi differenziati per situazione economica e per età dell'assistito.

Per gli esenti per patologia, una regressione della percentuale di partecipazione su specifiche prestazioni o tetti massimi annuali differenziati per situazione economica. Quale di queste strade sarà presa è ancora ignoto.

Sarà solo il nuovo Patto per la salute, la cui firma è prevista per fine mese, a svelare qualità e quantità dell'intervento e a sciogliere la riserva sulla trattativa 'segreta' portata avanti da Regioni e Governo nell'ultimo anno.

Tanti rinunciano alle cure e lo Stato incassa meno

Sono cifre che pesano i 900 euro che in media hanno speso le famiglie italiane nel 2012 per pagare le spese sanitarie compresi i ticket del Ssn e che alla luce dei dati della Corte dei Conti sembrano destinati ad aumentare. Già lo scorso anno l'Osservatorio Civico sul federalismo in Sanità e le analisi sulle segnalazioni spontanee dei cittadini, spiega Sabrina Nardi, vice Coordinatore nazionale Tribunale per i Diritti del Malato (TDM), avevano fatto emergere come il problema stesse diventando esplosivo al punto che per la prima volta i cittadini hanno cominciato a curarsi di meno per risparmiare o a spostare la richiesta di analisi e cure sulle strutture private dove hanno trovato liste di attesa brevi e costi in alcuni casi più bassi (soprattutto per le analisi di laboratorio).

«Con la conseguenza sorprendente che lo stato ha cominciato a incassare meno rispetto a quanto preventivato e la misura si è dimostrata così paradossale nel risultato». L'introduzione del superticket sulla specialistica e la diagnostica nel 2011 ha determinato una forte ricaduta per le tasche dei cittadini che si sono trovati a pagare, per prestazioni di pochi euro, un superticket fisso di 10 euro in aggiunta: come dire, ciò che prima pagavo 3 euro ora lo pago più di quattro volte. Inoltre, si è verificato un forte disorientamento determinato dalle differenti scelte regionali nell'applicazione. Le regioni e le province autonome, ricorda Nardi, hanno scelto strade diverse per l'applicazione di questi ticket facendo esplodere un grande problema di iniquità. Per questo il Tdm ne chiede l'abrogazione.



L'iniquità della sanità pubblica

Franco Garufi

Il sistema sanitario nazionale pubblico e con copertura universale è uno dei baluardi del welfare state, quale fu concepito nel "trentennio dorato" successivo alla conclusione del secondo conflitto mondiale, e costituisce una delle caratteristiche fondamentali del modello sociale europeo. Nei paesi dell'Unione Europea il rapporto medio tra PIL e sanità è intorno all'8% e la parte pubblica rappresenta una frazione compresa tra il 70 e l'80% della spesa sanitaria totale (J. Drèze, A. Sen "Una gloria incerta"). La salute è uno dei beni primari da tutelare e, come ci ricordano ancora Drèze e Sen, "è difficile immaginare qualcosa di più importante della salute per il benessere umano e la qualità della vita." La situazione italiana tende a deteriorarsi: il Rapporto Istat 2014 evidenzia come sembri messa a rischio quella dimensione rilevante dell'equità rappresentata dall'accessibilità al sistema sanitario pubblico.

"Un indicatore importante al riguardo - continua l'Istituto di Statistica - è costituito dalle rinunce alle cure. L'analisi di questo indicatore evidenzia sacche di iniquità, come testimonia la percentuale di persone che, pur in presenza di un bisogno di salute, hanno dovuto rinunciare alla prestazione sanitaria. Nel 2012 la quota di cittadini che ha rinunciato alle cure (vale a dire ad accertamenti specialistici o a visite specialistiche non odontoiatriche o interventi chirurgici o all'acquisto di farmaci) si attesta all'11,1 per cento, in maggioranza donne (13,2 per cento, uomini 9 per cento); a livello territoriale la quota è più elevata nel Mezzogiorno (Sud 14,4 per cento, Isole 15,4)". Insomma, l'altra

faccia della stretta finanziaria e dell'azione di risanamento economico che ha riportato un numero sempre più grande di aziende sanitarie, anche del Mezzogiorno, con i conti in pareggio o comunque con un deficit non superiore al 5%, è rappresentata da una diminuzione della offerta di sanità, da un aggravio del sistema dei tickets che pesa fino a 900 euro l'anno sui bilanci delle famiglie, da una crescente differenziazione della qualità dei servizi, che ha condotto alla constatazione che le condizioni di salute nel Mezzogiorno sono mediamente peggiori che nel resto del paese. Insomma si è ampliata la disuguaglianza ed ancora una volta pagano i meno abbienti ed i territori più deboli. Non sono uno specialista del settore, quindi preferisco affrontare il tema dal punto di vista del cittadino che, paziente o parente di ammalati, si trova costretto a fare i conti con la sanità pubblica in una regione difficile come la Sicilia.

La prima osservazione è che anche nell'isola è aumentata in modo consistente l'iniquità del sistema. In particolare per le patologie a maggior rischio, nelle quale a volte la possibilità di guarigione di-

pende dalla precocità della diagnosi, le lunghe liste di attesa per l'accesso alla diagnostica strumentale annullano nei fatti il carattere di universalità del sistema sanitario nazionale e creano un'ingiustificabile disparità basata sui redditi e sulla conseguente capacità di accesso alla struttura privata, che offre il servizio in tempi rapidi ma a pagamento. I dati relativi alle attese ed alle disfunzioni nell'utilizzo delle macchine per la diagnostica sono impressionanti (ne parla su questo stesso numero Ambra Drago): 118 giorni di attesa per eseguire un esame possono davvero diventare la differenza tra la vita e la morte. Tanto più che, come viene ricordato, "su questi tempi di attesa, incidono anche le Tac acquistate dalle strutture sanitarie pubbliche che rimangono imballate nei depositi perché mancano i locali attrezzati dove farle funzionare o il personale specializzate che dovrebbe utilizzarle".

In particolare per le patologie a maggior rischio, le lunghe liste di attesa per l'accesso alla diagnostica strumentale annullano nei fatti il carattere di universalità del sistema sanitario nazionale

Avverto poi la crescente distanza tra i presidi di eccellenza sanitaria e la qualità media dell'assistenza ospedaliera che tende a diminuire in forza di tagli alla spesa che spesso non riescono a colpire le aree di spreco e finiscono, viceversa, per indebolire servizi essenziali, in special modo la medicina di base nel territorio. La presenza di esperienze di eccellenza che, soprattutto nel campo della ricerca, fanno riferimento a fondazioni di valore internazionale, non deve far dimenticare la necessità di rafforzare la presenza e la qualità delle strutture pubbliche. Altrettanto delicato è il tema del rapporto tra pubblico e privato: la sanità in

Sicilia ha rappresentato terreno fertile per affari non sempre leciti e commistioni che hanno coinvolto la mafia. E' noto, infine, come attorno alla medicina si siano consolidate consorterie di affari e carriere politiche contro le quali bisogna impegnare con decisione la lotta ad ogni livello: da quello delle scelte politiche, a quello amministrativo, all'intervento della magistratura laddove emergano fattispecie penali. E' pensabile che non ci si sia accorti dei cento passaggi di proprietà in strutture che gestiscono un servizio delicatissimo come la dialisi? Chi ci sta dietro? Quali sono gli intrecci societari? Chi era incaricato di vigilare si è distratto? Sarebbe bene non dimenticare che sulla sanità si sono consumati alcuni degli scandali più devastanti della politica italiana e sulla sanità è caduto un politico allora all'apice del potere come Salvatore Cuffaro. Anche per questo bisogna mantenere la vigilanza al più alto livello e garantire la massima trasparenza in un settore che muove interessi economici assai potenti ma è decisivo per la qualità della vita dei cittadini.

La Corte dei Conti bacchetta la Sicilia “Si rischia una grave crisi di liquidità”

Dario Cirrincione



Duecentoquindici milioni in cassa sono tanti? Dipende dai punti di vista. Chiedetelo a Manuel Pinto da Costa. È il capo della Repubblica di SãoTomé e Príncipe: un piccolo stato indipendente al largo dell'Africa centro-occidentale. Il prodotto interno lordo di SãoTomé e Príncipe è di poco inferiore a 215 milioni di euro. Quindi, probabilmente, Manuel Pinto da Costa risponderrebbe “Sì, 215 milioni di euro sono tanti”.

Adesso chiedetelo a Maurizio Graffeo. Anzi, al dottor Maurizio Graffeo: presidente della sezione regionale di controllo della Corte dei Conti in Sicilia. La cifra l'ha data lui. Contestualizzandola nell'analisi che i magistrati contabili hanno condotto sui conti della Regione Siciliana.

“Duecentoquindici milioni di euro sono appena sufficienti a garantire il fabbisogno finanziario mensile” ha detto Graffeo in commissione Bilancio all'Assemblea Regionale Siciliana. Quindi, in questo caso, sono pochi.

La cifra era in cassa ad aprile. Difficile dire quanti soldi ci siano in questo momento immediatamente disponibili per la Regione Siciliana. Eppure c'è un briciolo di speranza. «La situazione di cassa regionale in Sicilia è migliorata rispetto al dato di fine esercizio 2013 – ha detto Graffeo – Si registra tuttavia un continuo significativo trend discendente nel primo quadrimestre dell'anno in corso». La relazione della Corte dei Conti parla chiaro: «Sulla base dei dati comunicati dal tesoriere regionale alla fine del mese di aprile scorso il fondo di cassa della Regione ammontava complessivamente a poco più di 502 milioni di euro. Rispetto ai 1.254 milioni di euro al 31 gennaio le giacenze di cassa regionale sono diminuite a 842 milioni e a 650 milioni di euro, rispettivamente a fine febbraio e marzo. Scontando gli accantonamenti mensili per pignoramenti e per il pagamento del debito, gli euro a disposizione restano 215 milioni».

UN BILANCIO INCOMPLETO

I magistrati contabili della sezione di Controllo, guidata da Maurizio Graffeo, parlando ai vertici della Regione e dell'Ars sono chiari: «Il principio di veridicità del bilancio rischia di essere violato». E anche se Crocetta ha già assicurato che «sta per arrivare una manovra correttiva che metterà tutto in ordine» su Palazzo dei Nor-

mani aleggia lo spettro del Commissario.

Sull'ultimo bilancio approvato, il giudizio della Corte dei Conti parla chiaro: «Non si possono non esprimere fondati timori circa la tenuta degli strumenti contabili alla luce del principio di equilibrio sancito dalla Costituzione». Inoltre ci sarebbero stati gli estremi per impugnare anche la manovra da 236 milioni con cui sono stati garantiti i soldi per gli stipendi fino a fine giugno a circa 30mila lavoratori. Considerato che, scrive la Corte, «destano perplessità le numerose spese per il pagamento degli stipendi a forestali e dipendenti degli enti regionali». In sostanza una manovra che serve a coprire solo fino a giugno spese che dureranno invece tutto l'anno mette a rischio la tenuta dei conti.

ENTRATE FANTASMA

Per far quadrare i conti la Regione deve iniziare a risolvere il problema dei residui attivi. In pratica nei bilanci della Regione Siciliana ci sono soldi che non esistono, o per essere più tecnici “entrate iscritte in bilancio che non si verificheranno mai”. Il buco che verrà fuori dalla cancellazione di queste entrate, segnalano i magistrati contabili, ammonta ad almeno 3,3 miliardi. “Entrate tributarie fantasma” che secondo la Corte dei Conti “potrebbero dover essere cancellati, cumulativamente, nel corso del corrente anno o in quello successivo”. Da qui «la necessità di appostare idonee risorse per compensare la cancellazione delle entrate inesigibili». E invece in questo momento nei relativi fondi di riserva la Regione ha circa un centinaio di milioni. Crocetta ricorda che un accordo appena siglato con lo Stato permette di spalmare su 10 anni, a partire dal prossimo, la copertura di questo buco: ogni anno, quindi, andranno accantonati almeno 330 milioni.

LE BOMBE A OROLOGERIA

Sul futuro dell'economia dell'isola rischiano di esplodere emergenze a catena: la Corte segnala che servono stabilmente altri 600 milioni all'anno per assicurare la compartecipazione regionale alla spesa sanitaria, cresciuta fino a 4 miliardi. Inoltre il sistema dei conti regionali potrebbe essere travolto dal crollo dei Comuni. La finanza locale, sottolineano i magistrati contabili, mostra “segni di preoccupante peggioramento: nell'ultimo anno i Comuni in dissesto sono cresciuti da 22 a 26 e altri 31 rischiano di andare in default nel 2014.”

C'è infine la questione delle società partecipate. La Sicilia è la Regione che ne ha di più in Italia e che, ovviamente, spende di più per il relativo personale: i 7.300 dipendenti costano ogni anno 312 milioni, di cui 223 a carico della Regione (socio unico o maggioritario). La Corte dei Conti segnala il ritardo nella chiusura delle società inutili e anche nella redazione del piano dei fabbisogni del personale di quelle che resteranno in vita al termine del processo di riordino.

LE REAZIONI DELLA REGIONE

Due settimane per varare una manovra correttiva che dia copertura a stipendi e finanziamenti obbligatori fino alla fine dell'anno. Ecco la roadmap di Palazzo d'Orleans per evitare il crac

Sulla giunta di Palazzo dei Normanni aleggia lo spettro del Commissario

e i conseguenti rischi di commissariamento. Il primo rischio da fuggire è quello legato alla crisi di liquidità. Crocetta trascina in campo lo Stato. «Ci ha garantito un trasferimento di 518 milioni che quando la Corte ha fatto il suo esame non era ancora previsto. La situazione quindi è migliore di quella che ha determinato questo allarme». In più Palazzo d'Orleans conta sugli effetti che provocherà l'erogazione del mutuo da un miliardo con cui pagare le imprese creditrici. Un prestito dallo Stato grazie a una legge approvata all'Ars ad aprile, che a sua volta sblocca un altro mutuo da 370 milioni rimasto in sospeso l'anno scorso.

Crocetta punta anche ad accelerare la chiusura di 23 delle 34 partecipate: si è appena insediato un pool, guidato dal dirigente Sergio Gelardi, che dovrà accelerare l'iter. Anche se ci sono società come la Siace in liquidazione dal 1985.

LA NUOVA FINANZIARIA

La nuova Finanziaria, assicurano i tecnici di Palazzo d'Orleans, concluderà il percorso parlamentare ai primi di luglio. Il 3 è fissata l'udienza per il giudizio di parifica e l'obiettivo di Crocetta è sistemare tutto prima che la Corte dei Conti imponga misure correttive che costringerebbero a tagli dolorosi. Nel nuovo documento che punta a riportare il bilancio in equilibrio dopo i rilievi della Corte dei Conti, vengono corrette e riproposte molte delle norme impugnate a gennaio dal Commissario dello Stato. Si sbloccano i fondi congelati a inizio anno per precari, forestali e Comuni. Arrivano tagli per l'Ars ma c'è anche la proroga triennale per i Pip di Palermo.

Ottenuto da Roma un allargamento del perimetro di spesa, Crocetta sbloccherà 320 milioni per precari, consorzi di bonifica, forestali, Comuni, Ast e scuole.

Fra le norme della prima Finanziaria che verranno riproposte c'è quella che introduce in Sicilia il reddito minimo per i disoccupati: «Pensiamo di prevederlo - ha spiegato Crocetta - per chi ha meno di 5 mila euro all'anno. E darà a tutti la quota che manca per raggiungere almeno questa soglia di reddito». Ancora da individuare il finanziamento necessario. Mentre è certo che verranno stanziati 60 milioni per assicurare per altri tre anni l'impiego dei circa 3 mila Pip di Palermo. Verranno poi stanziati 8 o 9 milioni per il bando che finanzia gli enti una volta foraggiati con la storica Tabella H.



Ma alcune sigle verranno aiutata con norme e fondi autonomi: «Il Mandralisca, la Fiumara d'Arte, le Orestiadi di Gibellina, così come il Banco Alimentare, le associazioni antiracket e le fondazioni Falcone e Pio La Torre vanno tutelate per la loro autorevolezza» ha detto Crocetta. Che ha previsto anche di ridare vita ai fondi per i teatri (circa 800 mila euro) cassati per l'impugnativa della Finanziaria a gennaio.

Le norme di spesa valgono 360 milioni. Soldi che arrivano anche da tagli. «C'è una norma - ha spiegato l'assessore all'Economia, Roberto Agnello - che riduce il finanziamento ordinario all'Ars di 15 milioni all'anno. Ovviamente in questo 2014, arrivando a luglio, il taglio non può essere superiore a 7 milioni e mezzo. In ogni caso si tratta di una riduzione di fondi per spese di gestione». Nel frattempo Crocetta si è augurato pubblicamente che l'Ars «porti al traguardo le norme di riduzione della spesa legata ai dirigenti. Magari eliminando la differenza fra i 160 mila euro del tetto imposto alla Regione e dei 240 mila che si vuole imporre ai dirigenti del Parlamento».

E per le entrate fantasma? «Abbiamo inserito altri 150 milioni nel fondo rischi destinato a coprire i buchi frutto della cancellazione delle entrate inesigibili. Così arriviamo a 250 milioni». Per gli altri tre miliardi che mancano ci sono ancora 10 anni...

Torneo di beneficenza per raccogliere fondi per la ricerca sulla fibrosi cistica

E' dedicato a Davide Radicello, giovane palermitano che ha lottato strenuamente sino alla fine contro la fibrosi cistica, il torneo sportivo di beneficenza organizzato per finanziare un progetto di ricerca scientifica contro questa malattia. Si svolgerà sabato 21 giugno presso i campi di calcetto "King of Soccer", in via Indro Montanelli 22, e vedrà collaborare numerose realtà del mondo sportivo e associativo. A promuoverlo sono, infatti, la delegazione di Palermo della Fondazione Ricerca Fibrosi Cistica Onlus, la Scuola Calcio A.S.D. Terzo Tempo, King of Soccer, Football Club Antimafia, La Freccia di Abaris, Siulp, Ussi Sicilia, Csain comitato di Palermo, A.S.D. Sport Village Tommaso Natale e A.S.D. Aquilotti Palermo.

Tutte insieme presenteranno questa prima edizione del Trofeo

"Davide Radicello", dedicato a un giovane che amava tanto la vita. Felice la famiglia, sin dal primo momento partecipa all'idea che Davide, oltre che nei loro ricordi, possa continuare a vivere attraverso l'energia e la determinazione di tanti amanti dello sport.

La manifestazione avrà inizio alle 15 e, nella prima parte del pomeriggio, vedrà protagonisti i bambini delle categorie 2004, 2005 e 2006. Nello specifico, si incontreranno le Scuole Calcio Terzo Tempo, Sport Village e Aquilotti Palermo. Le loro partite si disputeranno sino alle 18.30, per poi dare spazio al quadrangolare nel quale si affronteranno Football Club Antimafia, Siulp, Ussi Sicilia e Amici di DAVIDE.

G.S.



Punti di forza e di debolezza del sistema-impresa siciliano

Raffaella Milia

Una realtà produttiva poco competitiva, un mercato del lavoro sempre più in crisi e politiche industriali che non agevolano chi fa impresa: è questa l'impietosa fotografia che emerge dall'ultimo rapporto di Confindustria "Check-up territorio – Dossier Sicilia", elaborato dall'Area Politiche Territoriali, Innovazione, Education di Confindustria, e presentato lunedì 9 giugno 2014 presso la sede di Confindustria Sicilia di Palermo.

All'illustrazione dei risultati hanno preso parte Antonello Montante, presidente di Confindustria Sicilia; Andrea Bairati, direttore dell'Area Politiche Territoriali di Confindustria, che ha esposto il dossier; Nino Salerno, vicepresidente di Confindustria Sicilia con delega all'internazionalizzazione; Linda Vancheri, assessore regionale alle Attività Produttive; Raffaele Mazzeo, senior advisor Kpmg e coordinatore del Centro Studi di Confindustria Sicilia e Simona Vicari, sottosegretario al Ministero per lo Sviluppo Economico.

L'incontro ha rappresentato un'occasione di analisi e confronto sulle caratteristiche della struttura produttiva e sui fattori strategici di competitività del sistema delle imprese siciliane. Nel dossier, in particolare, sono stati illustrati 18 indicatori economici e sociali, regionali e provinciali che rappresentano un valido strumento di rilevazione di alcuni elementi di criticità legati all'attrattività del territorio, all'efficienza e competitività delle imprese e alle prospettive occupazionali dei lavoratori.

Scendendo più nel dettaglio, secondo i dati estratti dall'ultimo Censimento dell'Industria e Servizi condotto dall'Istat nel 2011, le imprese produttive localizzate in Sicilia sono soltanto il 6% del totale distribuito su tutto il territorio nazionale. Di queste, ben il 97% è costituito da imprese con un numero di addetti inferiore a 10. Se però focalizziamo l'attenzione sul dato relativo al solo settore manifatturiero, la Sicilia, con 23 mila imprese attive, si colloca in una posizione di tutto rispetto nella classifica nazionale, anche rispetto alla stessa Lombardia, prima nella classifica con 84 mila imprese. Di segno negativo resta il dato relativo alla densità imprenditoriale, che con circa 86 imprese ogni 1000 abitanti vede la regione Sicilia fanalino di coda della classifica nazionale. Una collocazione che migliora di appena tre posizioni se si restringe l'analisi alle sole imprese manifatturiere.

Per quanto attiene al mercato del lavoro, il corto circuito del sistema economico siciliano, che ha portato alla chiusura di numerose attività produttive del territorio, ha inciso non poco sui livelli occupazionali e sui fenomeni di precarizzazione diffusa. Fenomeni che ormai non riguardano esclusivamente i giovanissimi, ma anche i molti quarantenni e cinquantenni fuoriusciti dal mercato del lavoro, per i quali non si prospettano, almeno in tempi brevi, grandi possibilità di reinserimento nel circuito produttivo. Il dato è sconcertante, specie se consideriamo che già nel 2012, data a cui si riferisce l'ultima rilevazione Istat, la percentuale di persone in cerca di lavoro era pari al 18,6% a livello regionale, rispetto al 10,7% a livello nazionale.

Un dato positivo riguarda l'export, che in Sicilia cresce e pone la



regione in una posizione ragguardevole nella classifica nazionale e al primo posto rispetto alle altre regioni del Sud Italia. In particolare, fatto 100 il valore delle esportazioni italiane la percentuale siciliana risulta essere del 3%. Circa l'85% dei beni esportati dalla regione è rappresentato dal settore della chimica gomma plastica, mentre per i restanti settori produttivi - Meccanica ed elettronica (6,8%), Alimentare (3,5%), Agricoltura (3,3), Altro Industria (1,9), Sistema moda (0,2), Legno/Carta (0,2) - le percentuali si attestano su valori meno significativi. Se l'export fa da traino alla nostra economia, resta di segno negativo il dato sulla competitività e sulla capacità attrattiva del territorio siciliano.

Nel dettaglio, secondo l'indicatore sintetico di competitività del settore industriale calcolato dall'area PTIE, la Sicilia si colloca quasi alla fine della classifica nazionale, lasciandosi dietro soltanto Molise e Calabria.

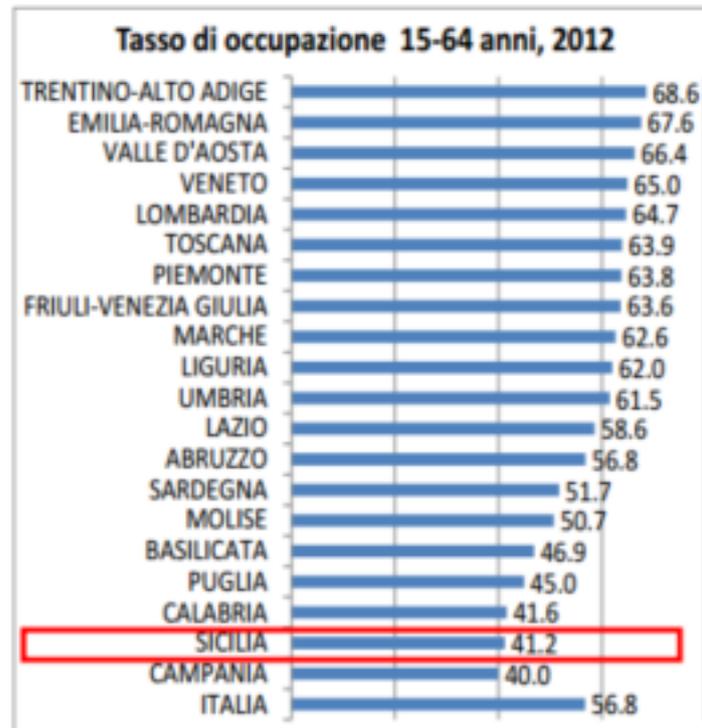
Non va certo meglio per quanto riguarda il grado di attrattività del territorio. Nel ranking regionale, sia l'indice sintetico di competitività regionale (RCI) che quello di attrattività elaborato dall'area PTIE di Confindustria, collocano la Sicilia nelle ultime posizioni rispetto alle altre regioni osservate. In particolare, secondo l'analisi condotta dalla Commissione Europea, la Sicilia è al 236° posto, su 262 regioni europee, nella graduatoria stilata in base all'indice sintetico di competitività RCI (Regional Competitiveness Index), al 17° su 20 in base alla misurazione dell'attrattività elaborata dall'area PTIE di Confindustria, e addirittura ultima tra le regioni italiane per competitività misurata dall'RCI.

Il Dossier Sicilia della Confindustria

Ma è il ranking provinciale che evidenzia in maniera inequivocabile come l'Italia che produce sia divisa nettamente in due, dove le province italiane che si posizionano nella parte alta della classifica, con valori al di sopra della media nazionale, sono quelle del Centro Nord; mentre tutte le province del Sud, tranne Sassari, si collocano nella parte della classifica nazionale con segno negativo, cioè con valori al di sotto della media nazionale. Per quanto riguarda la Sicilia, in particolare, Palermo si colloca nella classifica al posto n. 62, seguita da Siracusa al n. 75, Catania al n. 79, Caltanissetta al n. 89, Messina al n. 93, Agrigento al n. 94, Trapani al n. 96 e Ragusa ed Enna rispettivamente nelle posizioni n. 102 e n. 103, che chiudono la classifica.

In definitiva, il dato annuale è nettamente negativo. L'economia siciliana sembra soffrire di una serie di problematiche strutturali che richiedono politiche del lavoro di più ampio respiro rispetto a quelle tradizionali, nonché capacità produttive e manageriali del sistema delle imprese in grado di rispondere più efficacemente alle nuove sfide della concorrenza sul mercato globale.

Secondo il Presidente di Confindustria Sicilia, per cercare di invertire la rotta occorre un cambio di passo: "una terapia d'urto. È necessario intervenire con urgenza per realizzare alcune delle riforme strutturali, sul progressivo ridimensionamento della spesa corrente, tagliando gli incentivi improduttivi e riducendo il peso del pubblico sull'economia, rendendo efficiente la Pubblica amministrazione e riportando la pressione fiscale a livelli accettabili. Contemporaneamente è necessario porre grande attenzione alle Politiche di sviluppo, sia nel breve, sia nel lungo periodo. Solo così, infatti, sarà possibile ridurre la polarizzazione tra imprese competitive e imprese in difficoltà, contribuendo a riaprire i rubinetti del credito, favorendo gli investimenti, promuovendo l'occupazione e sostenendo l'internazionalizzazione. Ma anche immettendo nel circuito le risorse europee che potrebbero essere rapidamente trasformate, nel prossimo triennio, in investimenti pubblici e privati". Montante si riferisce, in particolare alle risorse europee relative alla programmazione 2007-2013, quindi ai circa 2 miliardi e mezzo di euro ancora disponibili, che rischiamo di perdere se non ver-



ranno spesi entro il 31 dicembre 2015. Inoltre, propone una cabina di regia composta da rappresentanti delle istituzioni preposti in qualche maniera allo sviluppo economico (quindi anche Confindustria), che possa lavorare a stretto contatto con i responsabili dei fondi strutturali.

Gli imprenditori, dunque, offrono la propria collaborazione alla politica. Questa è stata peraltro subito rispedita al mittente dal governatore Crocetta che, proprio in occasione della presentazione delle linee-guida sulla nuova programmazione europea, si è dichiarato sì favorevole ad una regia politica e ad una task force di confronto, ma ha definito "preoccupante" l'ipotesi di un tavolo di gestione condiviso.

Il prefetto Postiglione guiderà l'Agencia per i beni confiscati

«Non ho le forze», aveva ammesso lo scorso settembre il direttore dell'Agencia, Giuseppe Caruso, segnalando la «paralisi» di un'autorità che, invece, è chiamata a gestire i patrimoni confiscati alle mafie: gli ultimi dati parlano di oltre 11 mila immobili e oltre 1770 aziende. Così il Governo, proprio nel senso di una revisione dell'ente, ha nominato, su proposta del ministro dell'Interno Angelino Alfano, al posto di Caruso, il cui mandato era già scaduto, il prefetto Umberto Postiglione, che è stato commissario straordinario della Provincia di Roma ma anche prefetto di Palermo e capo del Dipartimento per gli affari interni e territoriali. Cambia, inoltre, sempre sul fronte della lotta alle mafie, anche il commissario straordinario del Governo per il Coordinamento delle iniziative antiracket ed antiusura: è stato nominato Santi Giuffrè,

alto dirigente della Polizia di Stato che è stato direttore centrale della Polizia stradale, ferroviaria, delle comunicazioni e per i reparti speciali. Prende il posto di Elisabetta Belgiorno, che passa, invece, al vertice del dipartimento per gli Affari Interni e Territoriali.

In un ruolo 'chiave', per quanto riguarda le politiche sull'immigrazione, torna il prefetto Mario Morcone, che è stato capo di gabinetto dell'allora ministro per la Cooperazione internazionale e l'integrazione Andrea Riccardi. Torna al vertice del Dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione (succede ad Angela Pria), mentre il 'numero due' Riccardo Compagnucci diventa capo dipartimento per le politiche del personale dell'amministrazione civile, le risorse strumentali e finanziarie.

Caporalato e agromafia: condizioni da schiavi

Un danno erariale da 600 milioni di euro

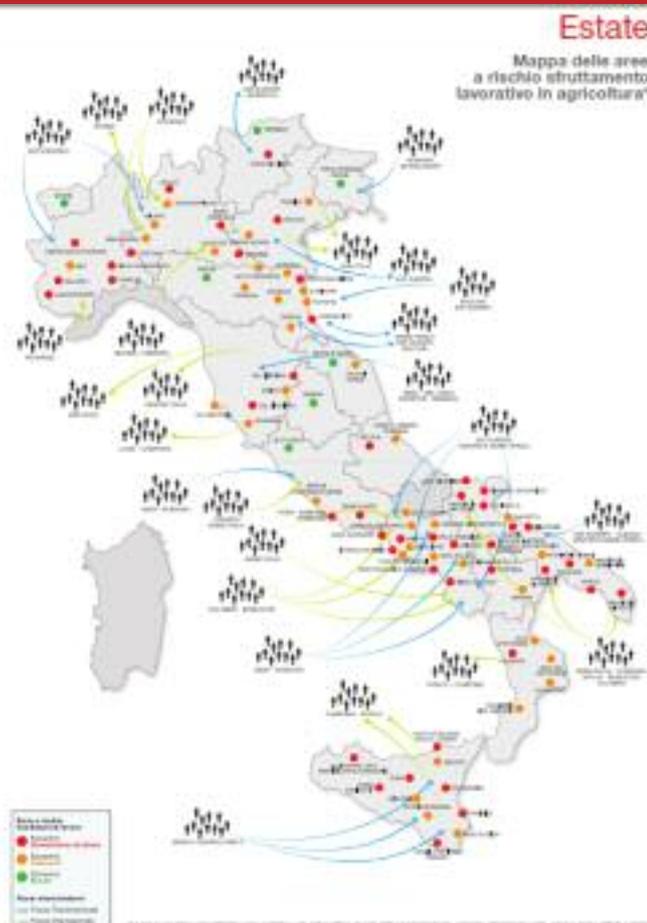
Alida Federico

Sono circa 80 i distretti agricoli italiani in cui si pratica il caporalato. 400 mila i lavoratori che hanno trovato impiego nei campi mediante l'intermediazione illegale di manodopera, di cui l'80% sono stranieri comunitari e non. Un aumento del tasso di irregolarità del lavoro in agricoltura che, in poco più di dieci anni, è passato dal 20,2% al 24,8%. Cifre da brivido nonostante l'introduzione, nel 2011, del reato di caporalato (603 bis del codice penale) che, tuttavia, ha permesso di arrestare e denunciare circa 355 caporali, di cui 281 solo nel 2013 (un trend crescente considerato che nel 2011 le denunce sono state 11, 63 nel 2012). Questi alcuni dei dati restituiti dal secondo rapporto 'Agromafie e Caporalato' redatto dall'Osservatorio Placido Rizzotto della Flai Cgil, dedicato alla memoria del sindacalista siciliano rapito e ucciso dalla mafia nel '48.

Lo studio, presentato presso la sede Cgil di Roma lo scorso 3 giugno e condotto tenendo conto delle segnalazioni dei lavoratori al sindacato, delle inchieste della magistratura e dell'intervento degli organismi ispettivi, ha interessato 18 regioni e 99 province. Ha messo in evidenza come il fenomeno del caporalato e il correlato sfruttamento lavorativo non costituiscono una piaga solo meridionale, ma sono alquanto diffusi e contrastati in Piemonte, Lombardia, Emilia Romagna, Toscana e Veneto.

Negli 80 epicentri dello sfruttamento dei caporali, 33 presentano condizioni di lavoro indecente (come il distretto del pomodoro in Puglia o il Litorale Domitio in Campania), 22 adottano prassi lavorative alquanto opprimenti (come nel veronese e a Bra in primavera). Basti pensare che la metà del salario della manodopera va ai caporali, costringendo i lavoratori impiegati da questi intermediari a percepire una paga giornaliera del 50% in meno rispetto a quelle previste dai contratti nazionali e provinciali di lavoro. Una dura giornata lavorativa, che va dalle 10 alle 12 ore continuative, viene retribuita 25-30 euro. Una remunerazione che deve essere considerata 'al lordo' dal momento che ad essa vanno sottratte le 'tasse' giornaliere 'versate' dai braccianti ai caporali: 5 euro per il trasporto sui campi, 3,5 euro per un panino, 1,5 euro per una bottiglia d'acqua, a cui vanno aggiunti i costi per varie commissioni dovute alla difficoltà di accesso a beni di prima necessità come i medicinali. A volte i lavoratori sono costretti perfino a pagare l'affitto degli alloggi fatiscenti, situati lontano dai centri abitati e da occhi indiscreti, in cui vengono ammassati. Il 62% della manodopera adescata dai caporali non può inoltre usufruire dei servizi igienici e il 64% non ha accesso all'acqua corrente. Lo stato paraschiavistico in cui tali individui versano potrebbe spiegare un altro dato che emerge dal Rapporto: il 72% presenta malattie, soprattutto osteomuscolari (lombalgia e lombosciatalgia), che, prima dell'inizio della stagionalità, non erano state riscontrate.

Il fenomeno del caporalato, oltre a minare la dignità del lavoro e della persona umana, costituisce un danno tanto per le aziende agricole serie (è di oltre 9 miliardi il valore aggiunto dello sfruttamento della manodopera) che per l'erario dello Stato. "Solo in termini di mancato gettito contributivo - si legge nel rapporto - il caporalato ci costa più di 600 milioni di euro l'anno". Una cifra cal-



colata sulla media di 70 giornate lavorate l'anno. Il sommerso occupazionale nel settore agricolo "tocca la media nazionale del 43%, con un valore aggiunto prodotto dall'economia sommersa pari al 36% per gli imprenditori disonesti che falsano la concorrenza e agiscono in un regime di mercato falsato" - specifica lo studio dell'Osservatorio Placido Rizzotto. Stefania Crogi, segretario generale della Flai Cgil, intervenendo alla presentazione del Rapporto, ha sottolineato che «tutto quello che viene drenato allo Stato sotto l'aspetto contributivo e ai lavoratori come salario, è una pietra enorme che impedisce la crescita del Paese». Ecco perché occorre «una battaglia culturale per la legalità da portare avanti tutti insieme» - ha aggiunto la Crogi. L'indagine svolta dalla Flai Cgil analizza anche la debolezza degli strumenti legislativi che sanzionano l'intermediazione illegale di manodopera dal momento che puniscono solo il caporale e non gli imprenditori che di essi si servono. Si richiede, invece, l'applicazione della Direttiva europea 2009/52/Ce che «dispone di individuare e punire anche l'utilizzatore finale' dei lavoratori intermediati dal caporale, ovvero l'impresa». Ecco perché la Crogi suggerisce come possibili pene per gli imprenditori conniventi con il sistema del caporalato l'esclusione dai fondi strutturali e da tutti i benefici dei pagamenti diretti della Pac.

Gli affari della mafia fra i campi italiani

Contraffazione aumentata del 128% in 10 anni

Lo sfruttamento della manodopera e il caporalato agricolo si alimentano soprattutto della tratta di esseri umani gestita dalle organizzazioni criminali che portano in Italia forza lavoro da ridurre in schiavitù. E' proprio il controllo di questo traffico illegale che consente l'infiltrazione mafiosa nel settore agroalimentare, per poi svilupparsi lungo tutta la filiera in cui riciclare capitali illeciti: dalla gestione del mercato del lavoro attraverso il caporalato, alla produzione agricola e ai processi di trasformazione e commercializzazione dei prodotti alimentari, passando anche per le attività di racket e usura al fine di appropriarsi di particolari appezzamenti di terra così da accedere ai fondi comunitari. Con la sua presenza nel settore agricolo, la mafia rafforza il proprio giro d'affari che, secondo una stima dell'ultima relazione della Direzione Nazionale Antimafia, si aggira sui 12,5 miliardi di euro in virtù anche della dimensione internazionale raggiunta dalle mafie negli ultimi anni. Sarebbero oltre 3.600 le organizzazioni criminali di stampo mafioso attive in Europa, con un danno stimato in 670 miliardi di mancati ricavi.

Come emerge dal secondo rapporto "Agromafie e Caporalato", redatto dall'Osservatorio Placido Rizzotto della Flai Cgil, la mafia fa "affari tra i campi", da Nord a Sud dell'Italia. Perché davanti a prospettive di facili e illeciti guadagni, le mafie non si tirano mai indietro. Oltre all'adescamento e allo sfruttamento della manodopera, i 27 clan malavitosi (censiti nelle diverse indagini in tutta Italia) coinvolti nel business dell'agromafia detengono un controllo sempre più pervasivo della contraffazione dei prodotti agroalimentari: quest'ultima, negli ultimi 10 anni, secondo la Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno, è aumentata in Italia del 128% (è cresciuta del 150% nelle economie maggiormente sviluppate), con danni stimati in 60 miliardi di euro se sommati all'italian sounding, ossia l'uso di etichette che invocano l'italianità, ma che non hanno nulla di italiano.

Prodotti di dubbia qualità che, dunque, mettono a rischio la salute dei consumatori. E così il prezzo da pagare per il controllo del settore da parte dell'Agromafia S.p.A. è molto alto non solo in termini di dignità del lavoro e di salute dei consumatori, ma anche sotto il profilo più prettamente economico: il mancato gettito fiscale causato dall'esercizio del caporalato mafioso in agricoltura comporta un costo per l'erario di 600 milioni di euro l'anno.

Prova dell'interesse delle mafie per il settore, in particolare nei mercati ortofrutticoli e nella logistica, sono i numerosi sequestri di prodotti agricoli - soprattutto vino e olio - con etichette false. A questi si sommano sequestri e confische di terreni coltivati che, secondo i dati del Ministero della Giustizia, sono circa 24.638, mentre le aziende agricole sottoposte a misure di prevenzione



sono 7.623. Il 93% delle imprese sottratte ai boss, però, falliscono.

Ma perché le mafie investono nel settore agricolo? L'agricoltura e l'agroindustria pagano la crisi meno di altri comparti, pertanto gli investimenti sono maggiormente redditizi anche in virtù dell'export che per le mafie rappresenta un'attività di successo grazie alle ramificazioni di cui godono in tutto il mondo. Inoltre, nelle aree a tradizionale presenza mafiosa, il controllo della terra significa ancora controllo di una parte importante dell'economia di questi territori.

Il legame mafia-terra si spiega anche in termini di sommerso perché "il settore primario è ancora quello dove è più rilevante la percentuale di valore aggiunto prodotta dal sommerso (36% dell'economia di settore) e la percentuale di lavoro nero, dunque è più facile occultare fenomeni di illegalità per le caratteristiche endemiche del settore" - si legge nel rapporto 'Agromafie e Caporalato'.

Ecco perché «stoppare i trafficanti di braccia in agricoltura è uno dei tasselli indispensabili per far ripartire il Paese» - sostiene Stefania Crogi, segretario generale della Flai Cgil. Ma soprattutto la Crogi ha rilanciato l'idea di «un ddl sul mercato del lavoro agricolo, affinché possa essere gestito in modo trasparente, attraverso una 'Rete del lavoro in agricoltura' dove, mediante il coinvolgimento dell'Inps, sarà possibile fare incontrare domanda e offerta».

Occorre, inoltre, potenziare le filiere agroalimentari che mirano tanto alla qualità dei prodotti che alla legalità di tutti i processi delle filiere stesse al fine di valorizzare il Made in Italy del settore quale volano per far ripartire l'economia in crisi.

A.F.

Lavoro nero: da Inps numeri impressionanti L'84% delle aziende ispezionate è irregolare

Michele Giuliano

Ispettori del lavoro spuntati in una Sicilia che invece è la "patria" dei dipendenti pubblici dietro la scrivania. Quando però si tratta di stare in strada improvvisamente la voglia del lavoro pubblico scompare. Condizione che da sempre crea non solo un danno all'economia sana, colpita dall'ampia sacca di sommerso incontrollato, ma che non dà nemmeno i proporzionati benefici agli enti pubblici. I numeri dell'Inps Sicilia, a conclusione del 2013, sono impressionanti sul versante proprio del contrasto all'economia sommersa: in 5.310 ispezioni alle imprese, ben 4.481 aziende sono risultate irregolari, cioè vale a dire l'84 per cento. Solo queste verifiche, che sono davvero irrisorie rispetto all'enorme panorama di imprese attive nell'Isola, hanno permesso di elevare sanzioni per 42.640.649 di euro, che sono la somma di contributi da versare per lavoratori irregolari scoperti e sanzioni. In pratica l'istituto nazionale di previdenza sociale ha elevato una media di circa 8 mila euro di sanzioni amministrative.

Da una semplicissima equazione, cioè moltiplicando questa cifra per il numero di imprese attive in Sicilia che sono 374.000 secondo il report aggiornato al 2013 della Fondazione Curella, viene fuori una cifra impressionante di mancato gettito nelle casse dell'amministrazione pubblica derivante proprio dal sommerso: 2 miliardi e 992 milioni di euro. Sottraendo questa cifra alle sanzioni effettivamente elevate si evince quindi che mancano all'appello quasi 2 miliardi e 950 milioni di euro. Tanto per rendere l'idea questa cifra da sola servirebbe a risanare il buco dell'ultima Finanziaria della Regione e potrebbe azzerare il debito con le imprese, e resterebbero ancora quasi 500 milioni di euro in cassa. Ma non è solo una questione di soldi: immaginate una Sicilia con un tessuto economico produttivo interamente legale. Secondo una stima della Fillea Cgil soltanto il lavoro nero incide per circa un miliardo di mancato gettito: sono stati stimati all'incirca 300 mila lavoratori senza regolare contratto, il 21 per cento dell'intera forza lavoro. Le stime in proiezione che invece si possono fare con il bilancio 2013 dell'Inps parlano di cifra al ribasso: dalle verifiche sono stati scoperti 1.989 lavoratori in nero, cioè significa una media di 0,37 lavoratori per ogni impresa. Moltiplicata per le 374.000 imprese



esistenti si arriva a poco meno di 140 mila impiegati sommersi. Cifre comunque enormi: "La mancanza delle entrate derivanti dal gettito – sostiene Mimma Argurio, segretario confederale della Cgil Sicilia - ha prodotto un impoverimento della Regione Siciliana. In aggiunta ai 4 miliardi e 700 milioni che attualmente percepisce dalle imposte sul reddito, infatti, alle casse regionali potrebbe aggiungersi un altro miliardo senza il fenomeno del lavoro nero. Un aiuto importante per smorzare la presa fiscale sui cittadini".

Al di là degli stretti numeri collegati proprio al lavoro nero il fenomeno si allarga a macchia d'olio se si allarga lo spettro d'azione: "L'attività di vigilanza in Sicilia – precisa il direttore generale dell'Inps in Sicilia, Maria Sandra Petrotta (nella foto) - non è finalizzata solo al contrasto al lavoro nero, ma anche ad individuare i rapporti fittizi ed a contrastare le truffe organizzate a danno dell'Istituto: nel solo 2013 sono stati annullati 11.086 rapporti di lavoro fittizi, di cui la stragrande maggioranza in agricoltura, ben 10.938, precludendo così l'erogazione di prestazioni indebite o recuperando quelle già erogate".

Piante organiche degli ispettorati ridotte all'osso

“Almeno il 10 per cento di questo mancato gettito, se fosse recuperato, - ha precisato Franco Tarantino, segretario generale della Fillea Sicilia - potrebbe essere utilizzato per il funzionamento dei servizi ispettivi nell'ambito di un'apposita norma sui controlli il cui varo chiediamo al governo regionale”. Invece sul fronte degli ispettorati tutto resta sempre fermo, o quasi, mentre il lavoro nero e l'evasione fiscale aumentano sempre di più. Forse in Sicilia manca proprio la cultura dell'attività ispettiva. Non si spiegherebbe altrimenti il motivo per cui in questi anni non si è praticamente mai messo mano alle piante organiche di quegli enti pubblici che avrebbero l'opportunità di stanare il diffusissimo sommerso nell'Isola. Da una parte c'è proprio l'Inps siciliano, un ente previdenziale con personale sottodimensionato rispetto

alla notevole quantità di adempimenti che la legge gli affida nel panorama della previdenza e dell'assistenza sociale. Lo hanno certificato gli stessi vertici regionali dell'Inps che parlano di appena 121 funzionari ispettivi in servizio nel 2013 i quali però sono riusciti comunque ad effettuare oltre 5 mila ispezioni. Non va meglio sul fronte degli ispettorati del lavoro direttamente gestiti dalla Regione Sicilia. A tutto il 2013 si contano in pianta organica appena 203 ispettori, addirittura il 25 per cento in meno rispetto ad un decennio fa. E che dire poi dell'Inail, l'istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro: ci sono in tutta la Sicilia appena 23 "sentinelle".

M.G.

Dispersione scolastica, dati preoccupanti In Sicilia e Sardegna punte del 25%

Teresa Monaca

Facendo un sunto dei dati rilevati nel pianeta scuola risulta sempre più preoccupante il fenomeno della dispersione scolastica. I casi più clamorosi ancora una volta al sud, con punte record che spettano alla Sicilia e alla Sardegna, dove gli alunni che lasciano i banchi sono il doppio di quelli europei.

La rilevazione dimostra che il problema esiste già dai nido: solo il 2,5% dei bambini fino a 3 anni frequenta queste strutture in Calabria, contro il 26,5% dell'Emilia Romagna mentre in Europa sono uno su tre. Ad aggravare il già pesante quadro anche fattori di ordine finanziario con cali degli investimenti da parte dei Comuni meridionali, la diminuzione degli incarichi ai docenti e delle strutture scolastiche con particolari disinvestimenti per gli alunni disabili.

Da un'analisi fatta da Marcello Pacifico dell'Anief-Confedir "in Italia chi nasce oggi nel Mezzogiorno, soprattutto da famiglie indigenti e in zone deprivate a livello socio-culturale, ha alte possibilità di non poter fruire di servizi scolastici adeguati. Se non si inverte la tendenza, stiamo condannando una parte della nostra Penisola all'eutanasia".

Parole profetiche che trovano un triste riscontro negli inclementi dati: la dispersione scolastica rimane del 24,8% in Sicilia e Sardegna, del 21,8% in Campania, del 19,7% in Puglia. La media nazionale di alunni che lasciano banchi e libri prima dei 16 anni è del 17,6%, quella dell'UE del 12,7% e le indicazioni che arrivano da Bruxelles sono di arrivare al 10% entro il 2020.

A conferma che non si sta facendo mera statistica le notizie di cronaca di qualche giorno fa secondo le quali nel napoletano, dove i carabinieri della compagnia Napoli-Vomero e della stazione di Marianella hanno denunciato 82 genitori per inosservanza degli obblighi d'istruzione. Nella maggior parte delle situazioni rilevate, le forze dell'ordine hanno riscontrato condizioni di disagio familiare e tanta rassegnazione.

Ad associarsi all'allarme anche il Censis secondo il quale nel 2012 in tutta Italia i ragazzi tra i 18 e i 24 anni che hanno conseguito al massimo la licenza media sono stati pari al 17,6%, nelle regioni meridionali la percentuale è stata del 21,1%. Con Sicilia e Sardegna che hanno raggiunto livelli record, visto che gli under 24 che non hanno conseguito nemmeno una qualifica professionale sono addirittura il 25%.

Non c'è da stare allegri neanche sulla qualità dell'istruzione: le indagini Ocse-Pisa evidenziano un grave ritardo nelle competenze di base possedute dai 15enni italiani dei nostri ragazzi meridionali. In Italia il 21% dei 15enni ha competenze solo minime nella lettura (ma al Sud il dato sale al 25,2% e nelle isole è pari al 30,2%), il 25% in matematica (il 31% al Sud e il 35,9% nelle isole) e il 20,6% in scienze (il 26,6% al Sud e il 31,5% nelle isole).

In particolare, poi, mentre gli studenti di Trento, Friuli Venezia Giulia e Veneto sono tra i più bravi al mondo in matematica (tra le prime 14 aree territoriali a livello mondiale, praticamente ai livelli di Svizzera, Olanda e Finlandia), i 15enni siciliani occupano un posto molto più basso nelle "performance con i numeri", collocandosi tra Turchia e Romania (quasi al centesimo posto). Pure nei campi delle scienze e della lettura le eccellenze nazionali sono concentrate al nord est, con le prestazioni più scarse che si registrano anche stavolta al sud. Nella lettura, in particolare, la Sicilia occupa una posizione davvero bassa, collocandosi addirittura dopo la Repubblica Slovacca.



Si riscontra comunque un sempre minore investimento per l'Istruzione dei giovani del Mezzogiorno. Si va dal decremento della spesa che nel quinquennio 2007-2012 le amministrazioni comunali del Sud hanno riservato all'istruzione (-13%), mentre per gli stessi capitoli di spesa i Comuni delle Regioni centrali e del Nord hanno rispettivamente incrementato la spesa del 4% e dell'8%, alla riduzione di insegnanti che operano nelle stesse aree del Paese: per il prossimo anno scolastico, infatti, il Miur ha previsto la cancellazione di 14 cattedre in Abruzzo, 58 in Basilicata, 183 in Calabria, 387 in Campania, 33 in Molise, 340 in Puglia, 27 in Sardegna. Tranne l'Umbria, dove vi sarà un decremento di appena 11 posti, tutte le altre regioni del Centro-Nord avranno un numero maggiore di docenti.

La riduzione non risparmia l'area dell'handicap: negli ultimi anni il numero di docenti di sostegno che operano nel Meridione si è ridotto sensibilmente, con la sparizione di oltre 4mila posti di cui 2.275 solo in Sicilia e 900 in Campania. Inoltre, il Mezzogiorno presenta la percentuale più bassa di scuole con scale e servizi igienici a norma.

Il quadro generale non è certo da sottovalutare. Sempre secondo Marcello Pacifico, presidente Anief e segretario organizzativo Confedir, "è giunta l'ora di invertire il gap di investimenti che lo Stato riserva alle regioni: il Sud ha bisogno innanzitutto di organici di personale maggiorati, soprattutto nelle aree più a rischio dispersione. Ma anche di investimenti a livello strutturale: è esemplare quanto è accaduto in Sicilia nel 2012, dove la mancanza di risorse e di mense scolastiche ha fatto sì che il tempo pieno nella scuola primaria è stato attivato solo per il 3% degli alunni. Mentre in Lombardia era presente nel 90% delle scuole primarie. Se non si inverte questa tendenza con un serio piano di sviluppo economico, di implementazione di idee e risorse, il meridione - conclude Pacifico - è condannato all'eutanasia".

Ci si augura che la programmazione dei prossimi anni scolastici oltre che la pianificazione dei finanziamenti rivolti all'istruzione, intesa come fonte basilare di formazione del futuro cittadino, siano oculati e lungimiranti e non si fermino solo a calcoli semplicistici e fini a sé stessi.

In Sicilia la crisi ha bruciato 160mila posti Ma ora Bankitalia vede spiragli di ripresa

Tante ombre, su tutte l'intensificarsi della perdita di posti di lavoro (73 mila occupati in meno), ma anche qualche piccolo segnale positivo, con una crisi che pare stia allentando, seppur lentamente, la sua terribile morsa. L'isola, insomma, attraversa ancora una fase recessiva pesante, pur con una minore intensità, e a certificarlo sono i dati, relativi al 2013 e ai primi mesi dell'anno in corso, resi noti dalla Banca d'Italia nella pubblicazione «L'economia della Sicilia». La nota più dolente riguarda indubbiamente il mercato del lavoro che, spiega Giuseppe Ciaccio, della divisione Analisi e Ricerca economica di Bankitalia nel corso del briefing con la stampa nella sede di via Cavour, a Palermo, «sta risentendo della crisi con un certo ritardo dopo aver resistito nei primi anni, con l'intensificarsi dell'espulsione della manodopera: -5,3% nel 2013, dato più che doppio rispetto alla media nazionale. In un anno, la fonte è l'Istat, si sono persi circa 73 mila occupati e in nessun settore si è registrata una crescita occupazionale». Peggio di tutti l'edilizia (-9,6%), male i servizi (-4,5%, in particolare addetti Amministrazione pubblica e difesa e comparto istruzione e sanità) ma anche l'industria in senso stretto (-2,9%). E il tasso di disoccupazione è aumentato del 2,4% (totale 21%, dato superiore a quello del Mezzogiorno e dell'Italia): rispetto al 2008 gli occupati in regione sono diminuiti di quasi 160 mila unità (-10,8%). Il calo si è concentrato soprattutto tra i più giovani (4,8% annuo, 38,3% globale) e con un basso livello d'istruzione, ma nel 2013 si è esteso anche a quelli oltre i 55 anni e in possesso di una laurea. I Neet sono ora il 42,7%.

Dopo anni di incrementi costanti, il numero di ore di Cassa integrazione guadagni autorizzate alle imprese siciliane si è ridotto del 7,7%, in calo anche quella straordinaria (-11,6%) e in deroga (-12,1%). Quanto al Prodotto interno lordo, l'Istat «non ha fornito dati ufficiali, c'è una stima che è di Prometeia e che certifica il sesto anno di fila di recessione per la Sicilia, con un -2,5%. Un dato che però - precisa Ciaccio - potrebbe essere sottostimato, anche se registriamo un'attenuazione di questa dinamica negativa, visto che il 2012 si era chiuso con un calo del 3,8% del Pil». Nel manifatturiero il fatturato è rimasto stabile, dopo il calo del 2012, mentre il grado di utilizzo degli impianti, in ripresa in corso d'anno, è rimasto su livelli contenuti, e le spese per investimenti sono ulteriormente diminuite. «Vi è ancora, da parte delle imprese, una forte incertezza sulla ripresa economica che deve ancora arrivare, e sull'intensità della stessa», commenta Ciaccio, precisando che «questo clima frena gli investimenti degli imprenditori locali». Nell'ambito degli scambi con l'estero «abbiamo un dato a due facce: da una parte - sottolinea - esportazioni ridotte del 14,8%, ma al netto del petrolio (-22%), la domanda è cresciuta del 6,8%», grazie al traino dei comparti dell'elettronica e della chimica, le cui vendite sono aumentate rispettivamente del 12,9% e del 7,5%. Anche il 2013 è stato un anno piuttosto negativo per l'edilizia. Secondo le stime di Prometeia ricordate oggi da Bankitalia il valore aggiunto del settore è diminuito dell'8,7%, con una riduzione dal 2006 superiore al 40%, con il numero di occupati sceso del 9,6%. E le aspettative per il 2014 rimangono negative. Negativo anche il dato relativo alle compravendite (-9,7%), ma minore la frenata rispetto al 2012 (era -27%) e i primi numeri del 2014 segnalano una sorta di stabilizzazione, osserva Bankitalia. Qualche segnale positivo arriva dalle opere pubbliche, dove i bandi di gara pubblicati fanno registrare un +31% e coinvolgono quasi tutte le

province siciliane. Per quanto riguarda servizi e terziario, il valore aggiunto in Sicilia è diminuito per il terzo anno consecutivo (-1,7%). Migliora il settore privato: nelle aziende con almeno 20 addetti tra febbraio e maggio del 2014 Bankitalia registra una stabilizzazione e, in alcuni casi, anche un leggero recupero del fatturato. «A soffrire di più è il commercio perché - spiega Ciaccio - è strettamente legato ai consumi delle famiglie, che nel 2013 sono calati ulteriormente. La spesa ad esempio per beni di consumo durevole, secondo dati Findomestic, si è ridotta del 9,8%». E il turismo? Numeri a due facce. La domanda dall'interno si è ridotta del 9,7%, mentre la presenza degli stranieri cresce per il terzo anno consecutivo, salendo al 14%.

In una fase congiunturalmente sfavorevole, ci sono alcuni segnali di attenuazione se non di ripresa anche sul fronte del mercato del credito. Bankitalia spiega che «le banche appaiono un po' meno rigide e pessimiste e si avverte un certo risveglio tra gli operatori», ma «ci sono troppe poche rondini per fare primavera».

In pratica, calano i prestiti alle famiglie (-1,8%), alle imprese (-2,6%, -3,6% se si aggiungono quelli delle società finanziarie) e calano anche i mutui, anche se segni positivi si colgono dalle nuove erogazioni e il calo sembra essersi esaurito. Aumentano le sofferenze bancarie e quindi peggiora la qualità, mentre i depositi di famiglie e imprese stanno continuando ad aumentare, ma a un ritmo meno marcato rispetto al 2012, «frenati - osserva l'Istituto centrale - da politiche commerciali meno aggressive da parte delle banche che, in seguito al venire meno delle tensioni sui mercati della raccolta all'ingrosso, hanno ridotto le remunerazioni offerte».

In una delle ultime uscite da direttore della sede palermitana della Banca d'Italia perché ormai prossimo alle pensioni («L'anagrafe non perdona», scherza), Giuseppe Arrica punta il dito in particolare sui gravissimi dati relativi alla disoccupazione («percentuali insostenibili») ma dice che «un'inversione di tendenza è possibile, a patto che prima ce ne sia una robusta e consistente a livello nazionale». E aggiunge: «L'auspicio è che vengano tradotti in spesa effettiva i fondi Ue, laddove si possano utilizzare le risorse disponibili. Sono convinto che la svolta è possibile - conclude Arrica - Non è soltanto l'ottimismo della volontà a farmi parlare, c'è anche l'ottimismo della ragione».

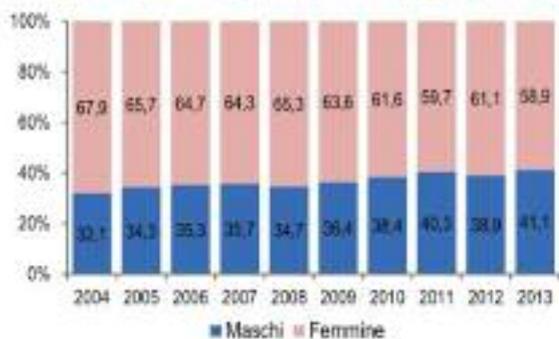


Sicilia, isola di scoraggiati e senza lavoro

Allarme della Regione: disoccupati al 34,8%

Antonella Lombardi

Fig. 4: Disponibili che non cercano lavoro per sesso in Sicilia - Anni 2004 - 2013 (composizione % di genere)



Fonte: Istat, Indagine sulle Forze di lavoro

Il tasso di disoccupazione in Sicilia è quasi 14 punti sopra quello stimato dall'Istat: 34,8%, cioè 13,8 punti in più rispetto a quel 21% che aveva calcolato l'istituto nazionale di statistica. A rivelare il dato shock, relativo all'intero anno 2013, è stato l'ufficio statistica della Regione, con lo studio "Il mercato del lavoro in Sicilia e le forze di lavoro potenziali" sulla base di nuovi sistemi aggregati di Eurostat. Gli esperti sono giunti a questa conclusione sommando al tasso "tradizionale" dei disoccupati quello degli "inattivi disponibili che non cercano lavoro", che nell'Isola sarebbero 544mila (234mila uomini e 320mila donne), a fronte dei 352mila disoccupati ufficiali. Secondo lo studio, tuttavia, il tasso al 34,8% sarebbe addirittura sottostimato: i tecnici dell'ufficio statistica aggiungono ai 352 mila disoccupati calcolati nel 2013, "soltanto" il 65% dei 544 mila "scoraggiati", persone che non cercano attivamente lavoro ma sono disponibili a lavorare nel giro di due settimane. Questa tipologia di persone, per gli esperti del Dipartimento Economia, raggiungerebbe il numero di 551 mila unità, dato che comprende anche settemila soggetti che cercano attivamente lavoro ma non sono subito disponibili a lavorare. Lo studio considera gli "scoraggiati" più vicini alla categoria dei disoccupati più che a quella dei tradizionali inattivi che, nell'Isola, sono 1,6 milioni, pari a un terzo della popolazione residente. Applicando gli aggregati Eurostat, i tecnici evidenziano un altro dato indicativo, cioè la "mancata partecipazione al lavoro": in questo caso il tasso raggiunge quota 40,4%, il triplo della media delle regioni del Nord (13,3%), il doppio rispetto alla media del Paese (21,7%) e di quasi quattro punti superiore a quella del Mezzogiorno (36,6%). Nell'analizzare la distribuzione per classi d'età, particolarmente colpita a tutti i livelli territoriali, a partire dal 2004, è risultata la fascia dei "giovani adulti" (25-34 anni). "Si tratta di fasce centrali per assicurare il turn-over nel mercato del lavoro - si legge nello studio - ed è quindi particolarmente significativa la loro rinuncia". Per gli esperti "notevole appare il divario tra la Sicilia e l'Italia e particolarmente accentuato quello con il Nord: già nel 2004 la differenza tra il tasso siciliano e quello della ripartizione

Nord era di circa 35 punti percentuali, nel 2013 in Sicilia l'indicatore è pari al 51,0%, quasi il doppio della media Italia e circa tre volte quello del Nord". Ma a pagare di più sono, ancora una volta, le donne: nel 2013 in Sicilia il tasso di mancata partecipazione al lavoro per le donne è quasi il doppio rispetto alla media italiana. L'analisi per genere mette in luce il grande divario tra i maschi e le femmine. Il rapporto tra le forze di lavoro potenziali e quelle tradizionalmente definite, infatti, è nel 2013 pari a 54,1% per le donne, più del doppio rispetto a quello calcolato per i maschi (21,2%). Il dato è allarmante, poiché vorrebbe dire che, in termini assoluti, i disoccupati sono circa 350 mila e gli inattivi disponibili sono quasi 550 mila. Quindi, nel 2013, le persone che vorrebbero lavorare sono 896mila: quasi 2 siciliani su 10, considerando tutta la popolazione residente nell'Isola. Uno scenario a tinte fosche, che descrive una regione composta per lo più da disoccupati o da gente in cerca di un lavoro che non c'è.

L'analisi territoriale evidenzia che a livello nazionale il numero degli inattivi che non cercano lavoro ma sono disponibili a lavorare è pari a 3.091 mila unità, di cui più del 60% (corrispondente a oltre 1.954 mila persone) risiede nel Mezzogiorno; tra questi più di un quarto si trova in Sicilia. In rapporto alle forze di lavoro questo contingente di inattivi è superiore di circa due volte e mezzo rispetto a quello dell'Italia (32,5% contro il 12,1%) e circa sei volte più elevato rispetto alla percentuale che si registra al Nord (5,5%). Si tratta di una caratteristica del Mezzogiorno e, in particolare, della Sicilia, dovuta soprattutto ai fenomeni di "scoraggiamento". In quanto all'andamento degli ultimi anni, dal 2004 al 2013 i dati mostrano che in Sicilia il numero di inattivi che non cercano lavoro ma sono disponibili a lavorare raggiunge il valore più alto nel 2012 con 544 mila unità (più 37,8% sul 2004). L'incremento si è registrato soprattutto dal 2009 a causa degli effetti della crisi. In percentuale di forze di lavoro si passa dal 22,7% del 2004 al 32,5% del 2013. In questo contesto, il divario di genere è una costante di tutto l'arco di tempo esaminato: gli uomini passano dall'11,1% del 2004 al 20,8% del 2013; le donne dal 44,9% al 53,6%. La disponibilità non accompagnata dalla ricerca attiva caratterizza, infatti, più propriamente le donne per la loro tradizionale marginalità nel mercato del lavoro siciliano. Di recente, tuttavia, il peso degli uomini è andato crescendo, per le presumibili difficoltà di reddito che inducono a mobilitare tutte le componenti degli inattivi. L'analisi di genere mostra che il tasso di mancata partecipazione al lavoro per le donne è sempre più elevato rispetto a quello degli uomini a tutti i livelli territoriali. Per gli uomini, il tasso dal 2008 (anno in cui è iniziata la crisi economica attuale) al 2013 è aumentato di circa 10 punti percentuali. Per le donne, invece, l'aumento nello stesso periodo è più contenuto, in quanto già nel 2008 il tasso di mancata partecipazione al lavoro aveva raggiunto livelli eccezionali. Secondo lo studio la crisi economica ha dunque peggiorato la situazione nei segmenti caratterizzati da una domanda di lavoro bassa, aggravando la condizione di chi è escluso dal mondo del lavoro.

Metti sesso, contrabbando e droga nel calcolo del Pil

Mario Centorrino, Piero David, Antonella Gangemi

Nella letteratura economica, l'economia illegale viene considerata una componente non osservata. L'aggregato (non-observed economy) si riferisce a quelle attività economiche che devono essere incluse nella stima del Pil, ma che non sono registrate nelle indagini statistiche presso le imprese, o nei dati fiscali e amministrativi, in quanto non osservabili in modo diretto. Rappresentano una parte consistente del Pil ed è importante quantificarne le dimensioni. Soprattutto per la funzione che il Pil ha come base per gli indicatori di stabilità finanziaria.

Sulla base delle definizioni internazionali contenute nel Sistema europeo dei conti nazionali del 1995 e nell'Handbook for measurement of the non-observed economy dell'Ocse del 2002, l'economia non osservata deriva, oltre che da attività illegali, anche dal sommerso e dalla produzione del settore informale e dai limiti del sistema statistico. (1)

In linea generale, all'interno della non-observed economy è possibile distinguere tre componenti:

1) l'economia sommersa o sommerso economico (underground o hidden o shadow economy) che riguarda le attività che sono produttive e legali, ma non conformi alle norme amministrative, e per questo, deliberatamente nascoste alle autorità pubbliche al fine di evitare il pagamento delle imposte o di conformarsi della normativa; il "sommerso statistico" invece fa riferimento alle inefficienze del sistema di raccolta dei dati;

2) l'economia criminale o le attività illegali è classificata dalla Scn 1993 in due categorie: la produzione di beni e servizi la cui produzione, vendita o semplice possesso è vietato dalla legge; e le attività di produzione che di solito sono legali, ma che diventano illegali se effettuate da produttori non autorizzati. Entrambi i tipi di produzione sono considerati attività economiche a condizione che esista una domanda di mercato effettivo e ci sia il consenso tra le parti; (2)

3) l'economia (o attività) informale include le attività produttive legali svolte da piccole unità produttive (piccola scala, basso livello di organizzazione, scarsa o nulla distinzione tra capitale e lavoro, rapporti di lavoro occasionali basati su relazioni personali o familiari in contrapposizione ai contratti formali – Istat, 2008) che ne rendono difficile o impossibile l'osservazione statistica ma che, non essendo finalizzate all'evasione fiscale o contributiva, non possono essere comprese nell'economia sommersa.

Fino ad oggi, in sede europea, si era convenuto di escludere l'economia illegale dalla contabilità nazionale in quanto la disomogeneità (alcune attività sono illegali in alcuni paesi ma legali in altri) e l'incertezza delle stime rendevano poco confrontabili i dati dei vari paesi. Solo pochi paesi dell'Ocse (Estonia, Lituania, Polonia, Slovacchia) comprendevano stime esplicite delle attività illecite nei loro dati relativi al Pil, introdotte in via sperimentale per uno o due anni.

Ora, a partire da settembre 2014, gli Stati membri adotteranno il nuovo sistema europeo dei conti nazionali e regionali – Sec 2010 – in sostituzione del Sec 95. Il nuovo sistema, definito nel Regolamento Ue (549/2013) pubblicato il 26 giugno 2013, presenta alcune importanti differenze rispetto al precedente.

I CONTI CON IL SEC 2010

Come riportato dall'Istat, sono quattro le principali novità del nuovo Sec: 1) la capitalizzazione delle spese in ricerca e sviluppo; 2) la riclassificazione da consumi intermedi a investimenti della spesa per armamenti sostenuta dalle amministrazioni pubbliche; 3) una nuova metodologia di stima degli scambi con l'estero di merci da sottoporre a lavorazione (processing), per i quali si registra il valore del solo servizio di trasformazione e non più quello dei beni scambiati; 4) la verifica del perimetro delle amministrazioni pubbliche sulla base degli aggiustamenti metodologici introdotti dal Sec 2010.

A queste novità ne va aggiunta un'altra che rende omogenei gli standard di calcolo già esistenti tra i paesi UE e che riguarda l'inserimento nei conti delle attività illegali frutto di un consenso reciproco, in ottemperanza al principio di esaustività, già introdotto dal Sec 95: le stime devono comprendere tutte le attività che producono reddito, indipendentemente dal loro status giuridico, seguendo le linee guida stabilite da Eurostat. Tutti i paesi dunque inseriranno una stima nei conti (e quindi nel Pil) del traffico di sostanze stupefacenti, servizi della prostituzione e contrabbando (di sigarette o alcol).

Ora, l'economia illegale rappresenta una percentuale consistente di transazioni in Italia, circa l'11 per cento del Pil secondo alcune stime.(3) La componente relativa al traffico di stupefacenti, in particolare, costituirebbe per la criminalità organizzata

	Pil 2013	Debito 2013	Rapporto debito/Pil
	1560,02	2.069,00	132,63
+1%	1575,62	2.069,00	131,31
+2%	1591,22	2.069,00	130,03

	Pil 2013	Deficit 2013	Rapporto deficit/Pil
	1560,02	47,345	3,03
+1%	1575,62	47,345	3,00
+2%	1591,22	47,345	2,98

Tabella 1 - Stime previsionali per l'Italia 2013

Il nuovo sistema europeo di contabilizzazione inserisce anche stime di questo fatturato

il business principale, con un fatturato annuo di circa 60 miliardi di euro. (4) Stime più prudenti forniscono un ricavo complessivo nel 2010 pari a circa 24 miliardi di euro. (5) Decisamente più contenute (11 miliardi nel 2008-2009) le cifre indicate dal Progetto Pon Sicurezza 2007-2013, che valuta il fatturato della prostituzione in 7,5 miliardi (2004-2009) e quello del contrabbando di sigarette in 841 milioni (2009-2011).

Se dunque in termini di tassi di crescita le innovazioni introdotte non dovrebbero produrre aumenti importanti delle percentuali, è in termini di stock che si registreranno gli effetti più rilevanti, soprattutto sui principali indicatori di stabilità finanziaria dei diversi paesi dell'UE.

Secondo Eurostat, per l'Italia sarà tra l'1 e il 2 per cento – dipendendo molto dalla metodologia di stima. I paesi per i quali si prevede che l'impatto sia maggiore (Svezia e Finlandia) sono quelli che investono maggiori risorse in ricerca e sviluppo, come si può rilevare dalla tabella 2.

Se applichiamo le stime di crescita di Eurostat ai dati del Pil italiano 2013, otteniamo risultati molto importanti per i rapporti debito/Pil e deficit/Pil nel 2013.

Il rapporto debito/Pil subirebbe una riduzione di 1,32 – 2,6: nell'ipotesi massima si raggiungerebbe senza alcuno sforzo economico e politico metà dell'obiettivo richiesto dal fiscal compact.

Il rapporto deficit/Pil, invece, diminuirebbe di 0,03 – 0,05 punti, con una maggiore disponibilità di risorse da spendere tra i 15 ed i 31 miliardi secondo i dati del 2013. Si tratta dunque di un'innovazione contabile con effetti reali rilevanti. Che potrebbero essere ancora maggiori se alcune di queste attività illegali, come la vendita di droghe leggere o la prostituzione, venissero legalizzate, grazie alle tasse incassate e alle minori spese da effettuare per il contrasto. Nell'attesa di capire come si possa riuscire in brevissimo tempo a costruire e applicare metodi di rilevazione e di calcolo omogenei e credibili – rispetto a una materia che finora, per ragioni di visibilità mediatica, è stata spesso contraddistinta da improvvisazioni, ripetizione automatica di stime mai metodologicamente controllate – una strada semplice e immediata che la nuova metodologia ci consegna per far aumentare contabilmente il Pil c'è: investire in ricerca e sviluppo.

(info.lavoce)

(1) L'Handbook interviene con la definizione sia di un framework concettuale per la misura del Pil e sia di un framework analitico per la misurazione dell'economia non osservata.

(2) Secondo l'Scn 1993 le attività illegali devono essere incluse nel sistema di contabilità nazionale, sottolineando che "nonostante le evidenti difficoltà pratiche per ottenere dati sulla produzione illegale, tale attività è inclusa nella produzione nazionale" (Scn 1993: 6,30). L'Scn 1993 opera una netta distinzione tra le opera-

zioni di comune accordo tra l'acquirente e il venditore (ad esempio, la vendita di droga, il traffico di merci rubate o la prostituzione), che sono inclusi nelle attività di produzione, e di altre attività dove l'accordo manca (ad esempio, l'estorsione o il furto), che sono escluse. Il Scn 1993 suggerisce che le azioni illegali per le quali non esiste un accordo possono essere interpretate come una forma estrema di esternalità, senza alcun valore aggiunto nei conti nazionali. Così è la mancanza di consenso tra le parti, piuttosto che l'illegalità a rappresentare il criterio di esclusione dalle attività di produzione (Oecd 2002).

(3) Ardizzi G., Petraglia C., Piacenza M. and Turati G. (2012), Measuring the underground economy with the currency demand approach: a reinterpretation of the methodology, with an application to Italy, Banca d'Italia, Temi di Discussione (Working Papers) Number 864.

(4) Sos Impresa 2009

(5) Fabi, F., Ricci, R. e Rossi, C. in Rey G., Rossi C. e Zuliani A. (2011) Il mercato delle droghe – Dimensione protagonisti, politiche, Marsilio

	2007	2008	2009	2010	2011	2012	TARGET
EU (28 countries)	1,84	1,91	2,01	2	2,04	2,07	3
EU (27 countries)	1,84	1,91	2,01	2,01	2,05	2,08	3
Euro area (17 countries)	1,88	1,96	2,06	2,07	2,12	2,17	3
Bulgaria	1,89	1,97	2,05	2,1	2,21	2,24	3
Bulgaria	0,45	0,47	0,53	0,6	0,57	0,64	1,5
Czech Republic	1,37	1,3	1,35	1,4	1,44	1,48	3
Denmark	2,58	2,85	3,16	3	2,98	2,98	3
Germany	2,53	2,69	2,82	2,8	2,89	2,98	3
Estonia	1,08	1,28	1,41	1,62	2,37	2,18	3
Ireland	1,28	1,45	1,69	1,69	1,66	1,72	3
Greece	0,6	-	-	-	0,67	0,69	0,67
Spain	1,27	1,35	1,39	1,4	1,36	1,3	3
France	2,08	2,12	2,27	2,24	2,25	2,29	3
Croatia	0,8	0,9	0,85	0,75	0,76	0,75	3,4
Italy	1,17	1,21	1,26	1,26	1,25	1,27	1,53
Cyprus	0,44	0,43	0,49	0,5	0,49	0,46	0,5
Latvia	0,6	0,62	0,46	0,6	0,7	0,66	1,5
Lithuania	0,81	0,8	0,84	0,79	0,91	0,9	1,9
Luxembourg	1,58	1,66	1,74	1,51	1,43	1,46	2,3
Hungary	0,98	1	1,17	1,17	1,22	1,3	1,8
Malta	0,57	0,55	0,53	0,66	0,71	0,84	0,67
Netherlands	1,81	1,77	1,82	1,86	2,03	2,16	3,3
Austria	2,51	2,67	2,71	2,8	2,77	2,84	3,76
Poland	0,57	0,6	0,67	0,74	0,76	0,9	1,7
Portugal	1,17	1,5	1,64	1,59	1,32	1,3	2,7
Romania	0,52	0,58	0,47	0,46	0,5	0,49	2
Slovenia	1,45	1,66	1,85	2,1	2,47	2,8	3
Slovakia	0,46	0,47	0,48	0,63	0,68	0,82	1,2
Finland	3,47	3,7	3,94	3,9	3,8	3,55	4
Sweden	3,43	3,7	3,62	3,39	3,39	3,41	4
United Kingdom	1,75	1,75	1,82	1,77	1,78	1,72	3
Iceland	2,68	2,63	3,11	-	2,4	-	3
Norway	1,59	1,58	1,76	1,68	1,65	1,65	3
Switzerland	-	2,87	-	-	-	-	3
Serbia	-	-	0,92	0,79	0,77	0,97	3
Turkey	0,72	0,73	0,85	0,84	0,86	-	3
Russia	1,12	1,04	1,25	1,13	1,09	1,12	3
United States	2,62	2,76	2,81	2,73	2,67	-	3
Japan	3,48	3,47	3,58	3,23	-	-	3
South Korea	3,21	3,36	3,56	3,74	-	-	3

Tabella 4 – Spesa lorda in ricerca e sviluppo in percentuale sul Pil

Terra di illeciti ambientali e agroalimentari. Sicilia imbottita di veleni e connivenze

Gaia Montagna



Terra di illeciti, reati ambientali e agroalimentari. La Sicilia imbottita di veleni e connivenze mafiose. L'isola si colloca al quarto posto, dopo Campania, Puglia e Calabria per i reati ambientali nel sud d'Italia. Un quadro impietoso tracciato da Legambiente con l'ultimo dossier «Ecomafia 2014», che monitora la situazione della criminalità ambientale, quest'anno dedicato alla memoria di Ilaria Alpi e Miran Hrovatin e del sostituto commissario di polizia Roberto Mancini, recentemente scomparso per la malattia contratta proprio a causa delle indagini sui traffici dei rifiuti condotte tra Campania e Lazio. Nelle quattro regioni a tradizionale insediamento mafioso (Campania, Puglia, Calabria e Sicilia) sono stati commessi quasi il 47% degli ecocrimini (ancora in crescita rispetto al 2012, quando era del 45,7%), a sottolineare il ruolo tutt'altro che marginale delle famiglie mafiose nel controllo del territorio. È la Campania, come ogni anno, la regina assoluta della classifica per numero di reati ambientali, avendone qui contati ben 4.703, raggiungendo da sola più del 16% di quanto è stato accertato in tutto il paese; questa regione mantiene pure il poco invidiato record di persone denunciate, 4.072, di arresti, 51, e di sequestri effettuati, 1.339. Seguono la Sicilia con 3.568 reati accertati, la Puglia con 2.931, la Calabria con 2.511. Il Lazio è la regione del Centro Italia con più ecocrimini, con 2.084 reati, 1.828 denunce, 507 sequestri e 6 arresti, subito dopo la Toscana con 1.989 infrazioni e la Sardegna con 1.864. La prima regione del Nord è la Liguria con 1.431 reati, seguita da vicino dalla Lombardia, dal Veneto e dall'Emilia Romagna. Tra le Dda più attive nell'ultimo anno spiccano i 13 procedimenti aperti a Napoli, i 12 a Catania, i 10 a Bologna, gli 8 a Brescia, Milano, Torino e Venezia.

A farla da padroni in terra sicula sono i reati riguardanti lo smaltimento dei rifiuti speciali, i più costosi da eliminare e che nel contempo creano un business malavitoso con un vorticoso giro

di miliardi di euro.

Molte delle inchieste avviate nell'ultimo anno in Sicilia, infatti, riguardano smaltimenti illeciti di rifiuti speciali. E la provincia di Messina sembra una delle più vivaci su questo fronte. L'ultima inchiesta è del 17 aprile. Con l'accusa di traffico illecito di rifiuti la Dda di Messina ha emesso otto misure cautelari eseguite dai Carabinieri di Barcellona e posto sotto sequestro una ditta tedesca produttrice di succhi di frutta operante nello stesso comune di Barcellona. Un giro di affari di circa due milioni di euro. Alcuni soggetti coinvolti erano già incappati in una medesima inchiesta nel 2010 a Caltagirone (Ct) sempre per smaltimento illecito del pastazzo.

Anche i rifiuti prodotti dagli impianti di depurazione della costa tirrenica nel mirino delle forze dell'ordine. Nel 2012 la Polizia di Messina avvia l'indagine denominata Acque chiare, coordinata dalla Procura della Repubblica di Patti. Una complessa attività investigativa sfociata nel sequestro del depuratore consortile che serve i comuni di Piraino, Brolo e Sant'Angelo di Brolo, e che ha portato al rinvio a giudizio di tre persone per frode e inadempimenti di contratti in pubbliche forniture, scarico in mare di acque reflue non depurate, attività di gestione illecita di rifiuti speciali, omissione di atti d'ufficio e getto pericolose di cose. A luglio del 2013 la Procura della Repubblica di Patti ha fatto scattare un secondo sequestro preventivo, questa volta sul vicino depuratore di Capo d'Orlando. L'inchiesta, che come prosecuzione della prima è stata battezzata Acque chiare II, ha accertato la presenza di scarichi inquinanti con valori 1.400 volte superiori ai limiti di legge. L'indagine ha anche portato alla scoperta di un sofisticato meccanismo di smaltimento illecito di rifiuti da depurazione, mascherato da sistema apparentemente regolare. Anziché conferire i fanghi in discarica quali rifiuti speciali, erano smaltiti illecitamente a Ramacca, in provincia di Catania, presso un impianto per la produzione di compost biologico, con gravissimi rischi per la salute e l'ambiente. L'operazione illecita ha prodotto per la ditta di trasporto un vantaggio importante in termini di risparmio e di evasione dell'ecotassa.

Termovalorizzatori, rifiuti e tangenti nel giro di presunte tangenti finito al centro di un'inchiesta della procura di Bolzano, che nel 2008 trasferì un incartamento di 800 pagine al procuratore della Repubblica di Palermo, Francesco Messineo. A Palermo, la pista dei termovalorizzatori era già da tempo battuta dall'allora procuratore aggiunto Roberto Scarpinato (oggi procuratore generale presso la

Corte d'appello) che dirigeva il dipartimento di criminalità economica. Scarpinato aveva intuito che il progetto dei maxi-ince-

L'isola al quarto posto dietro la Campania, per i reati ambientali commessi al Sud

neritori e l'interesse di Cosa nostra per il settore dei rifiuti in Sicilia erano in stretta correlazione tra loro. Era il 12 ottobre 2007 quando il magistrato, in audizione dinanzi alla Commissione parlamentare d'inchiesta sulle ecomafie, lanciò l'allarme sull'impianto che sarebbe sorto a Bellolampo. Scarpinato osservò "come l'organizzazione mafiosa fosse incisivamente intervenuta per acquisire il controllo economico dell'intero ciclo dello smaltimento dei rifiuti urbani in tutta la Sicilia" e denunciò la "cooperazione di mafiosi, politici, professionisti e imprenditori anche non siciliani, finalizzata ad aggiudicarsi il monopolio degli appalti della discarica di Bellolampo per la progettazione e la realizzazione di un inceneritore".

In Sicilia, a destare preoccupazione sono sei le ex miniere o cave entrate nella black list dell'Arpa perché sospettate di contenere rifiuti tossici: la miniera di Pasquasia (Enna), le ex cave di Bosco (San Cataldo) e Raineri (Mussomeli), in provincia di Caltanissetta, quelle di Ciavolotta (Agrigento) e San Giuseppe (fra Melilli e Augusta). C'è anche un lago, il Soprano di Serradifalco, sempre nel nisseno.

Cave e miniere ormai dimenticate, che un tempo descrivevano l'industrializzazione "minore" dell'isola e che ora rischiano di trasformarsi nella Terra dei fuochi siciliana.

Dagli studi effettuati emerge come la percentuale di ammalarsi di tumore si impenna al 42% per le popolazioni che vivono intorno alle miniere abbandonate contro il 12% di chi risiede dove ci sono raffinerie e industrie petrolchimiche.

Quella delle miniere imbottite di rifiuti tossici è forse solo la punta dell'iceberg. Nell'isola, l'Ispra ha censito 765 siti minerari dismessi, ma a queste bisogna poi aggiungere le centinaia di discariche ora



chiuse perché – sostengono dall'Arpa – "prima che le leggi intensificassero i controlli in quei siti entrava e usciva qualunque cosa".

"Reati ambientali e corruzione sono strettamente connessi - dichiara il presidente di Legambiente, Vittorio Cogliati Dezza - Le misure sono non più rinviabili, anche perché ad un vivace dinamismo degli eco criminali fa da contraltare l'immobilismo della politica nazionale". Rossella Muroni, direttrice di Legambiente, mette in evidenza come gli eco-criminali si muovano "con strategie camuffate di legalità" soprattutto "nell'area grigia dei funzionari pubblici corrotti". Ed è per questo che "sul fronte della corruzione è necessaria una risposta urgente per sradicare il virus delle tangenti". Roberti ricorda l'importanza della "certezza della pena" e che la corruzione si potrebbe combattere anche attraverso una "riforma della prescrizione, un regime che inghiotte il 35% dei reati in Italia".

L'ecomafia fattura 15 miliardi di euro, 80 reati al giorno

L'ecomafia, quella che avvelena l'ambiente e l'economia, nel 2013 ha 'fatturato' 15 miliardi di euro. Un business che riesce ad ottenere al ritmo di più di 80 reati al giorno (più di tre all'ora), e oltre 29.000 infrazioni accertate nel 2013.

Il rapporto 'Ecomafia' 2014 di Legambiente è un'istantanea dell'Italia del malaffare che se ne frega dell'ambiente e della salute. Una 'torta' che viene spartita tra i 321 clan coinvolti dal business della criminalità ambientale e che nonostante un calo del volume di affari (l'anno scorso raggiungeva i 16 miliardi), dovuto alla spending review e alla minor spesa pubblica, riesce a 'mangiarsi' 5 miliardi l'anno in appalti e opere pubbliche.

I principali settori di guadagno illecito sono: i rifiuti, che valgono 4,1 miliardi (3,1 quelli speciali e 1 quelli urbani), i reati legati alla fauna (2,6), l'abusivismo edilizio (1,7), l'inquinamento ambientale (800 milioni), le illegalità alimentari (500 milioni) e l'archo-mafia

(200 milioni).

In generale, in testa alla classifica delle regioni ci sono le quattro aree del Paese a "tradizionale presenza mafiosa" dove avvengono il 47% dei reati ambientali (record delle denunce, 4.072): Campania, Puglia, Calabria e Sicilia. Al centro la regione con più eco-criminali è il Lazio, al nord la Liguria. E tra le province, in testa c'è Napoli.

Nello specifico, aumentano i reati nel ciclo dei rifiuti, passando da 5.025 a 5.744 (più 14,3%). Prima la Campania (17% dei reati). I reati legati al ciclo del cemento calano del 12,7%. In cima alla classifica sempre la Campania. Vera e propria esplosione per i reati nel settore agroalimentare (9.540 reati contro i 4.173 reati dell'anno scorso). Inoltre la malavita si infiltra anche nelle pieghe della green economy, dei centri commerciali e della grande distribuzione.

Ballottaggi amministrative in Sicilia

Tra sorprese e conferme vince l'astensione

Melania Federico



Sono stati otto i comuni siciliani chiamati alle urne nel turno di ballottaggio dell'8 e 9 giugno scorsi. A differenza del resto d'Italia, dove si è votato solo nella giornata di domenica, in Sicilia le consultazioni elettorali si sono svolte anche nella giornata di lunedì. I comuni interessati al ballottaggio sono stati Caltanissetta -unico capoluogo di provincia dove si è votato nell'Isola-, San Cataldo (Cl), Acireale (Ct), Bagheria, Monreale e Termini Imerese nel Palermitano, Pachino (Sr) e Mazara del Vallo (Tp). Sono stati 119.635 i siciliani che si sono recati nei rispettivi seggi e l'affluenza complessiva al termine del voto è stata del 40,24%. Giovanni Ruvolo (nella foto), con il 64,30% dei consensi (14.471 preferenze), è il nuovo sindaco di Caltanissetta. Candidato di "Alleanza per la città" e appoggiato da Pd, Udc, due liste civiche, "PER" Patto Etico Responsabile e "ICS" Intesa Civica Solidale, ha superato lo sfidante Michele Giarratana che si è fermato al 35,70 % (8.033 preferenze).

Giampiero Modaffari è il neo sindaco di San Cataldo. È stato eletto con il 63,81% delle preferenze (6.679 voti), battendo al ballottaggio Giuseppe Scarantino, che ha ottenuto 3.788 voti. A Bagheria

Patrizio Cinque, del Movimento Cinque Stelle è il nuovo primo cittadino. Ha sfiorato la soglia del 70% delle preferenze, pari a 14.574 voti sfidando Daniele Vella del Pd che ha ottenuto 6.314 preferenze (pari al 30,23%). Alto anche l'astensionismo, il 59,99% dei bagheresi non si è recato a votare.

A Monreale e Termini Imerese ha vinto il candidato del Pd. Nel primo comune ha conquistato la poltrona di primo cittadino Piero Capizzi che ha ottenuto il 56,33% dei consensi contro il 43,67% di Alberto Arcidiacono, sostenuto da Udc, Forza Italia e alcune civiche. A Termini Imerese, dove hanno votato in 14.535, riconferma invece per il sindaco uscente Salvatore Burrafato (sostenuto da Megafono, Pd, Articolo 4, Ncd e da 4 liste civiche) che ha ottenuto il 53,76% delle preferenze, pari a 7.688 voti. Il suo sfidante, Agostino Moscato (sostenuto da 4 liste civiche) ha ottenuto il 46,24% dei consensi, pari a 6.612 preferenze.

A Mazara del Vallo è stato rieletto sindaco Nicola Cristaldi che ha ottenuto il 58,91% dei consensi (12.604 preferenze) avendo la meglio nei confronti dello sfidante Vito Torrente che si è fermato al 41,09% (8.791 preferenze). A Pachino è stato eletto primo cittadino Roberto Bruno (Pd, Ncd, Cantiere popolare, Centro democratico e una lista civica) che nel secondo turno si è imposto con il 75,03% (7.423 preferenze) su Andrea Ferrara (Udc, Megafono) che ha chiuso la partita con il 24,97% dei consensi (2.477 preferenze). Ad Acireale è stato eletto sindaco Roberto Barbagallo che ha ottenuto 573 voti (63,53 %), sfidando nel ballottaggio Michele Di Re che ha ottenuto 8939 voti (36,47%).

"In Sicilia - ha commentato a caldo Fausto Raciti segretario regionale dei democratici - torniamo ad essere protagonisti. Strappiamo Caltanissetta al centrodestra e il Pd si afferma anche in importanti comuni come Monreale e Termini Imerese. Al termine di questa tornata amministrativa rafforziamo la nostra presenza praticamente ovunque. Un risultato che ci gratifica e che vogliamo confermare segnando un cambio di passo nella politica siciliana".

"A scuola di Open Coesione" al Liceo Cannizzaro di Palermo

Il 6 giugno si è svolta, presso il Liceo Scientifico S. Cannizzaro di Palermo, la presentazione del progetto "A scuola di Open Coesione", a cui hanno partecipato alcuni studenti dell'ultimo anno. Il progetto, nato da un accordo tra il MIUR e il DPS, promuove i principi di cittadinanza consapevole, partecipazione attiva e responsabilità civica, questo attraverso un'attività che permette ai giovani di monitorare i fondi pubblici e capire in che modo vengono impiegati nel proprio territorio. Durante le attività i giovani approfondiscono le proprie conoscenze in materia di educazione civica, acquisiscono competenze statistiche, digitali e di data journalism, tecniche di storytelling nonché competenze trasversali quali la capacità di lavorare in gruppo, abilità comunicative e un utilizzo dei social media diverso da quello solito.

In questa prima fase sperimentale sono state coinvolte, in tutto il territorio italiano, 7 scuole superiori nelle città di Napoli, Bari, Roma, Firenze, Bologna, Trento e infine Palermo con il Liceo S. Cannizzaro.

Gli studenti di Palermo hanno presentato i risultati del lavoro svolto in merito ai servizi di trasporto in città e in particolare il monitoraggio della realizzazione della nuova linea tranviaria. I ragazzi hanno dimostrato grande entusiasmo per la partecipazione al progetto, per le metodologie di studio e lavoro acquisite e soprattutto per l'utilizzo del tram come valida soluzione per collegare la periferia al centro della città.

Per saperne di più consultare i siti www.opencoesione.gov.it e www.ascuoladiopencoesione.it.

Le nuove schiave: a Palermo un coordinamento anti-tratta

Luca Insalaco

Favour e Loveth, Jennifer e Bose. Sono solo alcune delle ragazze costrette a prostituirsi, che sulla strada hanno perso la vita. I loro nomi, i loro volti, sono emersi solo perché associati ad un referto medico-legale. Tutte le altre vite, che popolano le nostre strade, restano un oceano sotterraneo, muto.

Il mercato del sesso movimentata un business milionario, che non conosce crisi. La domanda, al contrario, è in costante aumento. Le mafie internazionali gestiscono il traffico di esseri umani, comprano le schiave e le liberano solo dopo averle martoriate nel corpo e nell'anima. Si aggira intorno ai 70mila euro il prezzo che le ragazze devono pagare per riscattarsi e riacquisire la libertà. Un'enormità. Non stupisce più di tanto, quindi, che la prostituzione sia diventato il terzo settore in termini di guadagno per le organizzazioni criminali.

Nelle nostre città, ogni giorno, va in scena la convergenza degli interessi di mafie locali e straniere su questo business. A Palermo le aree storiche sono quelle della Favorita e della Stazione, occupate dalla mafia nigeriana, del Foro Italico e del Porto, presidio dell'Europa dell'Est, oltre ai vicoli del centro storico. Loro, le ragazze, sono sempre più giovani. Se fino a qualche tempo l'età media era di 21-22 anni, ora si è abbassata a 18 anni.

Proprio a Palermo, ormai da un paio di anni, è attivo un coordinamento anti-tratta che prende il nome di Favour e Loveth e che promuove instancabilmente iniziative e momenti di sensibilizzazione sulla nuova schiavitù. La rete è composta da una trentina di associazioni, laiche e cattoliche, riunitesi sull'onda emotiva della barbara uccisione delle due ragazze nigeriane. Si stima che, solo nel capoluogo dell'Isola, siano 500 le ragazze costrette a prostituirsi. A queste bisogna aggiungere quelle che esercitano tradizionalmente nelle abitazioni. Più di una recente operazione di polizia, del resto, ha messo in luce finti centri massaggi che reclutavano donne costrette a vendersi dalla disperazione e dalla crisi. Un fenomeno, quello dei centri relax, che interessa anche i quartieri bene della città e la cui clientela tocca trasversalmente tutti i ceti sociali.

Fulcro del coordinamento anti-tratta è il Centro Santa Chiara, geograficamente collocato in un'area del centro storico, l'Albergheria, popoloso di cittadini immigrati e motore di iniziative su vasta scala per favorire l'integrazione sociale degli stranieri. "Chiariamo subito che non si tratta di prostitute ma di donne che sono prostitute" esordisce Don Enzo Volpe, direttore del Centro. "Le condizioni di queste ragazze, spesso minorenni, sono di schiavitù, costrette a lavorare anche 14 ore al giorno. Davanti a questa mercificazione delle vite umane - aggiunge il sacerdote salesiano - anche le comunità straniere presenti sul territorio fanno spesso finta di niente. Per una questione culturale il profitto finisce per prevalere su tutto". Una sera la settimana i volontari del coordinamento raggiungono le ragazze nei luoghi in cui si consuma la loro femminilità. Portano loro un pasto caldo, un mazzo di fiori, una parola di consolazione. Molte chiedono preghiere per la loro vita e protezione per i familiari rimasti in patria. Alcune ragazze arrivano in Italia con la falsa promessa di un lavoro onesto, magari di parucchiera o di badante. Altre sanno già cosa le aspetta. Quando non è il ricatto della fame sono i riti voodoo a tenerle legate.

Tante ragazze vorrebbero cambiare vita, riuscire a riscattarsi attraverso un lavoro onesto, ma non sanno come fare. Il coordinamento prova allora a bussare alla porta degli imprenditori e

qualche volta riesce anche a spuntarla. "Abbiamo avviato un percorso di collaborazione con altre realtà associative e in questo modo una ragazza è riuscita a trovare lavoro in un negozio che aderisce ad Addiopizzo", spiega Pasqua De Candia, del CISS. Il rischio è che, in assenza di un contratto di lavoro, le ragazze possano essere espulse e, una volta in patria, nuovamente immesse nel circuito della prostituzione. Occorrerebbe il sostegno delle istituzioni, un supporto che, in clima di austerità, è talvolta puramente simbolico. "Il Comune di Palermo - ricorda De Candia - ha promosso alcuni momenti di informazione ed abbiamo organizzato diversi incontri di formazione nelle scuole, in collaborazione l'Ufficio scolastico regionale. Il problema - oltre che di risorse, è culturale - sottolinea l'operatrice del CISS -. Si parla del fenomeno solo dal punto di vista del decoro urbano, senza intervenire sulle sue cause. Per questo abbiamo chiesto una maggiore attenzione sul traffico degli esseri umani". "Quando si parla di persone e di diritti violati non si può parlare di decoro - puntualizza l'assessore comunale alla Partecipazione, Giusto Catania -. L'amministrazione comunale si sta muovendo sul fronte pedagogico-culturale e su quello del recupero delle ragazze vittime di tratta".

Erano belle Favour e Loveth. I loro sogni di riscatto e di libertà sono stati interrotti tra la fine del 2011 e l'inizio del 2012. Favour era prossima alle nozze. Il suo corpo è stato trovato carbonizzato nelle campagne di Misilmeri. Dopo l'identificazione il cadavere è stato portato all'Istituto di Medicina legale dell'Università di Palermo e lì "dimenticato" per due anni. Solo l'impegno dei volontari del coordinamento ha permesso che, lo scorso mese di febbraio, si potesse darle un funerale, celebrato nella chiesa di Santa Chiara da cattolici e protestanti insieme. Il corpo di Loveth, invece, è stato abbandonato in Via Juvara, a due passi dal Tribunale, accanto ai cassonetti della spazzatura. Lo scorso mese di settembre, per ricordarla, il Comune di Palermo ha piantato una targa, regolarmente vandalizzata a distanza di pochi mesi. Beato quel popolo che non ha bisogno di targhe per fare memoria.



Migranti, ecco la più grande rete di assistenza E' composta da 18 associazioni e istituzioni

Umberto Ginestra



È nata a Palermo, nella sede regionale Cisl, la più grande rete di associazioni e istituzioni che opereranno congiuntamente, in Sicilia e non solo, sul fronte dell'accoglienza, dell'assistenza, dell'integrazione degli immigrati; e della promozione di "una società interculturale che abbia al centro la persona e i suoi valori". I partner di Texture.net, sono 18. Capofila è l'Anolf siciliana, l'associazione Oltre le frontiere, della Cisl, che ha dieci sportelli nell'Isola, uno per provincia e da qualche giorno anche uno a Lampedusa, e associa settemila immigrati. Della neonata rete fanno parte associazioni di ispirazione religiosa come il Centro Astalli dei gesuiti; di volontariato e promozione sociale come l'agrigenina Acuarinto che gestisce centri di accoglienza nella Città dei templi, a Trapani e Roma. Istituzioni culturali come il parco letterario Salvatore Quasimodo (Messina) e l'università per stranieri Dante Alighieri, di Reggio Calabria, il cui rettore Salvatore Berlingò spiega così il senso della partecipazione del proprio ente: "Siamo impegnati affinché gli italiani siano meno stranieri nel mondo e gli stranieri meno stranieri in Italia".

La rete vede la luce dopo alcuni anni di lavoro comune dei partner. "È una risposta straordinaria, dal basso, all'emergenza a cui assistiamo", sottolinea Maurizio Bernava, segretario della Cisl Sicilia, che torna ad augurarsi che "un asse tra Regione, sindaci, forze sociali e del volontariato" induca il consiglio dei ministri a ricono-

scere al più presto "lo stato d'emergenza in cui versano i comuni dell'Isola esposti al flusso migratorio".

"Ci proponiamo di svolgere azioni virtuose e innovative utilizzando le potenzialità di ogni componente di Texture", spiega Salvatore Daidone, presidente dell'Anolf Sicilia. Che al neoassessore regionale alla Famiglia, Giuseppe Bruno, presente ai lavori, ha consegnato copia dei disegni di legge che giacciono all'Ars in tema di immigrazione. "Un modo per sollecitare il varo di una legge regionale per gli immigrati – rimarkano alla Cisl – in cui possano trovare risposte i tanti problemi aperti: dai minori ai centri di accoglienza alle forme di integrazione e partecipazione".

E Bruno, cogliendo la palla al balzo, ha lanciato un appello all'Ars dalla sede Cisl, a stringere sui tempi: "Il Parlamento decida al più presto", ha auspicato. Annunciando, quanto al governo regionale, che "giovedì prossimo si riunirà in via straordinaria la conferenza unificata Stato-Regioni. Lavoriamo con il governo di Roma, l'Anci e le regioni Lombardia e Liguria, per una risposta organica". In particolare, "dal governo nazionale ci aspettiamo che si assuma tutti i costi sostenuti in Sicilia dall'inizio dell'anno a ora per accogliere i minori sbarcati sulle nostre coste".

Il progetto è stato finanziato con 50 mila euro dalla fondazione Con Il Sud che riunisce tutte le 88 fondazioni italiane di origine bancaria.

Un contributo che per il presidente Carlo Borgomeo non è un fatto estemporaneo. Anzi. "Siamo impegnati – sono sue parole – a sostenere le infrastrutture sociali del Mezzogiorno. Per progetti presentati dal terzo settore prevalentemente in tema di minori, ambiente, cultura e lotta alle mafie, ogni anno investiamo 20 milioni".

Al battesimo di Texture.net hanno partecipato Ahmed Sabri, console generale del Marocco; Faharat Ben Louissi, console della Repubblica di Tunisia; Sara Elgouazhi dell'Anolf Calabria. Poi Massimiliano Colombi della Cattolica di Milano; Renato Briante (Formez); la psicologa Simona Basilea e Saady Mohamed, presidente dell'Anolf nazionale che ha sostenuto di guardare "con grande favore" all'iniziativa siciliana. "Da 24 anni – è il suo commento – l'Anolf è impegnata in Italia in azioni mirate di assistenza e rappresentanza dei lavoratori immigrati e delle loro famiglie. Da sola e anche in rete con altri".

L'Italia chiede aiuto all'Ue per frenare l'esodo Ecco il piano del Viminale per gli immigrati



Creare tre grandi centri di prima accoglienza in Sicilia, Calabria e Puglia, dove portare i migranti appena sbarcati per le cure immediate e l'identificazione. Trasferirli dopo pochi giorni in 10 'hub' regionali dedicati all'esame delle richieste di asilo. Inserire chi ha diritto alla protezione nel sistema Sprar diffuso su tutto il territorio nazionale e rimpatriare chi non ha diritto a restare in Italia. Questo il piano in tre fasi - dal costo di circa 15 milioni di euro - che Viminale, Regioni e Comuni hanno vagliato nella Conferenza unificata per l'approvazione. Il Piano tiene conto del cambiamento nei numeri e nella natura del fenomeno migratorio: siamo già a 52mila arrivi nel 2014 e saranno di questo passo presto superati i 63mila registrati nel 2011. La stragrande maggioranza sono richiedenti asilo. Preso atto di ciò, cerchiamo di affrontare il problema senza il ricorso all'emergenza, anche perchè con queste cifre avremo a che fare per i prossimi anni, non si tratta di una contingenza. Si immagina quindi - un piano 'a fisarmonica', duttile per adattarsi alle esigenze che si presenteranno. I migranti arrivano su barconi fatiscenti in condizioni spesso disastrose. Vanno lavati, vestiti, curati, monitorati anche per evitare il diffondersi di eventuali malattie. A questo scopo bisogna creare tre grandi centri dove svolgere queste attività che richiedono pochi giorni di tempo. L'idea è quella di allestire queste strutture in Sicilia (l'ipotesi di Mineo (Catania) sembra essere scartata, potrebbe

essere allestita una tendopoli), a Crotone e a Bari.

La strada più congrua è quella di utilizzare strutture dello Stato, come potrebbero essere anche caserme dismesse, in modo da evitare i costi degli affitti. Oppure si potrebbe ricorrere alle tendopoli. Dopo questa prima fase, c'è lo smistamento di chi chiede asilo in 10 appositi centri regionali (5 sono già presenti), con le commissioni che dovranno esaminare le richieste che passeranno dalle attuali 20 a 50 per velocizzare i tempi. Per il raddoppio dei centri e l'aumento delle commissioni si prevede una spesa di circa 15 milioni di euro. In seguito, chi ha diritto alla protezione verrà trasferito nelle strutture della rete Sprar che gli enti locali metteranno a disposizione. Non sarà un'accoglienza coatta, imposta dallo Stato, ma spontanea, derivante dalla disponibilità di posti, secondo un preciso programma che sarà monitorato quotidianamente. Chi non ha invece diritto a restare, verrà rimpatriato. Ma ora serve anche il mutuo riconoscimento dell'asilo da parte degli altri Paesi, in modo che il migrante arrivato in Italia, ottenuto lo status di rifugiato, possa trasferirsi in altri Paesi europei. È una battaglia che l'Italia, nel semestre di presidenza Ue, può vincere mettendo in campo tutto il peso politico che ora ha il Governo Renzi.

Il Comune di Palermo lancia “Progetto Verità” Piano di intervento per le persone scomparse

Gilda Sciortino

Sono più di 2.600 gli scomparsi siciliani dal 1974 a oggi, persone che si sono allontanate più o meno volontariamente da casa e i cui familiari continuano a gridare il loro dolore con tutti i mezzi a loro disposizione. Una sofferenza quotidiana incolmabile, a cui ha cercato di trovare risposta il Comune di Palermo lanciando il “Progetto Verità”, coordinato dalla consigliera comunale Federica Aluzzo, grazie al quale creare insieme un’ipotesi di piano d’azione per colmare i gap che i diretti interessati lamentano nel momento in cui si verifica la scomparsa di una persona cara: intempestività d’azione, mancanza di collaborazione tra diversi settori delle forze dell’ordine, carenza di strumenti adeguati (cani molecolari, georadar, telecamere, droni) e insufficiente comunicazione da parte dei media.

In modo specifico, poi, si chiede alle istituzioni, ma più in particolare alla Regione Siciliana, la costituzione di un Nucleo Investigativo Speciale con articolazione regionale per tutti gli scomparsi, dotato di risorse umane e tecniche di prim’ordine, nonché di poteri investigativi che consentano di giungere rapidamente alla determinazione della verità. Lo si potrebbe istituire appellandosi all’Art. 31 dello Statuto della Regione Siciliana, che al 1° comma recita: “Al mantenimento dell’ordine pubblico provvede il Presidente della Regione a mezzo della Polizia dello Stato, la quale nella Regione dipende disciplinarmente, per l’impiego e l’utilizzazione, dal Governo regionale. Il Presidente della Regione può chiedere l’intervento delle Forze Armate dello Stato”.

«Siamo partiti con molta grinta – afferma la Aluzzo - e già buona parte delle richieste dei familiari, che ho sottoposto al sindaco tramite una mozione, sono state realizzate. Adesso ci si deve attivare per il cuore del progetto, che è quello del potenziamento del Nucleo. Ma per questo occorre estrema collaborazione e umiltà da parte di tutti gli operatori del settore coinvolti, regionali e nazionali che siano, al fine di garantire a tutti i cittadini una più pronta



ed efficace risposta di sicurezza. Del resto, ciò che hanno vissuto questi familiari potrebbe capitare a ognuno di noi».

Per dimostrare ancora di più la volontà di fare veramente qualcosa, il Comune si è già attivato per sensibilizzare la cittadinanza, stampando manifesti con i volti di alcuni scomparsi e lanciando una petizione popolare finalizzata proprio alla realizzazione, in tutte le sue sedi istituzionali, di un Corpo Investigativo Speciale Regionale. Dal canto suo, inoltre, il sindaco di Palermo, Leoluca Orlando, in qualità di Presidente dell’ANCI Sicilia, sta coinvolgendo i primi cittadini dell’intera regione, invitandoli ad adottare il progetto e a farlo proprio. Un percorso intrapreso anche dalla Commissione regionale Antimafia, dalla quale le famiglie si aspettano molto.

La petizione si può firmare dal lunedì al venerdì, dalle 8.30 alle 13.30, presso l’Archivio della Segreteria Generale di Palazzo delle Aquile e gli altri uffici comunali indicati all’indirizzo <http://www.comune.palermo.it/noticext.php?id=4209>.

Impresa sociale, seminario a Palermo giovedì prossimo

Chiarire il ruolo economico e sociale delle imprese sociali e sottolineare come le aziende, che hanno fra gli addetti soggetti socialmente deboli o svantaggiati, possano mirare a un futuro in qualità di realtà imprenditoriali, a tutti gli effetti al di fuori da logiche di tipo assistenziale. Agevolando al contempo l’inserimento sociale e l’occupazione delle fasce deboli della società. E’ l’obiettivo di “Fare Impresa Sociale – Social Enterprise Building”, il seminario pubblico che avrà luogo giovedì 19 giugno, a partire dalle 10, nella sala conferenze dell’Unione Regionale Province Siciliane (ex Palazzo delle Ferrovie), al civico 19 di via Roma. Prima di una serie che verranno attuate nei prossimi mesi, questa iniziativa nasce dall’azione concertata in partenariato di:

Cooperativa sociale “Al Revés”, Consorzio “ARCA”, Università degli Studi di Palermo, Unicredit, Comitato “AddioPizzo”, “AddioPizzo Travel”, Consorzio “Ulisse”, Libera, Università LUMSA, Cespov, Consorzio “Il Nodo”, U.R.P.S. ed Enterprise Europe Network.

Per informazioni, si può contattare Rosalba Romano, coordinatrice dell’iniziativa, al cell. 335.5737713 o all’e-mail coordinamento@coopalreves.it; ma anche Cristina Di Pietrantonio, della segreteria organizzativa, al cell. 320.0885789 oppure scrivendole all’indirizzo di posta elettronica fareimpresasociale@coopalreves.it.

G.S.

Le anime dell'antimafia al Trame Festival

Dal 18 al 22 giugno a Lamezia Terme

Offrire «più sguardi sul terreno dell'antimafia anche fra persone che in questo mondo hanno concezioni e percezioni diverse, e proporre una maggiore apertura a altri linguaggi che non siano solo i libri, come il cinema, il teatro, la musica, la narrativa». Sono queste le due linee guida, spiega il direttore Gaetano Savatteri, della quarta edizione di Trame, il festival dei libri sulle mafie in programma a Lamezia Terme, dal 18 al 22 giugno. Savatteri ha inoltre annunciato che il festival ha deciso di rinunciare alla convenzione per un contributo economico al festival con Calabria Etica, dopo le polemiche nate «perchè a capo dell'associazione c'è un soggetto politico discusso (Pasquale Ruberto, ndr), soprattutto per il suo passato quando era componente della giunta di Lamezia Terme poi sciolta per mafia (nel 2002, ndr)». Bisogna «salvaguardare Trame, la sua autonomia e i nostri ospiti, giornalisti, studiosi, giudici che militano nell'antimafia e non possono essere sfiorati dal minimo dubbio, dalla minima ombra». Armando Caputo, presidente della Fondazione Trame sottolinea che i cinque giorni di festival, «costano in tutto 65 mila euro, tutti noi lavoriamo gratuitamente e ci sono anche tanti ragazzi che fanno da volontari».

Dagli enti pubblici «non siamo riusciti a trovare neanche 1000 euro. Dall'inizio è difficile a coinvolgere le istituzioni e gli sponsor privati. Non credo per paura. Secondo me pensano che un festival in cui si parli di mafia non 'tiri'. Se ci fossimo occupati di sfilate o enogastronomia probabilmente avremmo avuto molti meno problemi».

Per il cinema, tra gli altri, ci saranno Pif, con *La mafia uccide solo d'estate*, reduce dalla vittoria di due David di Donatello, i Manetti Bros e il Festival sarà dedicato ai 50 anni de *Le mani sulla città* di Francesco Rosi. «In Sicilia la situazione è grave ma in Calabria è peggio, le donne di mafia siciliane in confronto a quelle calabresi sono come quelle di *Sex and the city* – dice ironico Pif. Il fatto che una manifestazione così importante contro la criminalità organizzata si svolga a Lamezia Terme è una luce in fondo al tunnel».

Nel calendario di appuntamenti fra presentazioni di libri, reading, proiezioni, incontri e spettacoli, fra gli altri, Gian Carlo Caselli e Antonio Ingroia parleranno con Andrea Purgatori della *'Lunga battaglia dell'antimafia'*. Claudio Fava nell'incontro *'Pippo Fava, mio padre'*, ricorderà il giornalista ucciso 30 anni fa dalla mafia. Sergio Rizzo sarà al festival per il suo libro *se Muore il sud*, e Marco Traviglio per *'È stato la mafia'*. In *'Capitane coraggiose'*, ci saranno le

testimonianze di Elisa Belgiorno, commissario straordinario antiracket, Francesca Miscimarra (antiracket Lamezia), Sofia Ciriello (Antiracket Ercolano), Elena Ferraro (Antiracket Castelvetro), il 22 giugno inoltre Maria Carmela Lanzetta parlerà con Savatteri del suo percorso da Sindaco di Monasterace (Reggio Calabria), per anni nel mirino dell'ndrangheta a Ministro degli affari regionali nel governo Renzi. Tra gli spettacoli, *'Donne di mafia'* di Simonetta De Nichilo e *'Dove sei Matteo? Storie di tarocchi del latitante Messina Denaro'*, a cura di Giacomo di Girolamo.

Negli anni «la sensibilità verso il festival da parte dei cittadini di Lamezia è andata sempre crescendo - spiega Caputo -. Speriamo prima o poi di riuscire a portare degli 'assaggi' di Trame nelle scuole e le università di tutta la Calabria».

D'altronde, come ha rilevato uno studio per Trame dell'Istituto Piepoli, sponsor tecnico del festival, il 57% degli italiani avverte il rischio della criminalità nella vita quotidiana.



Laboratorio di scrittura dell'associazione "Percorsi Naturali"

“Accadde tutto in una notte” ovvero come lasciarsi sedurre dal fascino di ciò che accade una volta affievolitesi le luci della giornata. E' rivolto a coloro che già praticano la scrittura, che vogliono “raccolgere la sfida” e vedere il loro racconto rielaborato ed editato, fino alla sua pubblicazione, il laboratorio narrativo ideato e condotto da Delia Altavilla, promosso dall'associazione “Percorsi Naturali” in collaborazione con la casa editrice “Qanat”. Il percorso partirà domani, martedì 17 giugno, e andrà avanti sino al 29 luglio, tenendosi in otto incontri (17, 24 e 20 giugno; 1, 8, 16, 22 e 29 luglio), che si svolgeranno dalle 21 alle 23 nella splendida cornice di “Percorsi Naturali”, in via San Lorenzo 40, in uno spazio “emotivo” immerso nel verde che farà da cornice alle creazioni

narrative.

Scrittrice palermitana, da tempo conduttrice di laboratori di scrittura creativa finalizzati a dare corpo e sostegno alla passione della scrittura, Delia Altavilla aiuterà i partecipanti a realizzare il loro racconto, che dovrà andare dalle 5 alle 10 cartelle e prevedere che la trama si sviluppi dall'inizio alla fine nell'arco di una notte. I migliori saranno poi editati, pubblicati e distribuiti dalla stessa casa editrice che promuove il laboratorio. Per informazioni e iscrizioni, bisogna scrivere all'e-mail percorsinaturali3@gmail.com oppure chiamare uno di questi numeri di cellulare: 328.0010894/ 388.1287498/349.7733032.

G.S.

La tecnologia ucciderà il libro. O lo salverà

Luciano Canova, Enzo di Giuli

In precedenti studi avevamo delineato un quadro piuttosto desolante della lettura in Italia, con l'analisi dei dati dell'Indagine multiscopo dell'Istat. (1) Ma, come segnale di speranza, mostravamo dati incoraggianti concernenti i minori, tra i 6 e i 18 anni. E dunque, cerchiamo qui di investigare più nel dettaglio le attitudini alla lettura di questo segmento della popolazione.

Il dataset dell'Istat ha infatti il pregio di contenere informazioni molto interessanti su alcuni aspetti della vita dei ragazzi spesso trascurati dalle analisi empiriche. In particolare, ci concentreremo sulla conciliazione del tempo dedicato alla lettura con l'uso di alcune tecnologie, come videogiochi, accesso ai social network e al cellulare, ore giornaliere passate davanti alla televisione.

L'atteggiamento nei confronti dei videogiochi è spesso guidato da un pregiudizio negativo, basato su convinzioni ideologiche che li considerano fattori negativi di apprendimento, pur senza una vera base scientifica. In realtà, la letteratura psicologica sottolinea spesso il ruolo positivo dei videogiochi nello stimolare particolari

capacità del bambino.

I dati Istat sono interessanti al riguardo e mostrano un andamento discorde nella popolazione tra i 6 e gli 11 anni e in quella di età superiore. È possibile che l'uso dei videogiochi rivesta un ruolo pedagogico nell'infanzia e che in età adolescenziale, invece, le consolle si trasformino più facilmente in una fonte di distrazione, per la maggiore autonomia dei ragazzi nel loro utilizzo.

Un altro dato interessante riguarda l'accesso ai social network e ai cellulari, che appare negativamente correlato alla lettura solo per i bambini più piccoli (tra i 6 e gli 11 anni); la correlazione diventa invece positiva per gli altri minori.

Probabilmente qui viene indirettamente coinvolto il modello educativo dei genitori: l'accesso allo smartphone o l'esistenza di un profilo attivo su un social network per i bambini più piccoli sarebbe da incrociare con la presenza e il controllo genitoriali, con forte valenza pedagogica. Via via che i ragazzi crescono, invece, gli strumenti tecnologici diventano anche occasione di contaminazione e condivisione, spesso funzionale alla lettura o alla scoperta.

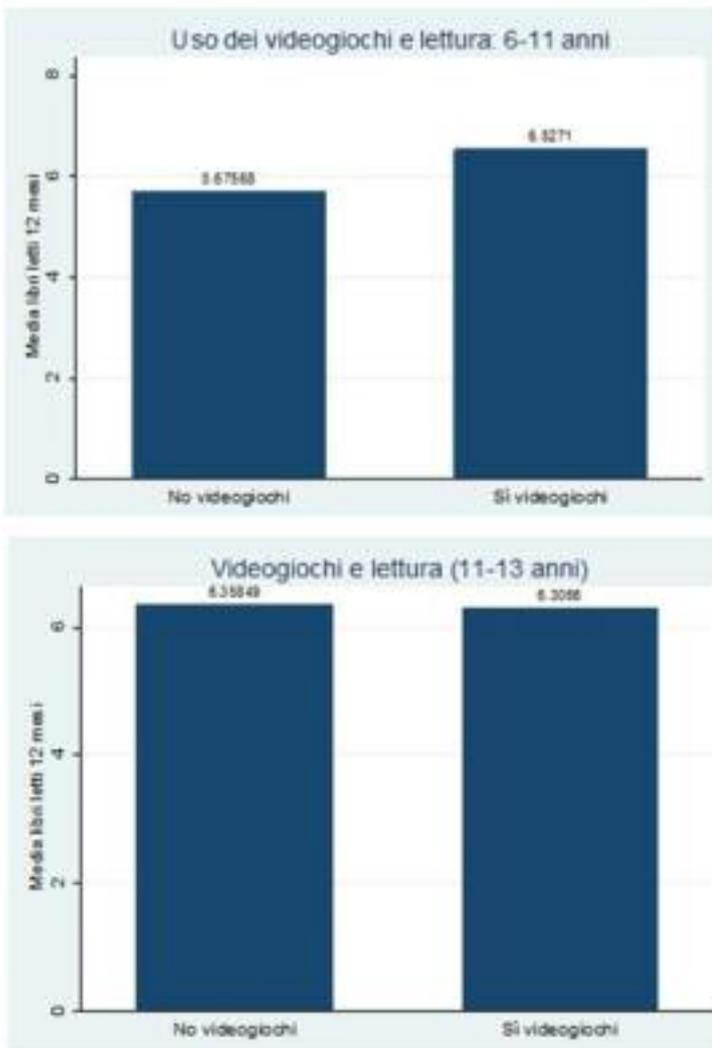
L'unico dato costante per ogni fascia d'età, all'interno della popolazione 6-18 anni, riguarda le ore giornaliere passate davanti alla televisione. La correlazione negativa con la lettura è facilmente spiegabile: davanti alla tv l'atteggiamento è più passivo. Stupisce, tuttavia, come il fattore rilevante non sia quanta tv si guarda, ma il fatto di guardarla o meno: la differenza nei valori medi è davvero grande.

Ci sarebbe, probabilmente, da invertire la tendenza, se si considera che in Italia il tempo medio passato davanti alla tv è in costante aumento anche per i bimbi più piccoli.

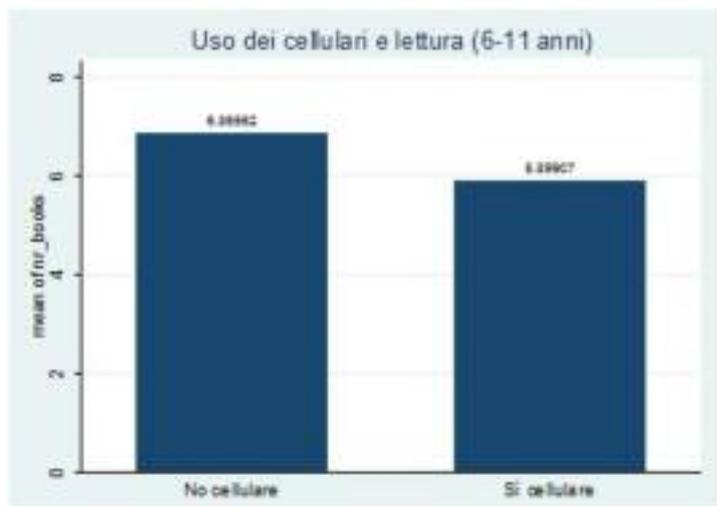
L'IMPORTANZA DI AVERE LIBRI IN CASA

Nel complesso, i dati offrono almeno due indicazioni chiave: la lettura è inversamente proporzionale all'esposizione alla tv, mentre il discorso si fa più complesso per tecnologie più interattive, come smartphone e consolle di videogiochi. Tuttavia, è difficile sostenere che la soluzione al problema dei pochi libri letti nel nostro paese possa risiedere nella compressione dello spazio di cui godono televisione e social network. Pretendere di rubare spazio a questi mezzi equivale a cercare di impedire a un fiume di fluire verso il mare. Si tratta di media, in un certo senso, consustanziali al nostro tempo: non è possibile combatterli perché significherebbe negare l'essenza della cultura contemporanea.

Certo, ognuno di noi, sulla base della propria consapevolezza, ne può regolare e modulare l'uso con intelligenza. Ma si tratta appunto di azioni demandate al singolo e alla sua crescita personale.



Quanto influiscono le tecnologie sullo scarso numero di libri letti da bambini e ragazzi



Un'altra riflessione che occorre fare concerne la quantità. I dati mostrano che le relazioni tra le variabili studiate in questo articolo, da una parte, e numeri di libri letti, dall'altra, non sono caratterizzate da elevata intensità. I giovanissimi che usano Facebook leggono 5 libri in un anno contro i 7,6 libri dei loro coetanei che non frequentano il social network (circa un terzo in meno). Simile appare il dato sulla televisione: 5,3 libri all'anno per i giovani che passano più di tre ore al giorno davanti alla tv contro gli 8,2 di chi dedica alla televisione al massimo un'ora al giorno.

Curiosamente, appare più marcato invece il ruolo dei libri posseduti in famiglia. I giovani che vivono in famiglie che posseggono più di quattrocento libri ne leggono 9,1 all'anno contro i 3,2 di coloro che vivono in famiglie con nessun libro in casa, o i 4 di coloro che vivono in famiglie con dieci libri. È evidente che la variazione, in questo caso, è alta: chi ha in casa parecchi libri legge non il 25-35 per cento in più di chi non ne ha, ma il 300 per cento in più.

Dunque, l'esposizione ai volumi si caratterizza come una variabile chiave (se non l'unica), con effetti di spill-over importanti. E poiché, per quanto si pubblicizzi l'importanza della lettura, non appare possibile espandere oltre misura la base di libri disponibili nelle famiglie, occorre trovare una strategia alternativa. È intuitivo pensare che risieda nell'offerta di biblioteche all'esterno della famiglia: in primo luogo nelle scuole, e poi nei comuni. (2)

La crescita della fruibilità del libro all'esterno della famiglia potrebbe avere una funzione compensativa dei deficit all'interno della stessa. Oppure, qualora si volesse propendere per una lettura più tradizionale, occorrerebbe cercare di offrire nel pubblico (la scuola) ciò che manca nel privato (la famiglia). Ma è difficile ritenere che esista una legge di Say per i libri, ovvero che l'offerta crei automaticamente la propria domanda. Di certo, però, l'offerta di biblioteche può aiutare perché avvicina, fisicamente, il giovane al libro e l'avvicinamento è il primo passo di una frequentazione più duratura.

LA BIBLIOTECA VIRTUALE

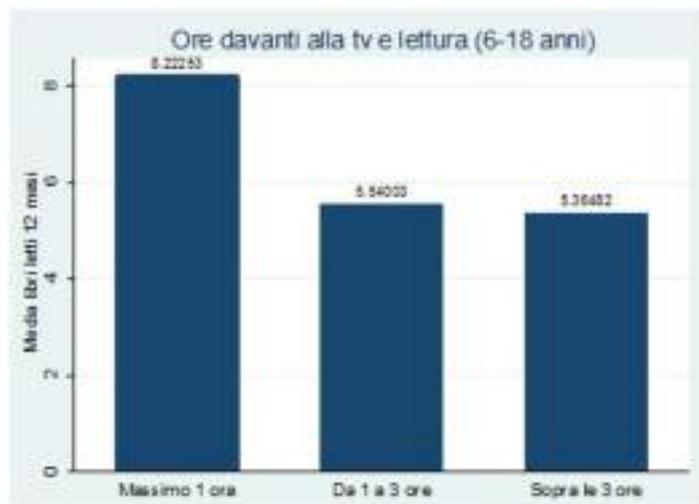
Eppure, l'analisi sin qui svolta ha, per così dire, una data di scadenza assai prossima. Presumibilmente, ma non ne abbiamo la certezza, ci troviamo all'inizio di una svolta epocale in virtù della quale il libro elettronico sostituirà, anche se non integralmente, il libro di carta. Ed è chiaro che tale processo modifica profondamente il quadro di riferimento e le strategie possibili. Se il libro non è più un bene materiale, anche la biblioteca cesserà di esserlo: un semplice e-book reader potrà porre il giovane in contatto con migliaia di libri. E l'utilizzo di social network e smartphone potrà rivelarsi un utile fattore complementare.

Forse, la soluzione del problema lettura passa davvero attraverso la transizione tecnologica. Ce lo auguriamo ma, come già espresso nella riflessione sulla biblioteca materiale, ne dubitiamo: l'offerta non crea automaticamente la propria domanda. Spesso, piuttosto, possono vigere lunghi periodi di insufficienza di domanda, di merci come di cultura. Il cammino dell'uomo verso il libro, sia esso di carta oppure di byte, è ancora lungo e impervio.

(info.lavoce)

1) Istat, "Aspetti della vita quotidiana", 2011.

(2) Per un approfondimento sulle possibili politiche a favore della lettura e sulla rilevanza delle biblioteche, rimandiamo alla pubblicazione "Rapporto sulla promozione della lettura in Italia" (2013), curato dall'associazione Forum del libro su incarico della presidenza del Consiglio dei ministri.



La rivincita della penna

Chi la usa ha più memoria

Maria Konnikova

Scrivere a mano è importante? Non tanto, se dobbiamo dar retta a molti educatori. Gli standard Common Core, adottati nella maggior parte degli stati americani, prevedono l'insegnamento di una grafia leggibile, ma soltanto al kindergarten e in prima elementare. In seguito, l'importanza viene data soltanto all'efficienza che si acquisisce nell'uso della tastiera. Psicologi ed esperti di neuroscienze, però, affermano che è troppo presto per dichiarare che la scrittura manuale è superata.

Non soltanto, infatti, i bambini imparano a leggere più rapidamente non appena imparano a scrivere a mano, ma per di più se scrivono a mano restano maggiormente in grado di concepire idee e memorizzare informazioni. «Quando scriviamo, si attiva automaticamente un circuito neuronale particolare», spiega Stanislas Dehaene, psicologo presso il Collège de France a Parigi. «Nella parola scritta vi è un riconoscimento profondo del gesto, una sorta di riconoscimento che avviene tramite la simulazione mentale nel nostro cervello». La scrittura manuale nelle "C"è una differenza anche fra il corsivo e lo stampatello, relativa all'autocontrollo" scuole pubbliche americane è stata pressoché eliminata, e questo potrebbe essere un male per le menti dei bambini.

Uno studio del 2012 effettuato sotto la guida di Karin James, psicologa presso l'Università dell'Indiana, avalla tale opinione: ad alcuni bambini che non avevano ancora imparato a leggere e scrivere sono state mostrate alcune lettere o figure su schede di archivio, ed è stato chiesto loro di riprodurle in un modo a loro scelta su tre disponibili, tracciandole su un foglio con un insieme di punti, disegnandole su un foglio bianco vuoto o scrivendole al computer. I bambini sono stati quindi sottoposti a scansione cerebrale e hanno rivisto la medesima scheda. I ricercatori hanno così scoperto che il processo di ri- Scrittura La rivincita della penna chi la usa ha più memoria produzione iniziale aveva una grandissima importanza. Se i bambini tracciavano una data lettera a mano libera, evidenziavano un aumento dell'attività in tre aree cerebrali che negli adulti si attivano quando si legge e si scrive: la circonvoluzione fusiforme dell'emisfero sinistro, la circonvoluzione frontale inferiore e la corteccia parietale posteriore. Al contrario, questo effetto non si è presentato nei bambini che hanno scritto con una tastiera.

Karin James attribuisce le differenze alla difficoltà insita nella scrittura manuale libera: per scrivere non soltanto dobbiamo prima programmare e poi eseguire una data azione in un modo che non è richiesto quando si ha a disposizione un contorno da ricalcare o tracciare, ma oltretutto creeremo un risultato variabile. «Quando un bambino scrive una lettera in modo confuso» dice James, «ciò lo aiuta ad apprendere».

Sembra ormai evidente, inoltre, che possa esserci una differenza anche tra scrivere in stampatello e scrivere in corsivo, e si tratterebbe di una distinzione particolarmente importante, dato che



sempre più spesso nelle scuole americane non si insegna più a scrivere in corsivo. Virginia Berninger si spinge a ipotizzare che la scrittura in corsivo potrebbe esercitare la capacità di autocontrollo con modalità non comuni ad altri tipi di scrittura, e alcuni ricercatori sostengono che questa potrebbe rappresentare una strada per trattare la dislessia.

Corsivo o no, i benefici della scrittura manuale si estendono ben oltre l'infanzia. Due psicologi, Pam A. Mueller di Princeton e Daniel M. Oppenheimer dell'Università della California a Los Angeles, hanno riferito che sia in laboratorio sia nelle classi vere e proprie gli studenti imparano meglio se prendono appunti a mano che non utilizzando una tastiera. Non tutti gli esperti sono convinti che i benefici a lungo termine della scrittura manuale siano significativi fino a questo punto, ma almeno uno di questi scettici, Paul Bloom, psicologo di Yale, dice che la nuova ricerca offre molto su cui riflettere. «Con la scrittura manuale l'atto stesso di mettere per iscritto qualcosa ti costringe a concentrarti su ciò che è veramente importante».

*Copyright The New York Times
Traduzione di Anna Bissanti*

Cent'anni e più di maglie del Palermo

L'epopea di colori secondo Tarantino e PMP

Salvatore Lo Iacono

Di grandi prati verdi, di maglie colorate, di corse, gesti tecnici, reti spettacolari. E poi, tutt'attorno, di passione, di violenze, di diritti televisivi, di affari loschi, di business, di storie che s'intrecciano con la politica e con la società, con il costume e con lo spettacolo. Le diverse facce del gioco più presente nelle nostre vite finiscono periodicamente per riempire gli scaffali delle librerie. "Calciatori di sinistra" di Quique Penado (Isbn), "Compagni di stadio" di Solange Cavalcante (Fandango), "Gol di rapina" di Pippo Russo (Clichy) sono solo alcuni dei più recenti titoli sul calcio arrivati in libreria, oltre a quelli dell'ondata legata ai Mondiali in Brasile o alla storia della rassegna iniziata nel 1930. E poi ci sono grandi classici (Arpino, Soriano, Hornby, Kuper, Galeano, Brera e Cancogni) e più o meno riuscite autobiografie dei campioni della pedata o degli allenatori, che stanno proliferando, e di molte non se ne sente esattamente il bisogno. Più o meno grandi epopee sono state tradotte sulla pagina e ce n'è una – certamente un'epopea minore, quella di una squadra che si è qualificata qualche volta per le competizioni europee, solo negli ultimi anni di una storia ultracentenaria – che ha ripreso vigore. E che trova compimento in un libro di freschissima stampa, "Una storia in rosa e nero. La maglia del Palermo, i colori di una città" (100 pagine, 16 euro). Gli autori sono due palermitani, il giornalista Giovanni Tarantino e l'illustratore Paolo Massimiliano Paterna, il volume è pubblicato dall'editore Il Palindromo.

Da qualche settimana il calcio palermitano ha celebrato il ritorno nella massima serie, dopo un'annata nel campionato di serie B. Nella prossima A la maglia rosanero tornerà a fare capolino su tutti i campi. E proprio questa casacca e i suoi colori sono il filo conduttore di un libro che piacerà a chi mastica di pallone – potenzialmente una platea infinita – ma che può perfino incuriosire a chi guarda con sospetto a ventidue tizi che corrono dietro un pallone, circondati da migliaia di persone vocianti e faziose. Foto d'archivio e disegni d'autore (quelli di Paolo Massimiliano Paterna, in arte PMP, che ha ritratto i campioni più amati del Palermo) scandiscono il racconto di Tarantino, che è una storia del Palermo attraverso le maglie di gioco. Il rosa e il nero sono in-



confondibili e pressoché unici in ogni continente (si eviterà qui qualsiasi digressione su altre maglie rosa, perché non basterebbe un numero di Asud'europa), ma il Palermo non s'è sempre vestito così, anzi, i primi anni e i primi colori furono altri. Nel 1900 i pionieri del club che oggi è nella mani di Maurizio Zamparini vestivano in rossoblù, un classico dei colori d'Oltremarina, perché le maglie da gioco erano importate dall'Inghilterra, la patria del football. Sette anni dopo si passò ai colori rosa-

nero, scelta ideologica e commerciale ante-litteram, si legge nel libro di Tarantino e Paterna, che raccontano, avvalendosi di lettere e documenti, registrando i cambi di denominazione e raccontando con il cuore piccole, talvolta impercettibili variazioni delle caratteristiche delle casacche di gioco, a lungo fatte in casa e senza fornitori tecnici o sponsor ufficiali, prima dell'inversione di tendenza che si può datare tra la fine degli anni Settanta e l'inizio degli Ottanta.

Raramente il calcio prescinde dalla società in cui è immerso. E così dal 1937 al 1940, si ricorda in un capitolo del libro, il Palermo fu costretto ad adottare come colori sociali quelli del Comune, con tanto di maglia a strisce verticali gialle e rosse e lo stemma dell'emblema comunale sul lato sinistro del petto. Nel dopoguerra si torna all'antico, al rosa e al nero, con piccoli inserti e leggere definizioni, a seconda dell'epoca, con qualche rara eccezione: le bande verticali a strisce del 1964/65 (in quel periodo faceva furore Tanino Troja, il reuccio di Resuttana), del 1980/81 (giocatore simbolo Egidio Calloni) e del 1987/88, l'anno della rinascita dopo la radiazione. Altre eccezioni? La maglia bianca con banda diagonale rosa e nera (alla River Plate) risalente alla stagione 1961/62, ripresa negli ultimi anni come seconda casacca. E poi la maglia gialla sfoggiata in un campionato di serie C-1, in sole quattro partite della stagione 1984/85: il rosanero restava nei bordi e nel colletto, la scritta dello sponsor era in verde acqua. Tarantino (occhio, chi scrive lo conosce personalmente), col contributo artistico di PMP, racconta un colore che non stinge mai, quello della passione. E di questo gli va dato pieno merito.

La magia di Molesini? Una coppia, Venezia e un ineluttabile sfiorire

Dopo l'interlocutorio "La primavera del lupo", il veneziano Andrea Molesini tornai ai fasti del suo romanzo di debutto, "Non tutti i bastardi sono di Vienna". Lo fa col suo ultimo libro, "Presagio" (168 pagine, 12 euro), pubblicato ancora da Sellerio, assolutamente da consigliare. Le stagioni da traduttore e da scrittore per ragazzi sembrano un'altra vita per Molesini, ormai conosciuto dal grande pubblico, specie dopo il premio Campiello del 2011. La sua nuova storia è ambientata in Laguna, durante alcune settimane dell'estate 1914. Più che la guerra (in Italia, tecnicamente, arriverà quasi un anno dopo), in scena c'è l'attesa della guerra, il disfacimento della Belle Époque, l'ineluttabile sfiorire dell'alta società. Emblematiche così sono le vicende che coinvolgono il commendatore Niccolò Spada (tormentato da un sogno ricor-

rente), direttore dell'hotel Excelsior, al Lido, e una sua cliente, la bellissima marchesa Margarete von Hayek; oltre l'apparenza e l'avvenenza, la giovane nobildonna nasconde un mistero, che porta dritto all'isola dei matti, San Servolo, dove aveva sede il manicomio maschile. Molesini riconquista la magia del narrare, impernando il romanzo su queste due figure e sui loro impeti passionali senza speranza, lasciando un po' sullo sfondo il mondo brulicante che li circonda. Quando al di là del confine il "buco nero" della guerra rischia di inghiottire una società sfavillante, comincia il bello, in "Presagio". E Molesini finisce per essere abile a narrare più menti che luoghi, più rapporti umani che conflitti socio-politici.

S.L.I.

“La mafia non ha vinto” allo Steri di Palermo presentato il libro di Fiandaca e Lupo



«**P**er me è diventata forse più interessante, rispetto al tema Trattativa, l'analisi delle reazioni che questo libro ha suscitato. Siamo stati qualificati come negazionisti o giustificazionisti della Trattativa, ma non abbiamo mai formulato giustificazioni di tipo morale». Così il professore Fiandaca, in occasione della presentazione del suo libro 'La mafia non ha vinto' (Editori Laterza) promossa lo scorso 10 giugno dal Centro Studi Pio La Torre presso la sala magna di Palazzo Steri di Palermo, è entrato subito nel cuore del clima rovente di questi mesi suscitato dalla pubblicazione del pamphlet scritto con lo storico Salvatore Lupo. Ha voluto togliersi qualche sassolino dalla scarpa adesso che la campagna elettorale per le europee, che lo ha visto candidato per una poltrona a Bruxelles, si è conclusa.

Ha risposto a chi, negli ultimi tempi, ha osservato come le posizioni a cui i due studiosi sono pervenuti sul processo in corso a Palermo scontino una lettura parziale del materiale probatorio prodotto dall'accusa di questo dibattimento: «Non c'è bisogno di leggere migliaia e migliaia di pagine perché in quei faldoni ci sono tanti fatterelli che non assumono alcun rilievo ai fini della valutazione e dell'analisi critica dei nodi di fondo posti dal processo sulla trattativa».

Dall'accusa di ingerenza nel procedimento penale e di delegittimazione dei pm titolari dell'inchiesta i due autori sono stati 'scazionati' dal sostituto procuratore di Palermo Gaetano Paci il quale, intervenendo all'incontro, ha precisato che «uno studio può soltanto arricchire il dibattito, il livello di consapevolezza pubblica storico-giuridica su determinati fenomeni» e non può mettere «in pericolo la salvaguardia dell'incolumità fisica di chi sta svolgendo il processo».

D'altronde, ha ricordato Paci, la nostra storia, più o meno recente, ci restituisce diversi casi in cui vi è stata la pubblicazione di testi sia a conclusione dei processi che in fase di svolgimento degli stessi, come lo scritto di Emanuele Macaluso del 1995 sul processo Andreotti che non delegittimò la pubblica accusa e non condizionò l'operato dei giudici. Dunque, il dialogo, anche se aspro, deve sempre svolgersi in un Paese civile e democratico. Paci non condivide, invece, l'inserimento in questo dibattito dell'opinione di

persone che non ci sono più, i cui pareri espressi quando erano in vita, su alcuni fatti, «vengono usati e strumentalizzati per sostenere altri punti di vista che riguardano altre vicende» accadute dopo la loro morte. Diretto ed esplicito è il riferimento alle dichiarazioni rese dalla giornalista francese Marcelle Padovani lo scorso 23 maggio, secondo cui Giovanni Falcone non avrebbe mai fatto un processo sulla trattativa Stato-mafia. Sposando l'idea di Tommaso Baris, ricercatore dell'Università di Palermo che ha preso parte alla tavola rotonda, il pm del capoluogo siciliano ha sostenuto che la giurisdizione partecipa alla conoscenza storica come una delle tante componenti. E ha criticato la rappresentazione mediatica del processo sulla Trattativa che ha condizionato la percezione del potere giudiziario da parte del pubblico come l'unico che può attribuire verità assolute su queste vicende. La complessità degli avvenimenti di quegli anni, invece, non consente di limitarsi al «paradigma penale» - ha proseguito Paci.

Nella riflessione sul rapporto tra giurisdizione e politica, Paci ha asserito che la politica deve restare fuori dai processi. Ogni processo va difeso da qualunque forma di condizionamento perché costituisce l'esercizio indipendente della giurisdizione. Anche Vito Lo Monaco, presidente del Centro Studi Pio La Torre, crede nella funzione del processo quale momento di accertamento di eventuali reati. Per questo il Centro da lui presieduto si è costituito parte civile nel processo sulla Trattativa in nome dell'interesse pubblico offeso. Condanna, invece, la sovraesposizione mediatica dei contenuti dibattimentali, perché «una sovraesposizione con un appello alla piazza sicuramente danneggia la stessa serenità processuale» - ha dichiarato Lo Monaco.

Concordando con il professore Lupo nel non accettare che la storia italiana si è sempre svolta secondo «la logica del complotto», ossia con un organismo che manipola tutto e tutti, Lo Monaco ha però ricordato come la mafia sia un fenomeno che appartiene alle classi dirigenti di questo Paese.

A.F.



Serata di beneficenza al Teatro Savio per aiutare l'asilo nido di Santa Chiara

E' stata una serata che ha mantenuto tutte le sue promesse, quella organizzata al Teatro Savio di via Giovanni Evangelista Di Blasi 102/B, dove si è svolto il concerto di beneficenza in favore dell'oratorio salesiano "Santa Chiara". A promuoverlo è stato un gruppo di cittadini, venuto a conoscenza del momento di difficoltà che sta vivendo il "Centro infanzia migrante", asilo multietnico nel quale sono seguiti e assistiti circa 50 bambini di differente nazionalità.

"Abbiamo fatto solo quello che pensavamo si dovesse fare – afferma Carmelo Tulumello, l'anima di questa macchina organizzativa che ha guidato in porto una grande nave della solidarietà – consapevoli di avere da dare più degli altri. Credevo fosse più difficile ma, come per magia, si sono resi tutti disponibili, facendo in modo che un'idea, quasi un sogno, prendesse corpo e si animasse grazie alla semplice voglia di condividere un bel progetto di solidarietà. E' tutto partito per caso, venendo a conoscenza dell'oratorio di piazza Santa Chiara, ma soprattutto di questo asilo nido dove ci sono tanti bambini curati con enorme amore dai volontari. Realtà che, proprio durante l'estate, vive una battuta di arresto rispetto agli aiuti. Abbiamo, quindi, ritenuto che fosse giusto anche per loro trascorrere un'estate come tutti gli altri. Ovviamente, siamo andati a visitarlo e ci siamo resi conto di quanta gioia si respira lì dentro, grazie a delle splendide persone che ogni giorno si rimboccano le maniche per non fare mancare loro nulla. E' giusto che, chi come noi ha più possibilità, si renda disponibile e faccia qualcosa. Anche poco è veramente tanto".

E, come pensato e sperato, è andato tutto bene. A cominciare da quanto raccolto: 1.000 euro, che consentiranno a padre Enzo Volpe, direttore dell'oratorio salesiano, di garantire un'estate serena a questi piccoli. Una cifra che consentirà di affrontare con più serenità le spese di trasporto per portare i bimbi al mare (solitamente ad Alcamo Marina, in una spiaggia adiacente una delle chiese salesiane), ma anche quanto necessita per rendere il più allegro e sereno possibile le giornate particolarmente calde. Compreso il ripristino di una piscinetta e l'acquisto di altri giocattoli per tutti, proprio tutti, i minori che frequentano l'oratorio. Alleggerendo in tal modo la pesantezza di questi mesi estivi ai genitori, le cui situazioni lavorative e personali sono sempre molto complicate e che, proprio in questo periodo, diventano più pesanti del resto dell'anno. Una realtà conosciuta per la sua grande capacità di accoglienza, Santa Chiara, da circa un secolo aperta a tutti i giovani dell'Albergheria e di Ballarò, molti dei quali figli di migranti, a volte con gravi disagi familiari e personali. Oltre ai bambini dell'asilo, nel pomeriggio i salesiani, insieme ai volontari, seguono circa 100 ragazzi offrendo loro attività di doposcuola e proponendo attività sportive, ricreative e formative. Fondamentale l'aiuto dato a tante famiglie in difficoltà e a rischio povertà del quartiere.

Ma torniamo alla serata, animata con il grande cuore che contraddistingue "Semplicemente...B", tribute band ispirata a Biagio Antonacci, composta da Emanuele Martorana (voce solista), Mimmo Garofalo (chitarra solista), Enzo Spata (pianoforte, tastiere e synth), Antonio Casamirra (basso), Gianni Scherma (batteria), e Agostino Anselmo (luci e video). Una formazione applaudita dallo stesso artista, tanto da avere voluto, durante un concerto ad Acireale, che Emanuele Martorana cantasse con lui la famosa "Iris", amata dai suoi numerosissimi fan, che anche ieri sera ha ricevuto i più grandi applausi. Senza contare che lo stesso Antonacci ha

"ritwittato" la notizia del concerto sul suo profilo ufficiale del social network alternativo a Facebook, dando ancora più risalto e valore a quanto stava per essere celebrato ieri sera.

E' stato il percorso di tutta una vita, dalla nascita alla morte dell'uomo, a caratterizzare l'evento di ieri sera al Teatro Savio, animato e colorato dalle coreografie di Fabiana Scherma ed Egle Di Giovanni, entrambe in scena insieme a Giovanna Mineo e ai bambini della scuola Reklay, offrendo delle performance uniche, cariche di grandi emozioni. Così come da pelle d'oca è stata l'esibizione della giovanissima e, solo a detta sua, timidissima Erika Di Liberto, il cui duetto con Emanuele Martorana sulle note e parole di "Vivimi" ha lasciato veramente a bocca aperta.

Non va ovviamente dimenticato pure il contributo personale e gratuito di tante persone: i fotografi Salvo Quagliana, Giovanni Cuscina e Gianfranco Crimi; lo staff di Radio Time, nella persona di Mario Caminita; la New Event Service di Giovanni Mesina; infine, Cecilia Lombardo e Alessandra Scimeca. Un ensemble di professionalità e di cuore, che ha dato una nota ancora più professionale all'evento.

Una serata, dunque, veramente da ricordare, prima di tutto per la qualità della performance di tutti gli artisti presenti, in diversi momenti commossi anche loro al punto da lasciarsi sfuggire qualche lacrima; così come per il pubblico, compiaciuto dall'inizio alla fine del fatto che il proprio contributo economico stava per essere destinato a qualcosa di buono. Ma, quando si parla di bambini, qualunque cosa è giusta e merita l'impegno di tutti per essere realizzata.

Ovviamente, l'aiuto di quanti si sono avvicinati a questa realtà continuerà nel tempo anche personalmente, nell'attesa che si possa promuovere un'altra iniziativa che chiami alle proprie responsabilità l'intera città. Questo vuol dire che chiunque può fare lo stesso, magari cominciando con l'andare a visitare l'oratorio e l'asilo di piazza Santa Chiara 11 per sapere di che realtà si tratta. Una cosa è certa. Una volta visti questi bambini e avere trascorso con loro appena qualche minuto, sarà difficile non decidere anche solo di dedicare poche ore del proprio tempo, occupandosi di una delle tante attività che coinvolgono e impegnano quotidianamente i volontari.



La “Norma” di Vincenzo Bellini torna in scena al Teatro Massimo



Torna in scena al Teatro Massimo di Palermo, dopo sette anni, Norma, capolavoro teatrale di Vincenzo Bellini: debutto fissato per il 17 giugno alle ore 20:30 (repliche sino al 25 giugno) con un particolare allestimento in prima italiana che arriva dall'Opera di Stoccarda, scelto dalla più importante rivista tedesca di settore “Opernwelt” come “Spettacolo dell'anno” nel 2002. La regia è di Jossi Wieler e Sergio Morabito, artisti molto celebri nei teatri di tutta Europa, rispettivamente Sovrintendente e direttore artistico dell'Opera di Stoccarda, che hanno ambientato la vicenda di Norma durante gli anni della Resistenza, in una chiesa abbandonata dove si ritrova un gruppo di partigiani dei quali Norma e Oroveso sono i capi. Lo spunto storico non inficia la struttura drammaturgica originale, anzi le dona un colorito particolarmente intenso e coerente: un paese occupato, la Francia durante l'occupazione nazista come la Gallia invasa dai romani, una protagonista femminile che cerca di riaffermare le ragioni della pace contro il militarismo maschile ma fallisce. Le scene e i costumi sono di Anna Viebrock; le luci di Mario Fleck. Sul podio dell'Orchestra del Massimo Will Humburg; il Coro del Massimo è diretto da Piero Monti.

Nel ruolo della protagonista debutta il soprano ungherese Csilla Boross – per la prima volta a Palermo, mentre il tenore Aquiles Machado – già noto e apprezzato dal pubblico del Massimo – sarà Pollione. Marco Spotti sarà invece Oroveso e Annalisa Stroppa Adalgisa. Nelle recite del 18 e 21 giugno gli interpreti saranno rispettivamente Katia Pellegrino, Ruben Pellizzari, Dario Russo ed Eufemia Tufano. Completano il cast nel ruolo di Clotilde, Patrizia Pellegrino e Carmen Ghegghi, e in quello di Flavio, Francesco Perrino.

Insieme ad Anna Viebrock, fra i più influenti scenografi delle scene di prosa e liriche europee, Wieler e Morabito hanno ideato un ambiente il cui “realismo magico” fonde i diversi livelli narrativi e drammaturgici dell'opera. L'ambientazione in una navata squallida, vista da una parte dell'abside e della contigua sagrestia, rimanda agli anni Quaranta del secolo scorso e rispecchia – come anche i costumi – tempi di guerra in un paese occupato. Questa scena dà luogo alla “guerra” fra le due “fazioni” che dividono la comunità

gallica, impersonate dalla lunare dea madre e dal dio della guerra Irminsul. I registi interpretano la maternità di Norma non come infrazione alla sua fede ma al contrario come manifestazione della sua potenza matriarcale e del suo messaggio di pace e procreazione. La “castità” della “Diva” si riferisce alla castità del matrimonio (e non alla castità virginale imposta storicamente molto più tardi dal patriarcato) così come il rito del vischio è un rito di fecondità. I registi lasciano crescere la pianta parassita dall'idolo della guerra, la mummia di Irminsul, che serve da altare, mentre l'abito cerimoniale di Norma, la “pappa gallica” (Michele Scherillo) cita la casula del prete cattolico. L'opera racconta la successiva degradazione della sacerdotessa e profetessa della Dea madre, costretta a profetizzare il dettato di guerra della deità patriarca vincente ma senza arrendersi: tramite la salvezza dei due figli, Norma continua a sovvertire e a sfidare l'ordine patriarcale fin dopo la propria morte. L'analisi di questo conflitto è al centro della rilettura dell'opera e ha portato i registi a rispecchiarlo negli atteggiamenti opposti del coro delle donne e del coro degli uomini che si contendono il dominio dello spazio sacrale. Al centro della messa in scena sta – come in ogni spettacolo firmato da Wieler e Morabito – un puntiglioso lavoro con i cantanti, destinato a far agire i loro caratteri con la massima sincerità e credibilità.

Norma, tragedia lirica in due atti di Vincenzo Bellini su libretto di Felice Romani dalla tragedia Norma ou L'infanticide di Alexandre Soumet, fu rappresentata per la prima volta il 26 dicembre 1831 alla Scala di Milano, con la celebre Giuditta Pasta nel ruolo della protagonista. Il debutto non fu particolarmente felice, ma ben presto l'opera cominciò a riportare successi. A Londra, in una celebre edizione al Covent Garden, la protagonista Maria Malibran fu accolta da un vero delirio di pubblico; in un'edizione scaligera del 1839, il coro “Guerra, guerra!” fu invece occasione di dimostrazione anti-austriaca. Nel libretto di Felice Romani l'azione si svolge in Gallia, all'epoca dell'invasione romana e narra la tormentata passione di Norma, sacerdotessa dei Druidi, per il proconsole Pollione, dal quale ha avuto segretamente due figli. Pollione si è però innamorato della giovane sacerdotessa Adalgisa. Commossa dall'ingenuità della giovane, Norma alla fine sacrificherà la sua vita al rogo, dove la seguirà anche Pollione ormai pentito del tradimento. L'opera, considerata “l'apoteosi del canto puro” per la sua varietà di espressione dal registro tragico a quello più lirico e amorovente di cui nel Novecento, è rimasta legata all'interpretazione di Maria Callas. Lo stesso Wagner, la cui astiosità nei confronti degli altri musicisti soprattutto italiani, ebbe ad ammettere: “Amiro in Norma la ricca vena melodica, unita con la più profonda realtà alla passione più intima: grande partitura che parla al cuore, lavoro di un genio”.

L'ultima edizione palermitana di Norma risale al 2007 ma alcuni spettatori ricorderanno ancora le due recite del 1951 con Maria Callas programmate in occasione del 150° anniversario della nascita di Bellini.

“Frost-Nixon”, duello impari

Angelo Pizzuto

Gli accadimenti hanno luogo dopo il “pasticciaccio brutto” del Watergate e delle forzate dimissioni dalla Presidenza statunitense. Pur se resta inevasa, drammaturgicamente e storicamente inesplicita (salvo accontentarsi dei parametri maniacali, persecutori, di labilità recondita cui dava credito il “Nixon” di Oliver Stone) la concreta domanda del “perché” il leader politico più odiato in America, dopo Bush jr, sentisse la necessità tattico-ossessiva di infiltrare “pulci”, microfoni, orecchi di Dioniso nella sede del Partito democratico alla luce di un declino politico che già si profilava irreversibile, quasi infamante. Autolesionismo? Infantilismo politico? Delirio di onnipotenza o improbabili dossier di cui servirsi in futuro, in sede di memoriale?

D'altronde, né il famoso film di Ron Howard (giunto in Italia nel 2008), né il testo teatrale da cui fu dedotto (scritto da Peter Morgan, di scena all'Argentina di Roma a conclusione del cartellone 'invernale') possono dare secca risposta, e nemmeno suggerire una “oggettività” di trame, ragnatele, secret-service che, del resto, erano già state ipotetiche tessere segnaletiche in vari titoli di Sidney Pollack, di Alan Pakula (da “I tre giorni del Condor” a “Tutti gli uomini del Presidente”).

Opere nella quali la nera ombra della Cia fungeva da motore e vettore-impenetrabile, inespugnabile- di un' “azione”, di un “genere” (fantapolitico, per convenzione) che, pur rimandando all'ipostasi di un Potere corrotto e corruttore, obbiettava ma nulla (di nuovo) rivelava sulle contagiose derive d'ogni “orgia” autocratica. La storiografia ufficiale, anzi, ‘assolve’ e continua a riabilitare Nixon sulla base della empirica, ‘revisionistica’ constatazione di alcuni (suoi? per obtorto collo?) meriti postumi: l'aver avviato il ritorno in patria del corpo di spedizione in Vietnam; il perseguimento di una politica di distensione con l'Urss; l'incontro con Mao Tse-tung e l'inizio di una politica relazionale nei riguardi di Pechino. La fine è nota.

Terrorizzato dall' impeachment – del quale, e caratterialmente, non avvertiva il rischio, anzi sussidiato da isterismi privati e freudiane manie di persecuzione - Richard Nixon rassegnò alle dimissioni nella estate del 1974, usufruendo di una amnistia (‘ad personam’ anche allora) rattoppatagli dal successore Ford.

La pièce teatrale, così come il film (che molto ci intrighò) si collocano a tre anni di distanza dalle dimissioni forzose, allorché, allettato da un'offerta di 600 mila dollari, Nixon accetta di rilasciare un'intervista televisiva a David Frost, anchorman di mondane frequentazioni, diverse vocazioni professionali, ma sicuro del proprio fatto a tal punto da auto-prodursi mettendo a repentaglio il suo futuro di play boy salottiero e vezzeggiato cronista rosa (in sala qualcuno sentiva sussurrare un paragone, non improprio, con l'italico Massimo Giletti).

I fatti – come sappiamo- daranno ragione all' astuta ragnatela di Frost capace di domande sinuose, viperine, impeccabile nel suo lavorare ai fianchi l'interlocutore. Il quale, e a sua volta, appare come sedotto, conquistato, impreziosito da un graduale, plausibile transfert che lo consegna semi-arrendevole alla “seduzione” dell' intervistatore: cui offre Elio De Capitani (impassibile, ma titanico, lo stesso che si ‘inventò’ il ruolo di Berlusconi in “Il camaleonte” di Nanni Moretti) offre il meglio delle sue capacità seduttive, camaleontiche, da avvezzo anfitrione o aspirante (deluso) ‘uomo di mondo’. Come se, nella ragnatela azzardata ma implacabile dell' indagatore forbito ed avvezzo (‘indossato’ dall'ottimo Ferdinando

Bruni con cipiglio frivolo-narcisista), l'ex patriarca della Casa Bianca ritrovasse una sorta di nuova ragion d'essere: fantasciosa, badiale, pura nemesi per interposta persona: quattro sere di celebrità “coatta”, insincera, e pur sempre all'agognato epicentro d'una perdita identità subissata dalla pessima reputazione che gli si impresse in corpo come la mancanza di simpatia ‘riscossa’ dal popolo americano. Ulteriormente offuscata da irascibilità, insicurezze, irrisolti complessi d'inferiorità riscattati in tracotanza ed estorti sorrisi a forma di ghigno. Concepito come una sorta di duello privato che -per forza di cose- non potrà che essere di pubblico dominio, “Frost\Nixon” (in questa esaustiva, rapida edizione prodotta dal milanese Teatro dell'Elfo, come all'interno di un set televisivo simile a un distretto da ‘sesto grado’) sfoggia risvolti umani, pragmatismi e cinici decisionismi che derivano, in crescendo, da una sapiente, sedimentata scrittura drammaturgica. La quale, in una perfetta parabola di prolusione-acme- arresa (come in un gioco fra gatto e topo), tocca le molte corde -coinvolgenti- di una docu-fiction che ha le impeccabili cadenze di una sfida western: uomo contro uomo, senza esclusione di colpi. Salvo il supplemento (ornamentale, banalizzante) di un fair play conclusivo, di un ‘onore delle armi’ che David, giovane vincente, concede a Richard, avversario anziano e senza catarsi.

Viene infine da riflettere (bizzarrie semiologiche?) su quanto le potenzialità dell'immagine ‘dal vivo’ oppure riprodotta, dialogata- nella micidiale amplificazione del dettaglio televisivo, cui la scena non lesina qualche riferimento- diventino essenziali per la comparativa riflessione sui diversi ma contigui linguaggi (telecamera, obbiettivo cinematografico, ritaglio di luci sceniche) donde scaturisce la (pilotata) opinione pubblica. Ritualità- feticcina di un' emotività sottile e sofisticata in cui realtà e la finzione, essenziali alla magia del teatro, inquinano enigmi e ‘territori’ del destino planetario in cui –come ben rifletteva Enzo Natta a proposito del film - “l' imitazione del reale si spinge sino ad una sorta di rappresentazione tout-cort che finisce col dimostrarsi più vera del vero”. E sottilmente beffarda, inesorabile: a futura memoria



Napoli Teatro Festival

Un'edizione intensiva

Trenta spettacoli presentati, due Focus (su Cechov e su testi ispirati all'infanzia), un omaggio a Eduardo De Filippo a trent'anni dalla morte, svariati registi nazionali. Questi i numeri dell'edizione 2014, in corso di svolgimento sino al 22 giugno.

E' stato (venerdì scorso) "Reshimo", lo spettacolo di danza in prima assoluta della compagnia israeliana Vertigo Dance Company, diretta da Noa Wertheim, ad inaugurare in anteprima il Napoli Teatro Festival. Partire dalla danza moderna, non è altro che un "testardo atto di ottimismo nel futuro di questa disciplina - come afferma Luca De Fusco, direttore artistico da ormai quattro anni - perché questo genere sembra in via d'estinzione nel nostro paese.". La compagnia porterà in scena, in riallestimento per il Festival, Mana, una delle suo coreografie storiche, sorta di viaggio filosofico e mistico tra buio e luce.

Il Focus dedicato al drammaturgo russo Cechov presenterà invece tre diversi "Zio Vanja": uno per la regia di Konchalovsky, per la seconda volta al festival; uno firmato dall'argentino Marcelo Savignone; mentre Un Vania è la pièce in lingua spagnola ad opera del lettone Rimas Tuminas, fuori dai cliché e clownesco ai limiti del grottesco. Altri importanti capolavori cechoviani permetteranno allo spettatore di affacciarsi alla cultura russa: "Tre sorelle", nuovamente firmato da Konchalovsky; "Un Gabbiano", riadattamento originale di "Il Gabbiano", a cura del giovane Gianluca Merolli; "Il giardino dei ciliegi", firmato Luca De Fusco.

Il Focus dedicato al mondo dell'infanzia, invece, parte con "Lebensraum" (in italiano "spazio vitale"), del regista svedese Jakob Ahlbom, uno spettacolo divertente e improntato sui contrasti: dalle atmosfere anni Venti con annessa magia del film muto, alla musica rock contemporanea, affidata al gruppo Alamo Race Track. Alvis Hermanis presenterà "Die Geschichte von Kaspar Hauser", misteriosa storia di un principe ereditario o di un comune imbroglione risalente al 1828. La vicenda, ancora oggi avvolta nel mistero, ha solleticato la fantasia di scrittori, registi e compositori. Hermanis ne richiama il mistero mettendo in scena dei protagonisti bambini, travestiti da anziani, le cui azioni vengono guidate da attori vestiti di nero. Sempre nell'ambito del Focus sull'infanzia, Fortunato Cerlino firma la regia di Making Babies, tratto dal libro della scrittrice irlandese Anne Enright e ripercorre, in prima assoluta, le fasi della maternità dall'inizio della gravidanza fino al secondo anno di età del bambino.

Nel Focus ritroviamo anche "Arrevuoto 2014" nono movimento Donogoo, progetto di teatro e pedagogia curato da Maurizio Braucci e Roberta Carlotto: partendo dal testo di Jules Romains, Donogoo, la performance riflette sul tema della modernità come concetto costruito dagli interessi finanziari. In un focus sull'infanzia poteva, poi, mancare una delle più famose favole conosciute al mondo? Sarà infatti il regista spagnolo Gustavo Tambascio a riadattare il ricorrente "Pinocchio" di Collodi. Qui, la favola del burattino di legno diventa pretesto per omaggiare il mondo del circo, grazie a giocolieri, acrobati, musica e continui giochi di luci.

Anche quest'anno, il NTFI può considerarsi un cantiere teatrale internazionale: sono tre gli spettacoli a nascere da residenze artistiche e da audizioni che si sono tenute in città. Tra questi, il già citato "Giardino dei ciliegi" di De Fusco, "Finale di partita" di Samuel Beckett, intriso di cultura partenopea, firmato Lluís Pasqual e che vede Lello Arena come protagonista. Il terzo è lo spettacolo ad opera di Marco Sciaccaluga, "Il Sindaco del rione Sanità", con

il 'grande' genovese Eros Pagni ad interpretare i panni di De Filippo. Numerosi sono poi gli attori di teatro e cinema che partecipano all'evento. Tra questi, ricordiamo Michela Cescon in Good People, performance diretta da Roberto Andò e tratta dal testo omonimo del Premio Pulitzer per il teatro del 2007, David Lindsay-Abaire. La storia si svolge a Boston, tra dialoghi spiritosi e fatalità esistenziali.

Non potevano mancare, in questa panoramica, alcuni dei più importanti registi italiani e partenopei. Da non perdere, quindi, lo spettacolo "Scende giù per Toledo", dal testo del '75 di Giuseppe Patroni Griffi, per la regia di Arturo Cirillo. La pièce racconta la vita travagliata, tra gioia e malinconia, di Rosalinda Sprint, travestito napoletano in cerca di amore. "Dolore sotto chiave" di De Filippo, sarà rivisitata e diretta da Francesco Saponaro, in prima assoluta al Teatro San Ferdinando. L'Accademia di Belle Arti di Napoli ospiterà poi la pièce di Manlio Santanelli, Per oggi non si cade, la cui regia è affidata a Fabio Cocifoglia. Il testo è costituito da un insieme di episodi ambientati in una Napoli da cui è sparita la forza di gravità. Il regista partenopeo Davide Iodice presenta invece "Mettersi nei panni degli altri | Vestire gli ignudi" d'ispirazione palesemente pirandelliana.

La riflessione si sposta qui sulla crisi della società contemporanea e sul concetto di empatia, di relazione vitale. Dell'american dream si parlerà in "Amerika", un fortunato riallestimento affidato alla regia di Maurizio Scaparro. Il testo kafkiano, riadattato da Fausto Malcovati, ci racconta la storia dell'emigrante Rossmann alla continua e infruttuosa ricerca del benessere. Presente nell'edizione del 2012 con "Igiene dell'assassino" della scrittrice belga Amélie Nothomb, ritorna al Napoli Teatro Festival Alessandro Maggi, questa volta con "Peggy Guggenheim - Donna allo specchio" di Lanie Robertson.

Molti altri spettacoli faranno parte della settima edizione di questo festival, tra i più seguiti di tutto il panorama estivo, che si avvale di location inusuali. Ancora una volta, sarà il Museo Nazionale Ferroviario di Pietrarsa ad ospitare parte delle performance, tra la Sala dei 500, la Sala Cinema, l'Arena e la Sala delle Locomotive.



TaorminaFilmFest è nel segno della donna Tanto glamour e anteprime di prestigio

La 60/a edizione del TaorminaFilmFest (14-21 giugno) diretto da Mario Sesti e Tiziana Rocca è un vero evento per ospiti e film nel segno della donna. Stiamo parlando di Paz Vega, Claudia Cardinale, Melanie Griffith, e poi Matt Dillon, Ben Stiller, John Turturro, Raoul Bova e, per quanto riguarda i film, 'Dragon Trainer 2 in 3D' (in apertura), 'Synecdoche, New York' con Philip Seymour Hoffman e 'Jersey Boys' di Clint Eastwood dall'omonimo musical.

Promosso dal Comitato Taormina Arte, il festival avrà come superospite Paz Vega che terrà una TaoClass e riceverà il Taormina Arte Award. Grande cinema poi al Teatro Antico, Masterclass e Campus per i giovani, incontri con autori e attrici, da Claudia Cardinale ad Eva Longoria. L'apertura, sabato sera, è stata affidata all'anteprima di 'Dragon Trainer 2' in 3D alla presenza del regista Dean DeBlois. Secondo capitolo della trilogia dedicata alle avventure del giovane vichingo Hiccup e del suo drago Sdentato, il film è prodotto da DreamWorks e distribuito in tutto il mondo da 20th Century Fox e uscirà in Italia il 16 agosto.

Tra le altre anteprime del festival: 'Synecdoche, New York' di Charlie Kaufman con Philip Seymour Hoffman (ucciso da un'overdose a 46 anni lo scorso febbraio) in sala con BIM dal 19 giugno. Ci sarà poi 'Jersey Boys' di Clint Eastwood, versione per il grande schermo dell'omonimo musical vincitore del Tony Award. Il film narra la storia di quattro giovanotti che provengono dalla parte sbagliata del New Jersey, i quali si uniranno per formare il gruppo rock icona degli anni '60, The Four Seasons. In Italia uscirà il 18 giugno distribuito dalla Warner Bros. Entertainment Italia. Non solo. Ci saranno i primi venti minuti di Apes Revolution: il Pianeta delle scimmie di Matt Reeves.

Sempre nell'ottica dei festeggiamenti per l'anniversario, il TFF premia con il Cariddi alla Carriera due grandi protagonisti: i Premi Oscar Francesca Lo Schiavo e Dante Ferretti. Anche quest'anno tra le sezioni della manifestazione siciliana ci sarà il Focus Russia che in questa edizione sarà affiancato da un Focus sull'Argentina.



Tao Class da parte di Dante Ferretti e Lo Schiavo, Eva Longoria, Matt Dillon, Ben Stiller, Paz Vega e John Turturro, mentre protagonisti dei Campus Brando e Christian De Sica, Raoul Bova, Marco Bocci, Valeria Solarino, Antonello Venditti, Bo Derek, Thione, Paola Cortellesi e Giulio Scarpati.

Due Campus poi dedicati alle Web Series, il primo con Edoardo Ferrario e Valerio Borgesio, il secondo con Frank Matano. Mentre Ficarra e Picone racconteranno del prossimo film 'Andiamo a quel paese' prodotto da Medusa.

Sesti mette in evidenza che questa edizione «raccolge i frutti delle precedenti ed particolarissima non solo perchè compie 60 anni».

Da parte di Tiziana Rocca il rinnovato impegno sul fronte della charity e anche «uno spot contro la violenza alle donne, che precederà le proiezioni, realizzato dal Ministero delle Pari Opportunità». Infine, dal sindaco di Taormina Eligio Giardina la notizia che la stagione di Taormina Arte ha finito da quest'anno il suo ruolo: «In questo senso sto cercando di fare una fondazione che unisca pubblico e privato e che abbia voglia di fare eventi proprio come questo festival».

Il Gattopardo fa 50 anni e si racconta in mostra

Il film il Gattopardo, tratto dal romanzo omonimo di Giuseppe Tomasi di Lampedusa, resta un'icona di Sicilianità e di quella cultura meridionale piena di tradizione e disincanto. La mostra 'C'era una volta in Sicilia.

I 50 anni del Gattopardò presentata sabato scorso alla 60ma edizione del Taormina Film Fest a Palazzo Corvaja, è così un viaggio multimediale alla scoperta di quel film che nel 1963 divenne uno dei maggiori trionfi internazionali del cinema italiano e lanciò una delle immagini più forti e influenti della Sicilia e dell'Italia nel mondo. L'esposizione è concepita come un ideale «cine-racconto» della genesi e del processo creativo dell'opera di Luchino Visconti. Dopo una prima parte de-

dicata al romanzo di Giuseppe Tomasi di Lampedusa, da cui è tratto il film, il percorso si sviluppa tra i luoghi e momenti della narrazione. In mostra gli scatti realizzati dal fotografo di scena Giovan Battista Poletto e da Nicola Scafidi, fotoreporter dell'Ora autorizzato dal regista a scattare foto nel backstage palermitano, si accompagnano a documenti, lettere, bozzetti, gli ingombranti costumi, mentre i monitor alle pareti trasmettono brani di interviste in gran parte inedite a più di trenta testimoni, tra i quali il produttore Goffredo Lombardo, i protagonisti Burt Lancaster e Claudia Cardinale, la sceneggiatrice Suso Cecchi d'Amico, il direttore della fotografia Giuseppe Rotunno e il costumista Piero Tosi.

Insaccata di David per Virzì e Sorrentino

Il palco d'onore è per il palermitano Pif

La commozione di mamma Loren, abito nero e bordo di strass bianco, quando riceve il David speciale dal figlio Edoardo Ponti forse è uno dei momenti più belli di questa edizione 2014 dei David di Donatello che ha visto la vittoria come miglior Film andata a 'Il capitale umano' di Paolo Virzì, ma quella numerica a 'La grande bellezza' di Paolo Sorrentino che ottiene 9 statuette contro 7. La grande bellezza di Paolo Sorrentino vince miglior Regista; miglior Attore Toni Servillo (che da forfait); Scenografia (Stefania Cella); Costumista (Daniela Ciancio); Trucco (Maurizio Silvi); Acconciatore (Aldo Signoretti); Direttore Fotografia (Luca Bigazzi); Effetti Digitali (Paolo Trisoglio e Stefano Marinoni); e Produttore (Indigo Film).

Tra i momenti difficili, battibecco tra Marco Bellocchio e Paolo Ruffini. Quest'ultimo ricorda al regista il fatto di aver avuto una rassegna al Moma di New York e lui molto scocciato rivolto all'attore toscano dice «il Moma mi ha scoperto 50 anni fa non ieri». E non finisce qui.

Paolo Sorrentino dà il David Speciale come distributore ad Andrea Occhipinti e maltratta pure lui Paolo Ruffini. Alla domanda il distributore cosa fa? Sorrentino replica: «Mette i film nei cinema e la gente li va a vedere».

Grandi sconfitti 'Smetto quando voglio' di Sydney Sibilia (12 candidature), e Allacciate le cinture di Ferzan Ozpetek (11 candidature). Ma sconfitto anche lo scomparso Carlo Mazzacurati che ottiene soltanto il David Speciale ricevuto con una grande standing ovation alla Dear dove si è tenuta la manifestazione Tra le dediche più imbarazzanti quella di Paolo Sorrentino che ricevendo il premio per la Regia de 'La grande bellezza' dice: «Lo dedico a tutti i registi in sala, penso a Bellocchio, Scola, Rosi e Montaldo» dimenticando tanti altri registi presenti.



La dedica più bella invece è quella di Paolo Virzì quando riceve il premio più ambito, quello di Miglior film: «Tutti gli anni celebriamo la morte e poi, subito dopo, la rinascita del cinema italiano. Io invece voglio dedicare questo premio ai 5 meravigliosi registi esordienti».

Infine 'La mafia uccide solo d'estate' di Pif che da 8 candidature vince come miglior Regista Esordiente e si porta a casa anche il già assegnato David Giovane. Sul fronte della musica sbanca invece Song'è e Napule che conquista il David come Miglior Musicista che va a Pivio e Aldo De Scalzi e quello per la Miglior Canzone 'A verità.

Tornando infine alla commozione della Loren, l'attrice baciata dal figlio non riesce a parlare ma non perde poi lo spirito quando il solito Ruffini gli fa una domanda non troppo apprezzata: «Mi sembra proprio una bischerata - dice rivolta al conduttore - e poi parla un dialetto che io non conosco».

Diliberto: a luglio inizio a lavorare al nuovo film

Da luglio «comincio a lavorare a un nuovo film, sarà sempre più dura, ma speriamo... Quando fai un film d'esordio che va bene il secondo è più difficile, ma certo non mi posso lamentare per il successo». Lo dice sorridendo Pierfrancesco Diliberto in arte Pif, vincitore di due David di Donatello (David Giovane e al miglior regista emergente) per La mafia uccide solo d'estate, che presenterà anche alla quarta edizione di Trame - Festival dei libri sulle mafie (18 al 22 giugno).

Riguardo i David, Diliberto precisa: «Durante la serata ho lanciato l'appello di venire a girare a Palermo senza pagare il pizzo. Mi sono spiegato male, non volevo dire che solo io ci sono riuscito, ci sono stati altri, ma siamo pochi rispetto al numero di film che si girano in città, non è la normalità. Credo sia importante urlarlo al

mondo così che diventi normalità». L'ideatore de Il Testimone è già stato ospite al Festival nel 2012 e l'anno scorso aveva scelto Trame per presentare in anteprima il trailer de La mafia uccide solo d'estate: «La prima volta che sono stato al Festival avevo lanciato un appello agli 'ndraghetisti, dicendo che non ha senso vivere come fanno loro, essere ricchissimi ma costretti a vivere sottoterra, con il rischio di essere arrestati, che i proprio figli vengano ammazzati. Li incitavo a smettere di fare quello che fanno, a uscire, fare l'amore con le proprie mogli e godersi il mare calabrese. Temo che l'appello non sia stato accolto, ma aver potuto parlare così apertamente in una piazza calabrese era simbolico, qualche anno fa non si sarebbe potuto fare».



Brancati: l'insuperata trilogia dell'impegno civile

Franco La Magna

Nell'Italia ancora fumante di macerie belliche, affiora (dopo anni di più o meno anonimo apprendistato) l'ingegno fino ad allora un po' defilato di Vitaliano Brancati (Pachino, Siracusa 1907 - Torino 1954), ora non più "soltanto" nei panni di sceneggiatore collettivo (ne ha scritte una ventina) - "mischiato" come lui stesso soleva dire ad altri cervelli e tutto concentrato su "personaggi minori" - ma anche in quelli nuovi di soggetto e sceneggiatore. Capitolo inaugurale della cosiddetta "trilogia cinematografica dell'impegno civile", colma di satira dura, spietata, è l'amaro <<Anni difficili>> (1948) di Luigi Zampa, prodotto dalla Briguglio Film di Messina e tratto dal racconto "Il vecchio con gli stivali", pubblicato nel 1944 dalla rivista "Aretusa". Si torna al recente regime fascista, alle ferite ancora aperte ed alla sua tragica conclusione sciordinando, come in crescendo d'opera, le tragicomiche avventure del povero impiegato avventizio antifascista del comune di Modica Aldo Piscitello (Umberto Spadaro) - disgraziato travet di "gogoliana memoria" - perentoriamente licenziato all'indomani della liberazione proprio dall'ex potestà (Enzo Biliotti), sempiterno italico campione di trasformismo ora sindaco del paese, che durante il ventennio lo aveva costretto sollecitato da una moglie dispotica e petulante (Ave Ninchi) ad iscriversi al partito fascista. Brancati dichiara d'aver mirato intenzionalmente alla rappresentazione attraverso la Sicilia e i siciliani, dunque metaforicamente, allo sfascio morale dell'italico Fascio littorio mussoliniano cui anch'egli aveva aderito in gioventù ed anche oltre, ritraendosi poi sgomento nel dopoguerra, ma rimasto oppresso da uno straziante senso di colpa.

Dunque un lavacro, un'abluzione purificatoria con la malcelata identificazione dello scrittore con Piscitello, il quale alla fine del film di fronte all'orrore appena trascorso del fascismo e della guerra pronuncia sconcolato e pentito queste parole: "Siamo stati tutti vigliacchi". Ma Brancati dimentica (o finge di farlo) che c'erano stati anche gli antifascisti che avevano scontato l'esilio, il confino, il carcere duro, le torture e la morte. E soprattutto dimentica la guerra partigiana. Del Pachinese sono note le sue "suppliche", prima al sottosegretario del MinCulPop Galeazzo Ciano, tese ad ottenere un posto di redattore nel quotidiano di Catania "Il Popolo di Sicilia" e quindi più volte allo stesso Mussolini a cui scrive nel 1935 lamentando una "situazione disperata" e invocandone l'aiuto per la riassunzione al posto di redattore nel "Popolo di Sicilia" o al "Corriere della Sera" o almeno affinché "La Stampa" torni a pubblicargli gli articoli. In seguito attraverso il diplomatico Filippo Anfuso, rivolgendosi sempre a S.E. il Duce del Fascismo lo implora di subentrare nel posto di direttore del "Popolo di Sicilia", rimasto vacante a seguito del licenziamento del precedente.

Poco tollerato nell'infuocato clima post-bellico di caccia alle streghe e all'orso comunista, <<Anni difficili>> provoca un piccolo terremoto la cui eco giunge con un'interpellanza a Palazzo Madama, finché a seguito del consueto sforbiciamento censorio, per aver recato offesa alle camice nere, accede alla Mostra del Cinema di Venezia accolto da giudizi discordanti. Morale: alla fine sono sempre i poveri cristi a pagare lo scotto. Piscitello perde figlio (Massimo Girotti) e lavoro, mentre gli altri sapranno tutti riciclarsi, fascisti compresi; i pavidanti antifascisti liberali verranno allo scoperto solo a guerra finita, quando ormai gridare contro il Duce diventa uno sport nazionale, sebbene non pochi esagitati continueranno imperturbabili e poco disturbati a cantare "Giovinezza, giovinezza".



Tra gli sceneggiatori accreditati (Amidei, Brancati, Fulchignoni) Franco Evangelisti, futura ombra di Giulio Andreotti intervenuto a difesa dell'opera di Zampa.

Prima della prematura scomparsa Brancati avrà ancora il tempo di scrivere anche i soggetti originali di <<Anni facili>> (1953) e <<L'arte di arrangiarsi>> (1954). Il primo - sceneggiatura dello stesso Brancati, Amidei, Talarico, Zampa - regia di Luigi Zampa, insuperata prova attoriale dell'eccellente e versatile Nino Taranto, narra la parabola discendente d'un professore partito onesto dal paese, corrotto dalla capitale e dal bisogno e finito tristemente nell'onta e nel grigiore delle patrie galere, mentre i veri corrotti e corruttori resteranno, al pari di oggi, pressoché impuniti. L'opera, forte satira del regime democristiano, incappa nelle maglie sempre troppo strette della censura. Brancati s'indegna e dichiara: "E' mai possibile che i fascisti e solo i fascisti, che sono un'esigua minoranza nella popolazione italiana, siano tabù? Non sembra possibile, ma è vero. Vero e mostruoso". Completa la trilogia <<L'arte di arrangiarsi>> (1954), sempre diretto da Zampa, strepitosa interpretazione di uno straordinario Alberto Sordi nei panni del catanese (la prima parte è tutta girata a Catania) Sasà Scimoni, campione di trasformismo, prima liberale, poi socialista, marito per interesse, fascista e gerarca, comunista nel dopoguerra, infine intrallazzatore di piazza travestito da tirolese. Apparso postumo dopo la prematura scomparsa dello scrittore durante un intervento chirurgico avvenuta a Torino esattamente 60 anni fa.

Severo ma ingenuo il moralismo vagheggiato dalla renovatio brancatiana affidato all'improbabile denuncia d'un consigliere comunale, che blocca una speculazione edilizia determinando l'inizio dell'indecoroso decollo del camaleontico Scimoni. Non esente da irrisolutezze e squilibri politico-ideologici e soprattutto dal "difetto e il rischio di ridurre il fascismo, per chi non l'abbia conosciuto, a una burletta", la c.d. <<trilogia dell'impegno civile>> - specchio del diffuso malcostume nazionale - resta tuttavia ancor oggi uno dei prodotti più scomodi e pungenti della cinematografia italiana post-bellica, antesignana non più eguagliata della migliore satira politica di costume.. A monarchia e dittatura defunte per il tormentato Mezzogiorno giungeva la grande illusione della fine del proprio sottosviluppo, presto impietosamente delusa.

DONACI IL 5X mille

centro di studi ed
iniziative culturali
Pio La Torre onlus



Destina il 5 per mille al Centro studi “Pio La Torre” che da sempre è impegnato a spezzare il nodo mafia – mala economia – mala politica, seguendo l’insegnamento di Pio e di quanti hanno perso la vita per la liberazione della Sicilia e del Paese. Il Centro studi esprime l’antimafia riflessiva e critica, rifugge ogni retorica e, con la collaborazione di giovani volontari, studiosi e ricercatori, promuove nelle scuole e nella società una coscienza antimafiosa.

Nel 2013 sono state svolte molte iniziative, tra cui quelle del progetto educativo antimafia, seguito da 96 scuole medie superiori italiane e da circa 9.000 studenti. Inoltre nello stesso anno il Centro vanta la realizzazione e pubblicazione di due ricerche e la diffusione del nostro settimanale online “Asud’Europa” con oltre 40.000 lettori.

Il Settimanale è disponibile ogni lunedì sul sito www.piolatorre.it e viene stampato solo in particolari occasioni.

Contribuisci con il tuo 5 per mille alla lotta contro la corruzione e le mafie ed i loro intrecci con la politica.

Diritti collettivi

Volere sociale e desiderio soggettivo

Valentina Pesca



La società odierna è fondata su regole e norme in grado di conferire stabilità e pari opportunità al suo interno ma caratterizzata da un divario fra bene comune, il cui termine è riferibile ad un beneficio condiviso da tutti, e bene individuale identificabile con l'esaltazione di ogni forma di egoismo che può nuocere alla società ed all'intera specie umana. Riguardo l'origine della società e dei concetti di bene comune e bene individuale è fondamentale citare il "Contratto Sociale" di Rousseau, all'interno del quale il filosofo analizza il passaggio dallo stato di natura alla società moderna e civile attraverso un "patto sociale" non basato su leggi scritte ma dettate dalla volontà generale. Ciò che Rousseau definisce col termine volontà generale non deve essere confuso con la cosiddetta volontà individuale che presuppone il bene del singolo, bensì essa rappresenta la legge universale che ogni individuo deve imporre a se stesso per convivere pacificamente in società. Di conseguenza, secondo Rousseau, l'interesse privato deve sottostare all'interesse comune così da affermare i diritti collettivi dell'uomo. La pretesa di vivere in una società perfetta per le proprie esigenze è desiderio di ogni uomo

ed è attraverso questa pretesa che egli perde di vista il volere sociale per affermare la propria soggettività. Questa contraddizione di fondo non garantirà mai l'universalità delle leggi all'interno di una società poco incline all'unione collettiva ed ancora fortemente materialistica. Per risanare l'ordine e la stabilità all'interno della società è necessario partire da ciò che affermava Rousseau e farne il perno del proprio metodo, necessario contro i veleni della società, in grado di scoraggiare ogni forma di individualismo. Tale iniziativa deve indurre gli uomini a farsi promotori di quei valori originari necessari in grado di negare le discriminazioni di ogni genere, la violenza, l'intolleranza e l'illegalità che definiscono la cifra contraddittoria della nostra società.

Gli aspetti più evidenti di tale contraddizione costituiscono la materia delle riflessioni e considerazioni dei testi qui di seguito presentati.

*IV A Liceo Scienze Umane
Capaci (PA)*

Gerenza

ASud'Europa Junior - Supplemento al settimanale "ASud'Europa" realizzato dal Centro di Studi e iniziative culturali "Pio La Torre" - Onlus. Anno 1 - Numero 19 - Palermo, 16 giugno 2014

Registrazione presso il tribunale di Palermo 2615/07 - Stampa: in proprio

Comitato Editoriale: Mario Azzolini, Mario Centorrino, Gemma Contin, Giovanni Fiandaca, Antonio La Spina, Vito Lo Monaco, Franco Nicastro, Bianca Stancanelli, Vincenzo Vasile.

Direttore responsabile: Angelo Meli - In redazione: Davide Mancuso - Responsabile della sezione: Naomi Petta - Art Director: Davide Martorana

Redazione: Via Remo Sandron 61 - 90143 Palermo - tel. 091348766 - email: asudeuropa@piolatorre.it.

Il giornale è disponibile anche sul sito internet: www.piolatorre.it; La riproduzione dei testi è possibile solo se viene citata la fonte

In questo numero articoli e commenti di: Agnese Badalamenti, Giorgia Candela, Vincenza Gallina, Valentina Oscar Viola, Valentina Pesca, Sara Purpura, Noemi Sanzone

La tolleranza antidoto efficace contro i veleni della società

Quando si parla di diritti umani si fa riferimento al profondo dibattito di idee che si sviluppa nel Settecento grazie all'opera propagandistica dei pensatori illuministi, i quali posero le basi per l'affermazione dell'uguaglianza giuridica dei cittadini. Grazie a questa concezione ideologica diedero forma all'idea di tolleranza, secondo la quale, al di là delle differenze socio-culturali, ogni uomo deve ritenersi uguale a tutti gli altri perché accomunato dal possesso della ragione. Il termine tolleranza significa rispettare la diversità ed accettare il pensiero altrui senza mettere in discussione la dignità di ogni essere umano. Ancora oggi risulta valido ciò che dichiarava Voltaire nel suo "Trattato sulla tolleranza" nel quale afferma: « Tu non ci hai dato un cuore per odiarci l'un l'altro, né delle mani per sgozzarci a vicenda; fa che noi ci aiutiamo vicendevolmente a sopportare il fardello di una vita penosa e passeggera ».

Attraverso queste semplici ma toccanti parole egli mette in luce il suo pensiero spiegando che non è assolutamente vero che la laicità dello stato rafforzi la società e, allo stesso modo, che la presenza di fedi diverse sia sinonimo di intolleranza. Da ciò scaturisce un perfetto antidoto contro questo malessere radicato in ogni cultura: la tolleranza, che comprende in sé la libertà di pensiero e la fraternità fra gli uomini.

Facendo riferimento alla storia possiamo notare come nel corso dei secoli l'intolleranza abbia preso pieghe differenti. Conosciamo le vicende di Giordano Bruno messo al rogo per le sue idee troppo avanzate rispetto ai tempi e al contesto in cui visse, quelle di Galileo Galilei e della sua famosa abiura, dolorosa risposta all'incessante opera del tribunale dell'Inquisizione, fino ad arrivare alle persecuzioni degli ebrei da parte dei nazisti. Si tratta di una serie di violenze ed espressioni di intolleranza contro principi politici, morali, culturali, esistenziali che hanno segnato e continuano a caratterizzare la storia dell'umanità. Molte volte una specie umana si ritiene superiore biologicamente rispetto ad un'altra, dando vita all'intolleranza più grave che possa esistere: il razzismo.

A tal proposito lo scorso 21 Marzo 2014 si è svolta a Palermo una manifestazione di sensibilizzazione in occasione della giornata mondiale contro il razzismo, la quale ha visto protagonisti il sindaco e l'intera amministrazione riuniti a Palazzo delle Aquile. Alla manifestazione promossa dall'Ufficio nazionale anti discriminazioni razziali ha collaborato Amg Energia Spa offrendo l'illuminazione d'effetto, realizzata con speciali filtri colorati che hanno illuminato d'arancione Palazzo delle Aquile, un atto simbolico a favore dell'uguaglianza e tolleranza fra tutti gli uomini.



Un altro caso di intolleranza relativa al mondo contemporaneo è quella in riferimento al genere; basterebbe riferirsi all'oppressione secolare del genere femminile che scaturisce dal convincimento che l'uomo sia superiore alla donna, come, per esempio, avviene in alcuni paesi islamici in cui l'uomo costringe la donna a sottomettersi interamente a lui senza alcun potere decisionale, e ciò basta a comprendere la portata attuale del problema ed identificabile nella sua matrice di cultura e di civiltà.

Esistono poi altre forme di intolleranza, da quelle che nascono da pregiudizi di casta, di classe sociale, di orientamento sessuale, a quelle politiche che limitano la libertà di agire dell'uomo.

L'intolleranza, dunque, sia nelle forme più complesse delle guerre di religione, sia nelle più subdole e meschine forme di discriminazione fra uomini, è un male che si insidia da sempre in ogni società e realtà sia antica che contemporanea. Se vogliamo attualizzare il pensiero di Voltaire possiamo dedurre che egli sosteneva la necessità di vivere in società, individuando leggi universali che devono regolarla.

L'universalità delle leggi oggi si può ottenere soltanto attraverso il dialogo e il confronto fra gli individui dando vita ad una legislazione civile e penale che confermerà garanzie di libertà per ogni uomo.

*Valentina Pesca
IV A Liceo Scienze Umane
Capaci*

Così diversi, così uguali

Brevi considerazioni sull'omofobia

La discriminazione è quell'idea secondo la quale un individuo, sulla base di pregiudizi infondati, si sente superiore ad un altro. La discriminazione non è un fenomeno del tutto recente, affonda le sue radici a partire dal mondo antico: per fare solo qualche esempio, senza pretesa di esaustività, basterebbe riferirsi agli episodi biblici che vedono gli ebrei vittime di vessazioni e violenze di ogni genere da parte dei popoli confinanti, si potrebbe continuare con la politica offensiva romana nei confronti dei popoli sottomessi e ricordare ancora le discriminazioni religiose nei confronti di eretici e protestanti in età moderna, per arrivare a tempi più recenti con la terribile esperienza di Hitler, fautore del feroce e insensato sterminio degli ebrei e di tutte quelle 'tipologie umane' che non rientravano nei suoi folli parametri di riferimento come, i disabili, i malati mentali, gli zingari, i dissidenti politici, gli omosessuali.

Come ci mostra la storia, l'uomo da sempre ha strumentalizzato il concetto di diversità per affermare la propria identità dinnanzi a tutto ciò che non riconosce come normale, che, di conseguenza, ritiene pericoloso e destabilizzante rispetto ad un ordine costituito di valori e categorie morali, sociali culturali, in genere. Spesso questo disprezzo verso tutto ciò che è altro da lui ha origine dalle proprie insicurezze che nascondono proprio l'incapacità di costruire un'identità coerente ed equilibrata in relazione al mondo. Le diverse forme in cui si esprime la discriminazione non si esauriscono in ambiti ristretti dell'agire sociale, tutt'oggi la società sprofonda particolarmente nei preconcetti che discriminano gay, bisessuali e transessuali considerati esseri perversi e malati. L'omosessualità intesa come quell'attrazione sentimentale e sessuale nei confronti di individui dello stesso sesso, talvolta non viene dichiarata per timore di non essere accettati dalla società e dalla stessa famiglia. La repressione che ne deriva spesso è motivata da episodi ricorrenti di bullismo e violenze verso quegli uomini che dichiarano apertamente il loro "amore fallace". Fondamentalmente da questi atteggiamenti irrazionali ne consegue il fenomeno dell'omofobia, il cui termine definisce la paura e l'avversione irrazionale nei confronti degli omosessuali, molto spesso, ormai, palesate con atteggiamenti aggressivi e violenti tali da configurare atti criminali veri e propri. L'omofobia da sempre invade la nostra cultura e la nostra società, talvolta con pesanti ripercussioni, come affermano alcuni dati del Ministero della Salute Italiana secondo cui il 30% delle morti adolescenziali sono dovute alla non accettazione dell'omosessualità da parte del gruppo e della società in genere.

A denunciare l'attacco eversivo della società nei confronti della diversità dovrebbe essere lo Stato in quanto garante dei diritti individuali e soggettivi dell'uomo, ponendosi come primo obiettivo l'abbattimento delle barriere che separano gli etero dagli omosessuali, ampliando i concetti di libera espressione ed uguaglianza fra cittadini a prescindere dall'orientamento sessuale. A tal proposito alcuni Stati come Francia, Inghilterra, Belgio ed Olanda hanno varato leggi a favore della celebrazione del matrimonio gay, considerato diritto inalienabile dell'uomo. L'Italia, invece, rientra ancora tra quegli Stati all'interno dei quali decretare leggi a favore dei matrimoni omosessuali risulta del tutto inammissibile, perché la secolare tradizione cattolica limita e preclude ogni forma di unione che prevede individui dello stesso sesso, poiché da que-



sta unione non si garantisce la naturale prosecuzione della specie umana risultando essa stessa "contro natura" e contro il volere di Dio. Da ciò consegue pure il parere negativo dello Stato e della Chiesa nei confronti delle adozioni da parte delle coppie omosessuali, proprio perché entrambi negano e contestano il 'desiderio soggettivo' che unisce queste coppie, sulla base della consapevolezza che la famiglia è posta alla pari di un modello regolatore e come tale deve educare ed indirizzare il bambino a vivere in società ed a conformarsi con essa. Nonostante il concetto di nucleo familiare abbia subito, nel corso degli ultimi decenni, significativi cambiamenti nella struttura e nella sua composizione, lo stato, ad oggi, non tutela e non accetta alcun tipo di famiglia che abbia tendenze sessuali differenti e non garantisce pari dignità a quelle coppie omosessuali fortemente determinate a portare a termine il compito della genitorialità consapevole e responsabile. La non tolleranza nei confronti della diversità pervade lo Stato, la Chiesa e la società, i quali spesso tendono a standardizzare il concetto di normalità secondo canoni puramente convenzionali e come tali relativi e parziali rispetto alla società nel suo intero. Di fatto, poiché tale concetto non rientra in un parametro assoluto di identificazione scientifica come tale è del tutto astratto. Non esiste normalità con cui misurarsi, la libertà di esprimere se stessi è la sola dignità che si deve riconoscere ad ogni uomo. Pertanto è dovere di ogni individuo e di ogni comunità civile garantire la libertà consapevole di esprimere se stessi dinnanzi alla società stessa e alle istituzioni secondo quel principio di uguaglianza che afferma la nostra Costituzione Italiana.

Valentina Pesca
IV A Liceo Scienze Umane
Capaci.

Perché si uccide chi si dice di amare?

Oscar Viola

La donna da sempre ha subito violenze da parte dell'uomo, soprattutto del suo uomo da colui che credeva di amare, dal quale mai sarebbe stata picchiata. Se un uomo agisce con violenza sulla persona che ama è d'obbligo pensare che la violenza sta dentro di noi, solo così si possono comprendere delitti, omicidi e violenze che sono comuni all'interno della coppia o dell'ambiente domestico. La donna è quasi sempre l'oggetto di queste violenze. Esse sono vittime di una mentalità maschile chiusa che ancora oggi non riconosce pari dignità alle donne. Perché gli uomini arrivano ad uccidere le donne che dicono di amare? La violenza viene usata per ristabilire il potere maschile ed è espressione del desiderio di controllo, dominio e possesso dell'uomo sulla donna.

E man mano che la libertà delle donne aumenta il fenomeno diventa più grave poiché l'asimmetria è ancora più forte. Il femminicidio è sempre stato un problema che affligge la nostra società, L'11 Maggio del 2011 il Consiglio d'Europa ha varato la Convenzione di Istanbul, il primo strumento di prevenzione sulla violenza delle donne. In Italia il 25 Novembre diverse associazioni si sono unite per affrontare il dramma urgente del femminicidio. Ma nonostante l'attività solerte delle associazioni, le denunce e le proteste il massacro non si ferma. Secondo i dati dell'Istat dal 2009 al 2013 le vittime sono 2.200 e purtroppo le vittime sono in continuo aumento. Se nel mondo Occidentale si può parlare di violenza insita nell'uomo che ha caratterizzazione particolarmente al maschile, invece nella società intesa dal punto di vista antropologico la violenza esercitata sulla donna ha una natura diversa. Perché trova radici nelle leggi, nelle regole che i popoli si sono imposti nel corso millenni. In alcuni paesi Musulmani la donna è conside-



rata pari a un "animale", non ha diritti nemmeno sul suo corpo. In questi paesi la violenza sulle donne è all'ordine del giorno senza nessun tipo di tutela, per esempio appena nate subiscono la violenza della mutilazione genitale che comporta la morte di migliaia di bambine. In Africa ogni anno le donne vengono bruciate o seppellite vive perché giudicate streghe perché non sanno riconoscere gli aspetti e le diverse potenzialità dell'essere donna; quando in realtà i veri mostri sono gli uomini. La nostra società dovrebbe comprendere che il femminicidio è un crimine contro l'umanità ed offrire la possibilità di combatterlo attraverso leggi che sottoscrivano maggiore tutela e protezione, nella realizzazione del progetto più alto di una società a misura di "cittadino".

IV A Liceo Scienze Umane
Capaci

L'equilibrista

Muto
Sospeso
Odoro di speranza
Odoro di paura
Mentre è notte
e le stelle
brillano
Al pianto di un bambino
Al bacio di una madre
Al sapore di una terra
Al nulla più profondo
Sorrido
Al pianto taciturno

La nave dei rinati

Nella fiancata
unica
lucente
di splendor vacuo
Stanno i rinati

Guardando la pioggia
batter sulla nuova terra

Ed ioqui mi supero
Ed il mondo diventa nuovo
Nel blu profondo d'ogni ché

Danilo Leto
Liceo Scientifico Einstein di Palermo

La terribile piaga dello sfruttamento minorile

Giorgia Candela



Con il termine sfruttamento minorile s'intende quel crimine che vede vittime i bambini. Da sempre questa problematica caratterizza ogni forma di civiltà. Fin dall'antichità, infatti, nelle famiglie patriarcali, i più piccoli erano costretti a lavorare le terre a causa della povertà, costituendo manodopera facilmente reperibile. Purtroppo ancora oggi questo fenomeno si riscontra in molti paesi del mondo soprattutto quelli in via di sviluppo. Le cause dello sfruttamento sono molte ma le principali sono: la povertà e la sete di profitto; infatti i padroni delle grandi fabbriche, che producono oggetti di valore quali: abbigliamento, tappeti o molto altro, assumono i bambini perché si lasciano sfruttare senza opporsi, sono più abili e non scioperano, nonostante siano sottopagati. Le forme più diffuse di sfruttamento minori le vedono l'impiego dei bambini come soldato e delle bambine come prostitute. La prima vede i bambini come una preda particolarmente interessante per l'arruolamento militare, poiché sono facili da manipolare, sono coraggiosi e vengono facilmente plagiati affinché vedano tutto questo come un gioco. La seconda forma è la prostituzione femminile. Molte famiglie sono costrette a consegnare le proprie figlie a sfruttatori e delinquenti di vario genere, a saldo di debiti contratti e non pagati. Così queste bambine sono costrette a vendere il loro corpo a gente senza scrupoli.

Lo sfruttamento minorile costituisce una delle problematiche di maggiore urgenza e di attenzione preposta alla difesa dei diritti umani. Le grandi associazioni come l'UNICEF e l'ILO provvedono alla cura del fanciullo e alla sua protezione. Queste pubblicano periodicamente rapporti sulla situazione dei minori riguardo al lavoro, la salute, l'istruzione e altri temi.

Lo sfruttamento è un problema tutt'ora aperto. In America molte bambine vengono costrette dalle loro mamme a partecipare a concorsi di bellezza. I genitori ripongono e proiettano i propri sogni mai realizzati di fama e successo nei propri figli facendone delle

marionette al loro comando.

Queste sono mamme che spingono le proprie figlie di quattro-cinque anni a mettersi in mostra mercificandone corpo e sensibilità: il concorso più famoso degli USA è Americans Regal Genes. Per questa occasione le bambine vengono truccate pesantemente, vengono vestite con abiti lussuosi e vengono fatte sfilare ad una ad una davanti a dei giudici che scelgono la vincitrice in base a dei criteri quanto meno discutibili e comunque lontani da ogni logica che preveda il rispetto per l'età ancora immatura. Spettacoli Tv come questi sono inquietanti! Concorsi del genere incoraggiano la pedofilia in quanto vanno a sensualizzare i corpi di bambine rendendole bambole sexy. Il concorso è ovviamente diseducativo se non illegittimo, perché non tutela il diritto di ogni bambino ad essere ciò che è ovvero ad aspirare al gioco piuttosto che al denaro. L'omicidio della piccola Miss Janet Ramsey di soli sei anni trovata morta in casa la notte di Natale con segni di abuso sessuale e morte per strangolamento è la prova dell'aberrazione a tutto ciò. Il rimedio a tale forma di disfunzione della nostra società deve partire dall'assunzione di responsabilità di ciascun componente della società civile stessa.

Solo partendo dalla presa di coscienza del ruolo attivo che ciascuno di noi deve svolgere all'interno del proprio consesso civile, si può pervenire al riconoscimento e alla coerenza di atteggiamenti che affermano una legge morale sancita da norme e regolamenti condivisi.

La norma, la legge deve partire dall'azione del singolo al quale è delegato l'obbligo di curarne anche l'osservanza e la validità, perché la società deve progredire sul rispetto collettivo e nella coerenza del progresso civile.

In questa direzione, e specialmente, nell'ambito dell'infanzia, una soluzione efficace potrebbe essere costituita dall'incoraggiamento delle attività di associazioni finalizzate alla difesa, alla tutela e alla cura dei minori, sostituendo allo sfruttamento la scolarizzazione, il gioco, la sicurezza. Il sostegno economico adeguato per le famiglie garantisce l'educazione alla vita con gli strumenti adeguati.

Ai bambini serve conforto, amore, fiducia e soprattutto servono buoni modelli di riferimento. Hanno bisogno di distinguere il male dal bene, "agendo" il bene.

L'educazione è molto importante per il bambino perché lo forma e lo rende capace di affrontare qualsiasi problema gli si porrà davanti una volta diventato adulto ed inserito nella società. Solo un'infanzia felice ed equilibrata potrà garantire uomini positivi ed onesti.

V A L. Scienze Umane
Capaci.

I giovani educati all'iniquità

Sara Purpura

L'Italia d'oggi, figlia della carta costituzionale, educa all'uguaglianza e al rispetto delle regole sociali, istruendo principalmente i giovani, attraverso le istituzioni, ad una crescita non solo sociale, ma anche morale. E' pur vero che i giovani del terzo millennio, hanno una percezione della società alquanto distorta, poiché essa non mostra loro punti di riferimento a cui attingere ma si dimostra irresponsabile e immatura. L'onestà e il senso del dovere sono dati di cui la società non tiene conto, poiché ogni elemento che la caratterizza punta al proprio se, e al proprio profitto, non considerando l'altro. E' questo il motivo per cui molti giovani si avviano alla devianza e alla violenza, sfuggendo da questa realtà che non comprendono e non riconoscono, a tal punto che molti di loro si rifugiano nella droga e nell'alcool. Un altro strumento che aliena parecchi giovani è il web, in particolare i social networks, il cui utilizzo scorretto conduce al disfacimento dei valori fondanti e semplici della società. Attraverso i social networks il giovane si pone di fronte a problematiche sociali, riconoscendo la falsità politica e la corruzione che la invade, ricavandone paradigmi di riferimento negativi.

L'esempio dato dagli adulti, operatori di iniquità, non sta a fondamento della legge morale, che obbliga all'onestà e alla giustizia, e per tale motivo, molti giovani preferiscono non operare con giustizia e lealtà. È evidente che i giovani hanno bisogno di essere compresi e accettati dalla società, ma è pur vero che i primi a dover cambiare sono gli adulti, i quali godono di maggior potere di stabilità sia economica che sociale. Ciò che manca quindi ai giovani è un modello, un punto di riferimento, che possa dar loro le giuste indicazioni per vivere nella giustizia sociale. Un modello di società



sarebbe quello fondato sul rispetto reciproco, nel quale non sia dato spazio alla menzogna e all'ipocrisia.

Ai giovani pertanto, è delegata la responsabilità di dire "no" ad ogni forma di comportamento e di compra-vendita di valori morali, condizionamenti questi che, oggi, falsano e rendono iniquo il vivere sociale.

E' ormai tempo di dover fare la scelta di campo: ciascuno di noi deve mettere a frutto i propri talenti, la propria capacità progettuale al servizio della rifondazione della società in tutte le sue componenti, così da creare opportunità di crescita individuale e collettiva, come espressione del senso di convivenza civile, coerente e garante dei diritti umani.

V A L. Scienze Umane
Capaci

Piove

Piove
ed il tintinnio dello scaccia pensieri mi divora l'anima

Che sa della mia sorte
questa pioggia
Che sa delle lacrime dei folli

Cade
lenta
e lenta io l'annuso

Piove e cio che sono
è pioggia

Quell'oceano che erano gli occhi suoi

Sete di un anima inconsistente
d'un riflesso
d'un ombra
che sia
Da qualche parte tra i furori miei

Lei era donna
Quell'arte vidi
in quell'oceano che erano
gli occhi suoi

Danilo Leto
Liceo Scientifico Einstein di Palermo

Il Genocidio di genere: caratteristiche e aspetti di un fenomeno irrisolto

Agnese Badalamenti, Noemi Sanzone



Il femminicidio, come cita il Devoto-Oli è “qualsiasi forma di violenza esercitata sistematicamente sulle donne in nome di una sovrastruttura ideologica di matrice patriarcale, allo scopo di perpetuare la subordinazione di annientare l'identità attraverso l'assoggettamento fisico o psicologico, fino alla schiavitù.”

Gli omicidi che caratterizzano questo fenomeno si manifestano in diverse forme, ma ciò che accomuna tutte le donne del mondo è proprio l'uccisione a seguito di violenza pregressa subita nell'ambito di una relazione d'intimità. Le donne, muoiono per mano di uomini che avrebbero dovuto rappresentare sicurezza; la donna è da sempre soggetta a violenza sessuale, causata principalmente per mano dei mariti, ex mariti, fidanzati e fratelli.

I giornali, ogni giorno sono pieni di articoli su donne uccise; si scrivono riflessioni sul problema che è diventato un'emergenza sociale e civile. Lo squilibrio relazionale è la principale causa di questi genocidi di genere, che si sviluppano nell'ambito familiare e non solo.

Studi curati dall'Eures e realizzati anche dall'Ansa, affermano che tra il 2000 e il 2010 si sono verificati 728 casi e il Nord, in fattispecie la Lombardia è la regione a più alto numero di femminicidi che vede vittime le donne tra i 25 anni e i 54 anni.

Le donne hanno paura di denunciare tali scempi che rendono la loro vita davvero un inferno, sopportando lesioni psicologiche, ma anche fisiche.

Al femminicidio si lega anche il fenomeno dello Stalking, espressione che indica una serie di atteggiamenti tenuti da un individuo che colpisce un'altra persona perseguitandola, così da causare

stati d'ansia e paura, compromettendo la normale vita quotidiana in piena serenità e tranquillità. Lo stalking si concretizza in fatti incresciosi nei confronti delle donne nell'ambiente lavorativo. Esso è in continuo aumento: più aumenta la percentuale del lavoro femminile, maggiore è il fenomeno dello stalking.

Le denunce dal 2009 sono andate crescendo da 6 mila del 2012, per passare ad una cifra simile solo nei primi sette mesi del 2013.

Lo Stato Italiano ha introdotto delle pene maggiori per reati contro le donne, con la legge 38 del 2009.

Quasi 28.000 denunce da allora sono state depositate a danno della donna e addirittura il 30% degli omicidi commessi, interessano le donne e il 22% avvengono in ambito familiare. Purtroppo questi fenomeni sono in continuo aumento.

Oggi molte organizzazioni in Italia lottano affinché questo fenomeno non dilaghi, grazie alla Giornata Internazionale contro la violenza della donna come la Convenzione NO MORE!

La Casa delle donne per non subire violenza, Onlus è attiva dal 1990. Offre sostegno individuale e di gruppo, ascolto e ospitalità a donne con o senza figli che decidono di interrompere la situazione di violenza vissuta.

Il Centro gestisce tre case rifugio ad indirizzo segreto e alcuni appartamenti di semi-autonomia, in convenzione con la Provincia di Bologna, il Comune di Bologna e 49 Comuni della Provincia, con i quali ha siglato un Accordo attuativo per la realizzazione in ambito metropolitano di attività di accoglienza e ospitalità per tutte le donne. Dal 1995 gestisce in convenzione con il Comune di Bologna il progetto “Oltre la strada” rivolto a donne straniere vittime di tratta, prostituzione coatta o sfruttamento lavorativo.

All'interno della Casa delle donne è presente il Servizio minori che svolge attività di accoglienza, supporto alla genitorialità e sostegno psicologico ed educativo per le donne e i loro figli/e che si rivolgono al Centro.

Sin dalla sua nascita, la Casa delle donne organizza attività legate al cambiamento culturale, alla promozione, alla sensibilizzazione e alla prevenzione, oltre che alla raccolta dati, alla ricerca e alla documentazione sul tema della violenza alle donne.

Queste organizzazioni richiamano le istituzioni alla loro responsabilità per ricordare soprattutto che la vita e la libertà non può essere proibita, né dimenticata né disattesa!

V A L. Scienze Umane
Capaci

Migranti e non clandestini

Vincenza Gallina



È dell'ottobre 2013 una delle ultime tragedie di migranti avvenuta al largo di Lampedusa con centinaia di morti, feriti e dispersi. Il caso del barcone che si è rovesciato a causa di un incendio scoppiato casualmente, è uno dei tanti casi in cui i barconi che trasportano i migranti dal paese d'origine al paese d'arrivo per il sovraffollamento costituiscono la prima causa di morte di quanti vanno in cerca di una vita migliore. Tra le vittime che destano più orrore ci sono i bambini e le donne, spesso gravide che non raggiungono i centri di prima accoglienza. La scelta di sradicarsi dai luoghi di nascita e dagli affetti dichiara la necessità di sfuggire alla fame, alla guerra, alla persecuzione politica per l'affermazione della propria dignità di uomini e donne.

La speranza di essere accolti nella terra di elezione viene tradita dall'indifferenza o peggio dal rifiuto spesso legittimato da norme e leggi ingiuste e discriminatorie. Ciò aumenta il disagio e il dolore in chi cerca nel proprio simile comprensione e conforto. La necessità di integrazione viene negata dal senso di angoscia e solitudine in cui sono costretti a "vivere".

La scuola è fra i primi avamposti dell'accoglienza dei migranti perché è la prima agenzia che si occupa dell'immigrazione e dell'integrazione di bambini e dei ragazzi nella società, fissando come

obiettivi: la crescita della prospettiva interculturale e la formazione di cittadini non solo del Paese ma anche e soprattutto del mondo.

L'immigrazione è sempre più ritenuta come un problema, a causa della cattiva informazione, della mancata informazione o addirittura dalla manipolazione dell'informazione. I Mass Media contribuiscono a distorcere quest'informazione, travisando la corretta percezione e occupandosi dell'argomento solamente quando avviene qualche disgrazia per suscitare maggiore attenzione ed etichettare sempre più questo fenomeno come "problema".

L'immigrazione non riguarda solo l'Italia in particolare, ma anche l'Europa nella sua generalità, che è sempre più costretta a stanziare fondi che poi non risolvono il problema ma, spesso, inferociscono un'opinione pubblica disattenta e che si considera tradita e defraudata dalle proprie istituzioni.

Tutto ciò, non fa altro che aumentare il faticoso processo di integrazione producendo sempre più una società multirazziale.

*V A L. Scienze Umane
Capaci.*

DONACI IL 5 X mille

centro di studi ed
iniziative culturali
Pio La Torre • onlus



Destina il 5 per mille al Centro studi “Pio La Torre” che da sempre è impegnato a spezzare il nodo mafia – mala economia – mala politica, seguendo l’insegnamento di Pio e di quanti hanno perso la vita per la liberazione della Sicilia e del Paese. Il Centro studi esprime l’antimafia riflessiva e critica, rifugge ogni retorica e, con la collaborazione di giovani volontari, studiosi e ricercatori, promuove nelle scuole e nella società una coscienza antimafiosa.

Nel 2013 sono state molteplici iniziative, tra cui quelle del progetto educativo antimafia, seguito da 96 scuole medie superiori italiane e da circa 9.000 studenti. Inoltre nello stesso anno il Centro vanta la realizzazione e pubblicazione di due ricerche e la diffusione del nostro settimanale online “Asud’Europa” con oltre 40.000 lettori.

Il Settimanale è disponibile ogni lunedì sul sito www.piolatorre.it e viene stampato solo in particolari occasioni.

Contribuisci con il tuo 5 per mille alla lotta contro la corruzione e le mafie ed i loro intrecci con la politica.



Realizzato con il contributo
dell'Assessorato Regionale dei
Beni Culturali e dell'Identità
Siciliana